

APPROCCIO AGROECOLOGICO E BIODISTRETTI

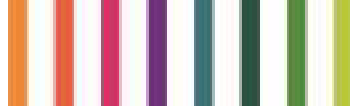
Analisi di due casi di studio





APPROCCIO AGROECOLOGICO E BIODISTRETTI

Analisi di due casi di studio





Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20
Piano di azione biennale 2019-20
Scheda progetto (CREA PB, 5.2 WP 5)

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabili scientifici: Giovanni Dara Guccione e Alberto Sturla

Autori:

Cap. 1: Alessandra Vaccaro (par. 1.1) Alberto Sturla (par. 1.2, 1.3 e 1.4)

Cap. 2: Giovanni Dara Guccione (par. 2.1); Laura Viganò (par. 2.2) Alberto Sturla (par. 2.3)

Cap. 3: Carlotta Bergamelli

Cap. 4: Giovanni Dara Guccione (par. 4.2 e 4.6); Alessandra Vaccaro (par. 4.1 e 4.7)

Cap. 5: Giovanni Dara Guccione e Alberto Sturla

Data: **Maggio 2021**

Impaginazione: Anna Lapoli, Francesco Ambrosini

Progetto grafico: Roberta Ruberto

Predisposizione questionario on line e assistenza informatica: Alessio Di Clemente

Foto di copertina: Giano Soardi e Giovanni Dara Guccione

Ringraziamenti.

Per il Biodistretto Terre degli Elimi: Filippo Salerno, Riccardo Maltese e Giuseppe Sciacca, per il supporto nell'organizzazione del *Focus Group* e per l'aiuto alla somministrazione del questionario alle aziende del Biodistretto. Per il Biodistretto Valle Camonica: Anna Crescenti, Ennio Lombardi e Gianni Tosana, per il loro contributo all'organizzazione di tutte le fasi del presente studio.

ISBN 9788833851273



Indice

1. Introduzione	6
1.1 Introduzione	6
1.2 I biodistretti in Italia: stato dell'arte	8
1.3 La ricerca sui distretti biologici	15
1.4 Esperienze europee	16
2. Biodistretti e Agroecologia	20
2.1 Il ruolo del Biodistretto nel promuovere l'approccio agroecologico	20
2.2 Politiche e biodistretti	22
2.3 Metodologia	26
2.3.1 Questionario di indagine sui biodistretti	26
2.3.2 Focus group con gli attori locali	27
3. Caso studio Biodistretto Valle Camonica	28
3.1 Il territorio	28
3.2 Caratteristiche delle aziende intervistate	29
3.3 Adozione delle pratiche agroecologiche	31
3.4 Sistema della conoscenza	32
3.5 Movimento agroecologico	34
3.6 Aziende e agricoltura biologica	37
3.7 La percezione del Biodistretto	38
3.8 I risultati del <i>Focus group</i>	41
3.8.1 Adozione di pratiche sostenibili	41
3.8.2 Ruolo del sistema agroalimentare	43
3.8.3 Coinvolgimento delle comunità locali	45
3.8.4 Ruolo delle amministrazioni pubbliche	46
4. Caso Studio biodistretto Terre degli Ellmi	48
4.1 Il territorio	48
4.2 Caratteristiche delle aziende intervistate	51
4.3 Adozione delle pratiche agroecologiche	53
4.4 Sistema della conoscenza	54
4.5 Movimento agroecologico	55
4.6 Aziende e agricoltura biologica	57
4.7 La percezione del Biodistretto	58
4.8 I risultati del <i>Focus group</i>	60
4.8.1 Adozione di pratiche sostenibili	61
4.8.2 Ruolo del sistema agroalimentare	63
4.8.3 Coinvolgimento delle comunità locali	66
4.8.4 Ruolo delle amministrazioni pubbliche	68
5. Conclusioni	70
Bibliografia	74
Allegato 1: cartografia	80
Allegato 2: Questionario somministrato alle aziende dei Biodistretti	82





1. INTRODUZIONE

1.1 Introduzione

Negli ultimi anni l'approccio condiviso allo sviluppo locale proprio del distretto biologico si è notevolmente diffuso in Italia. In particolare, nuovi partenariati sono sorti sotto l'impulso, da un lato, delle prime esperienze di successo e, dall'altro, dalla crescente attenzione che le politiche hanno iniziato a rivolgere ai biodistretti¹, diventati per la prima volta un soggetto riconosciuto dello sviluppo rurale nel 2009, con l'emanazione della legge regionale n. 66/2009 della Regione Liguria. Da allora altre tre Regioni hanno provveduto a normarne le attività, a cui è seguito il primo riconoscimento nazionale con la legge 205/2017, che ha istituito i distretti del cibo *"al fine di promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio"*. Il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo del sistema biologico (2016), inoltre, ritiene che i biodistretti siano strategici nel favorire lo sviluppo del settore biologico mediante un approccio integrato alle politiche e un elemento da valorizzare nell'ambito del rafforzamento istituzionale delle azioni di ricerca e trasferimento dell'innovazione. Il nuovo regolamento sull'agricoltura biologica (Reg (UE) n. 848/2018), che diverrà operativo a partire dal 1 gennaio 2022, inoltre, introduce novità di rilievo, come la certificazione di gruppo, che possono agevolare il conseguimento degli obiettivi dei distretti biologici e le attività dei loro operatori.

I distretti biologici in Italia sono oggi almeno 51, tra costituiti e in via di costituzione, caratterizzati da un diverso livello di operatività e, quindi, capacità di influire sulle dinamiche territoriali (CREA - Bioreport, 2019). Nonostante la grande diversità che li contraddistingue (a livello di fabbisogni, strutture, obiettivi, maturità istituzionale), la loro rilevanza è ormai tale che le future politiche di sviluppo rurale non potranno più non tenerne conto. Già da questa programmazione, infatti, alcuni di essi hanno dimostrato di saper proporre un approccio innovativo ai problemi degli spazi rurali, basato sui valori dell'agricoltura biologica e dell'agroecologia, al punto che, osservando l'operato dei distretti più attivi e strutturati, si può dire che questi abbiano anticipato alcuni dei temi cardine della nuova PAC, come, per esempio, l'approccio territoriale all'agricoltura biologica, l'*empowerment* delle comunità locali e la funzione sociale dell'agricoltura.

La PAC post 2022 attribuisce un posto di primo piano all'incremento della sostenibilità del settore agricolo, che, insieme allo sviluppo economico e sociale delle aree rurali e alla competitività delle aziende agricole, dovrebbe contribuire in maniera più efficiente al raggiungimento degli obiettivi ambientali e climatici dell'Unione europea. Nella comunicazione della Commissione *The European Green Deal* (CE, 2019), che fissa al 40% la quota delle risorse finanziarie complessivamente destinate alla PAC a favore dell'azione per il clima e l'ambiente, l'agricoltura biologica viene promossa in termini sia di offerta (aumento della SAU biologica, a livello europeo, fino al 25% della superficie agricola entro il 2030) sia di domanda (ad esempio, fissando una più favorevole percentuale d'IVA per frutta e ortaggi biologici). Anche la strategia *Farm to Fork* (CE, 2020), componente essenziale del *Green Deal* europeo, punta ad accrescere la sostenibilità del sistema agroalimentare europeo attraverso obiettivi ambientali e sociali da conseguire entro il 2030, congiuntamente alla promozione di consumi alimentari sostenibili, all'intensificazione della lotta contro gli

¹ In questo lavoro, i termini "distretto biologico" e "biodistretto" vengono utilizzati alternativamente, in quanto il secondo, che originariamente designava solo le realtà promosse da AIAB, è ormai entrato nel gergo comune dello sviluppo rurale per indicare genericamente esperienze di sviluppo locale basate sui valori dell'agricoltura biologica.



sprechi alimentari, alla realizzazione di maggiori investimenti in ricerca e innovazione e alla promozione della transizione verso sistemi alimentari sostenibili a livello globale.

La sfida posta dalla futura PAC in termini di obiettivi ambiziosi di sostenibilità dei sistemi agroalimentari risiede anche in un nuovo modello di attuazione (*new delivery model*), che tende a superare quello tradizionale basato su regole, controlli e sanzioni con uno più incentrato sui risultati della spesa, anche attraverso l'adozione di approcci più innovativi, creativi e potenzialmente più efficaci, tra cui i progetti agro-ambientali collettivi. Questo tipo di progetti, in linea con i principi della transizione agroecologica, non può prescindere dall'adozione di azioni coordinate e collettive tra gli agricoltori che operano in una stessa area (Vanni e Viganò, 2020), così come riconosciuto dalla Commissione europea nelle raccomandazioni per i Piani Strategici della PAC di tutti gli Stati membri. Per favorire la concentrazione territoriale dell'agricoltura biologica, infatti, pone enfasi sull'importanza degli approcci di tipo territoriale, collettivo e partecipativo, di cui i biodistretti sono uno dei possibili esempi.

Considerato il riconoscimento, già nell'attuale periodo di programmazione, della rilevanza degli approcci cooperativi e partenariali in materia agro-ambientale nell'incentivare la diffusione di buone prassi nella gestione delle risorse naturali a livello territoriale, anche nel prossimo periodo di programmazione un forte accento sarà posto sugli impegni di gestione portati avanti sotto forma di approcci locali, integrati o cooperativi e sugli interventi basati sui risultati (COM(2018) 392, art. 65, punto 7). Si tratta di un aspetto che apre la strada a un ruolo specifico per i distretti biologici. L'importanza dell'approccio cooperativo per affrontare le sfide dello sviluppo rurale viene ribadito spesso nella proposta di regolamento sul sostegno ai piani strategici della PAC (Com(2018) 392 *final*), che suggerisce di allargare il suo campo di azione ai "piccoli comuni intelligenti" e all'"agricoltura sostenuta dalla comunità" (COM(2018) 392 *final, considerandum* 45) (Vanni e Viganò, 2020). L'esperienza maturata fino ad oggi in alcuni distretti biologici sta dimostrando come questi siano in grado di operare come agenti dell'innovazione nei loro territori, portando avanti iniziative di formazione/informazione e di cooperazione non solo per la diffusione delle pratiche agro-ambientali ma anche per l'adozione di innovazioni dirette a ridurre l'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente e sul clima. Ne sono una dimostrazione, per esempio, i Gruppi Operativi a cui alcuni biodistretti hanno partecipato, anche in qualità di capofila, contribuendo ad aggregare il partenariato attorno ai problemi di sostenibilità locale o portando i fabbisogni delle aziende biologiche o in conversione (Sturla *et al.*, 2019b).

Subordinatamente al riconoscimento giuridico dei biodistretti da parte delle singole Regioni o dello Stato, si auspica quindi che questi possano essere riconosciuti tra i soggetti prioritari nell'assegnazione delle risorse del prossimo Piano Strategico Nazionale, perché in grado non solo di favorire un potenziamento dei benefici dell'agricoltura biologica, incoraggiandone la concentrazione territoriale ma anche di aggregare i diversi attori dello sviluppo locale attorno a obiettivi di sostenibilità condivisi.

Nelle pagine che seguono, partendo dal punto di vista delle aziende, biologiche e no, ricadenti nel territorio di due biodistretti, si indagherà quindi il ruolo del biodistretto come strumento di *policy* per lo sviluppo rurale nel quadro dell'approccio agroecologico, inteso come nuovo paradigma di sviluppo del settore agroalimentare locale basato sulla partecipazione delle comunità alla trasformazione del sistema agro-alimentare. In considerazione poi, dell'importanza attribuita "ai regimi collettivi e regimi di pagamenti basati sui risultati per incoraggiare gli agricoltori a produrre un significativo miglioramento della qualità dell'ambiente su scala più ampia e in modo misurabile" nei futuri Piani Strategici della PAC, questo studio si pone l'obiettivo di verificare, analizzando due casi studio, quali sono gli elementi che caratterizzano il biodistretto come uno strumento a disposizione delle politiche per favorire la transizione agroecologica del territorio. Partendo dalle tre dimensioni di scienza, pratica e movimento che caratterizzano l'agroecologia (Wezel *et al.*, 2009), nelle pagine che seguono si esplorerà mediante un'indagine diretta ad agricoltori e altri attori locali, lo stadio di maturità dell'adozione dell'approccio agroecologico. Ci si concentrerà, quindi,



sia sull'azienda che sulle sue relazioni con la filiera, il sistema della conoscenza e la comunità locale, al fine di individuare elementi che possono essere valorizzati e proporre azioni e possibili linee di sviluppo.

1.2 I biodistretti in Italia: stato dell'arte

Il numero dei distretti biologici in Italia è in crescita costante, al punto che, a Febbraio 2021, se ne contano sul suolo nazionale 51, già costituiti o in fase di costituzione, caratterizzati da diversi livelli di operatività, con una minoranza che già gode di un riconoscimento legale come distretto del cibo o garantito da una legge regionale.

Si tratta di una realtà molto variegata, che non si basa su un unico modello, se non quello genericamente riferito allo sviluppo locale basato sui valori dell'agricoltura biologica. Per fini puramente classificatori, è possibile comunque dividere i biodistretti italiani in due gruppi principali, che si distinguono soprattutto per il ruolo attribuito alle filiere biologiche nella strategia di sviluppo.

Il primo gruppo, formato esclusivamente dalle realtà afferenti alle Rete dei biodistretti AIAB, è accomunato da una definizione "marshalliana" di biodistretto, definito come *"un'area geografica naturalmente vocata al biologico nella quale i diversi attori del territorio (agricoltori, privati cittadini, associazioni, operatori turistici e pubbliche amministrazioni) stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, puntando su produzioni biologiche che coinvolgono tutti gli anelli delle filiere fino al consumo"*. La definizione di AIAB pone l'accento sulla "vocazione al biologico" e identifica nell'*"importanza delle filiere biologiche e la loro integrazione con altre filiere connesse, come turismo e artigianato"* uno dei tre pilastri, assieme al coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni e dei cittadini, su cui si basa l'azione del biodistretto. La rete AIAB conta 22 distretti attivi.

Il secondo gruppo può essere ricondotto alla definizione di "Eco-regione" fornita dall'Associazione Internazionale IN.N.E.R. (*International Networks of Eco Regions*) e comprende sia i distretti biologici che hanno aderito all'associazione sia quelli che non hanno alcuna affiliazione, ma che si riconoscono nei valori sottostanti una "Eco-Regione". Benché il termine "biodistretto" sia ormai entrato nel gergo dello sviluppo rurale italiano, IN.N.E.R. preferisce ricorrere al termine Eco-regione perché ha una valenza più "completa", includendo anche la dimensione ecologica dello sviluppo territoriale (Zanasi *et al.*, 2020). IN.N.E.R. definisce quindi l'Eco-regione come un *"territorio nel quale si è costituita un'associazione formale senza scopo di lucro tra imprese, aziende agricole, cittadini/consumatori (anche in forma associata quale i gruppi di acquisto solidali), amministrazioni pubbliche locali, parchi nazionali e regionali, aree naturali protette, imprese commerciali, turistiche e culturali, associazioni sociali, culturali e ambientaliste. Tutti si impegnano ad agire secondo i principi IFOAM ed i metodi di produzione e consumo biologico"*. Come si vede, l'accento qui è posto sul coinvolgimento degli attori locali, mentre l'agricoltura biologica è richiamata solo per quanto concerne i valori di cui è portatrice. Occorre comunque notare in entrambe le definizioni che lo sviluppo locale integrato, partendo da valori condivisi, è l'obiettivo centrale dell'esperienza distrettuale.

Esiste infine una terza categoria di distretti biologici, trasversale alle due appena elencate, che include tutti i distretti che già godono di un riconoscimento legislativo, sia esso una legge regionale o la recente normativa nazionale sui "distretti del cibo" (art. 1, comma 499 della legge 205 del 27 dicembre 2017).

Attualmente i distretti appartenenti a quest'ultima categoria sono 10 (Tabella 1.1); come si vede, alcuni dei distretti riconosciuti dalle rispettive Regioni sono stati anche inseriti nel Registro Nazionale dei Distretti del Cibo. Due distretti biologici, il Distretto del cibo Sikanìa bio – mediterraneo in Sicilia e il Distretto agricolo biologico Casalasco-Viadanese in Lombardia, sono nati da partenariati appositamente costituiti per l'iscrizione al Registro Nazionale.



I distretti riconosciuti da una legge regionale devono rispondere a criteri parametrici più o meno stringenti, i quali testimoniano come le amministrazioni tendano ad avere una concezione “classica” (o economica) del distretto biologico, in cui la presenza di determinati requisiti produttivi costituisce la base per successive azioni di sviluppo.

La Legge Regionale 66/2009 della Regione Liguria, la più “severa” tra quelle emanate, prevede che un distretto biologico per essere riconosciuto goda dei seguenti requisiti: 1) nell'area deve essere presente almeno il 13% degli operatori biologici regionali; 2) i produttori devono rappresentare almeno il 75% del totale degli operatori biologici; 3) l'incidenza percentuale delle aziende biologiche sul totale aziende agricole deve essere superiore a quella nazionale e regionale di almeno il 4%; 4) l'incidenza percentuale della SAU biologica sul totale della SAU dell'area deve essere superiore di almeno il 6% a quella nazionale e regionale; 5) il distretto deve insistere su una superficie complessiva minima di 250 Km².

Anche la legge Toscana prevede un minimo di SAU biologica, pari al 30% della SAU dell'area, nonché un numero minimo di operatori e amministrazioni comunali aderenti. Inoltre, inserire nel piano di sviluppo una previsione dell'incremento della SAU biologica costituisce un criterio di priorità per il riconoscimento. Altre leggi regionali sono meno esigenti. La L.R. 11/2019 della Regione Lazio si limita a stabilire un numero minimo di partner aderenti all'Accordo di distretto (2 imprese agricole e 2 Comuni) mentre la L.R. 16/2014 della Regione Sardegna ribadisce semplicemente la necessità di una *“presenza in loco di una filiera orizzontale economicamente rilevante, costruita a partire dalle produzioni biologiche con attività strettamente interconnesse riguardanti settori produttivi diversi da quello primario, tesi alla commercializzazione e valorizzazione della produzione biologica”*.

La legge 2015/2017, d'altra parte definisce i distretti biologici *“territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura”*. Tuttavia, stabilisce che *“nelle regioni che abbiano adottato una normativa specifica in materia di biodistretti o distretti biologici si applicano le definizioni stabilite dalla medesima normativa”*. Quest'ultima definizione non prevede nessun requisito parametrico, ma pone l'accento sull'aspetto partecipativo delle azioni di sviluppo locale. La collaborazione tra diversi soggetti deve essere regolata da un contratto di distretto fondato su un *Accordo di distretto* sottoscritto tra i diversi soggetti operanti nel territorio, che individua il *Soggetto proponente*, gli obiettivi, le azioni, incluso il *Programma*, i tempi di realizzazione, i risultati e gli obblighi reciproci.



Tab. 1.1 - Distretti biologici riconosciuti

Regione	Distretto	Legge Regionale	Distretto del cibo
Liguria	Val di Vara	L.R. 66/2009	Sì
Sardegna	Porto Conte	L.R. 16/2014	-
Lazio	Via Armerina e Forre	L.R. 11/2019	Sì
	Valle del Comino	L.R. 11/2019	Sì
	Etrusco Romano	L.R. 11/2019	-
Toscana	Fiesole	L.R. 51/2019	-
Sicilia	Distretto del cibo Sikanìa bio – mediterraneo*		Sì
	Distretto delle Filiere e dei Territori di Sicilia in Rete**		Sì
Veneto	Bio Verona		Sì
Lombardia	Distretto agricolo biologico casalasco viadanese		Sì

* Il Distretto ha come capofila il Biodistretto Borghi Sicani.

** Il Distretto è a carattere regionale e comprende il Biodistretto Terre degli Elimi, il Biodistretto Valle del Simeto, 17 GAL, 4 GAC e 8 Comuni.

Fonte: Elaborazioni CREA-PB

La legge 2015/2017 è attualmente l'unica norma nazionale che regola i distretti biologici, in attesa dell'approvazione definitiva del disegno di legge 988/2018 recante *“Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell’acquacoltura con metodo biologico”*, per il momento approvata in Commissione agricoltura in Senato (Gennaio 2021) ma ancora da votare alle Camere per l'approvazione definitiva. Il disegno di legge all'articolo 13 specifica ulteriormente le caratteristiche dei distretti biologici, definiti come *sistemi produttivi locali, anche di carattere interprovinciale o interregionale, a spiccata vocazione agricola nei quali siano significativi:*

- a. *la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare di prodotti biologici conformemente alla normativa vigente in materia;*
- b. *la produzione primaria biologica che insiste in un territorio sovracomunale.*

Come si vede, il richiamo alla “significatività” delle produzioni biologiche locali reintroduce un criterio legato alla concentrazione di agricoltura biologica, anche se il medesimo disegno di legge stabilisce che i requisiti e le condizioni per la costituzione dei distretti biologici saranno disciplinati in Conferenza Stato-Regioni.

Secondo lo stesso, inoltre, i distretti biologici si devono caratterizzare per l'integrazione con le altre attività economiche e per la qualità ambientale del territorio e fissa alcune regole per il funzionamento del biodistretto, a partire dall'iter per il suo riconoscimento, definendo i soggetti che possono parteciparvi, il ruolo delle amministrazioni comunali e le funzioni del consiglio direttivo.

In particolare, l'articolo 13 stabilisce che il biodistretto ha le seguenti funzioni:

- a. *promuovere la conversione alla produzione biologica e incentivare l'uso sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli, nonché garantire la tutela degli ecosistemi, sostenendo la progettazione e l'innovazione al servizio di un'economia circolare;*
- b. *stimolare e favorire l'approccio territoriale alla conversione e al mantenimento della produzione biologica, anche al di fuori dei confini amministrativi, promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo attento alla conservazione*



delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente, la salute e le diversità locali;

- c. semplificare, per i produttori biologici operanti nel distretto, l'applicazione delle norme di certificazione biologica e delle norme di certificazione ambientale e territoriale previste dalla normativa vigente;*
- d. favorire lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti biologici;*
- e. promuovere e sostenere le attività multifunzionali collegate alla produzione biologica, quali la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva, la vendita diretta di prodotti biologici, l'attività agrituristica e di pescaturismo, il turismo rurale, l'agricoltura sociale, le azioni finalizzate alla tutela, alla valorizzazione e alla conservazione della biodiversità agricola e naturale, nonché la riduzione dell'uso della plastica;*
- f. promuovere una maggiore diffusione e valorizzazione a livello locale dei prodotti biologici;*
- g. promuovere e realizzare progetti di ricerca partecipata con le aziende e la diffusione delle pratiche innovative.*

Ai distretti biologici è infine affidata la promozione della costituzione di gruppi di operatori, sulla base di quanto previsto dall'articolo 36 del regolamento (UE) 2018/848 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018, al fine di realizzare forme di certificazione di gruppo.

Ancora non è possibile sapere se il requisito della "significatività" delle produzioni biologiche troverà, nei successivi decreti attuativi della legge e nelle sue eventuali declinazioni regionali, un'applicazione più stringente, che potrebbe richiedere ai biodistretti senza nessun tipo di riconoscimento di mettere in atto azioni correttive per rispondere ai requisiti di legge, selezionando quindi le esperienze più strutturate.

L'emanazione del nuovo regolamento europeo sul biologico (Reg UE 848/2018) e della comunicazione (COM(2019) 640 final) sul *Green Deal* europeo e, a livello nazionale, l'attuazione del D.M. 7775 del 22/07/2019 recante i "criteri le modalità e le procedure per l'attuazione degli interventi di cui all'art.1 comma 499 della legge 27 dicembre 2017 n.205 (Distretti del cibo)", nonché le attese generate dalle proposte per la nuova PAC e dalla prossima legge sull'agricoltura biologica hanno generato, da un lato, il moltiplicarsi delle esperienze (sono 13 i biodistretti costituiti dal 2019 ad oggi) e, dall'altro, un clima di attesa che, nel caso delle esperienze meno organizzate, ha comportato una battuta di arresto del processo di strutturazione dei biodistretti, in attesa di riorganizzare la strategia di sviluppo secondo le novità normative.

Per questo è estremamente complicato arrivare a un censimento definitivo delle esperienze distrettuali in atto, in quanto molti biodistretti non sono altro che associazioni semplici che, pur formalmente costituite, non incidono in alcun modo sul territorio. Di alcuni, per esempio, non è stato possibile reperire nessuna informazione oltre all'atto formale di costituzione. Allo stesso modo, il numero di comuni interessati dal biodistretto, in alcuni casi, è stato desunto da fonti secondarie (comunicati stampa, sito di IN.N.E.R. - <https://biodistretto.net>), che spesso si riferiscono alla mera copertura geografica senza specificare quali Amministrazioni hanno effettivamente aderito. Tuttavia, una stima delle superfici interessate da queste realtà mostra quanto significativa sia la loro incidenza sul territorio italiano: oltre l'11% del suolo nazionale è ormai interessato da un biodistretto. Si tratta quindi di un fenomeno rilevante, per cui è necessario che un tale patrimonio di esperienze non vada disperso. Non bisogna aspettare, quindi, la selezione "passiva" che inevitabilmente i cambiamenti nelle normative e nelle politiche produrranno; occorre anzi supportare i biodistretti nella loro riorganizzazione, per esempio valorizzandone il ruolo all'interno di esperienze di partenariati locali più forti, come le Strategie di Sviluppo Locale e le Aree Interne, o individuando gli



opportuni strumenti normativi e di politica, a livello sia nazionale sia locale, che ne supportino l'adattamento alle mutate condizioni di contesto.

Tab. 1.2 – Distretti biologici in Italia

Regione	Distretto	Numero comuni aderenti	Superficie Totale (Km ²)	% Superficie Urbana	Densità Abitativa (ab./Km ²)	% Superficie Comunale Montana
Calabria	Alto Tirreno Cosentino (Baticos)	8	257,44	7,2	111,4	95,3
	Grecanico	12	529,33	5,0	77,9	68,3
	Sila	17	1.760,28	1,6	52,0	100,0
Campania	Cilento	38	1.232,19	3,8	93,5	80,4
Emilia-Romagna	Alte Valli	13	1.258,29	1,9	17,5	100,0
Friuli-V.G.	Colli Orientali	14	430,14	11,1	161,3	23,6
	Cormons	1	35,09	10,1	215,0	0,0
Lazio	Via Amerina e Forre	9	421,04	4,1	136,1	0,0
	Castelli Romani	6	117,47	41,5	905,3	10,8
	Etrusco Romano	2	348,21	13,0	295,3	0,0
	Valle Comino	19	585,08	2,8	47,2	89,5
Liguria	Val di Vara	7	365,81	1,6	18,1	100,0
Lombardia	Biosociale di Bergamo	8	99,69	43,8	1.865,4	22,4
	Casalasco Viadanese	28	599,43	7,5	129,2	0,0
	Valle Camonica	46	1.369,15	3,7	89,5	100,0
	Valtellina	21	769,63	3,0	73,3	100,0
Marche	Piceno	18	399,61	3,7	135,2	8,8
	Terre Marchigiane	12	667,75	2,7	68,2	77,1
Molise	Laghi Frentani	14	600,84	1,2	43,3	33,7
Piemonte	Filo di Luce	8	107,01	9,0	127,3	0,0
	Giarolo	29	492,33	2,2	30,6	98,4
	Suol d'Aleramo	20	406,31	1,9	38,3	78,9
	Valli Valdesi	16	646,32	3,5	91,7	92,2
Puglia	delle Lame	4	636,75	3,6	246,5	0,0
	Monti Dauni	30	2.286,55	0,8	41,6	31,5
	Murgia	6	832,53	2,6	168,9	0,0
Sardegna	Biosardegna	14	977	7,5	226,1	85,1
	Porto Conte	1	225,4	4,0	180,3	0,0
Sicilia	Borghi Sicani	8	637,08	2,0	61,2	6,6
	Eolie	4	116,03	8,7	122,6	100,0
	Sikania Bio	20	2.778,86	3,4	128,8	29,2
	Simeto	15	1.625,16	3,5	136,3	43,3
	Terre degli Elimi	13	1.215,39	5,1	108,3	0,0
Toscana	Casentino	10	562,85	2,5	53,4	100,0
	Chianti	6	763,43	1,8	61,4	0,0
	Fiesole	1	42,19	8,7	331,6	0,0
	Maremma Etrusca	4	625,92	1,5	43,6	41,6
	Montalbano	9	334,66	12,1	350,9	0,0
	San Gimignano	1	138,6	1,5	55,4	0,0

segue



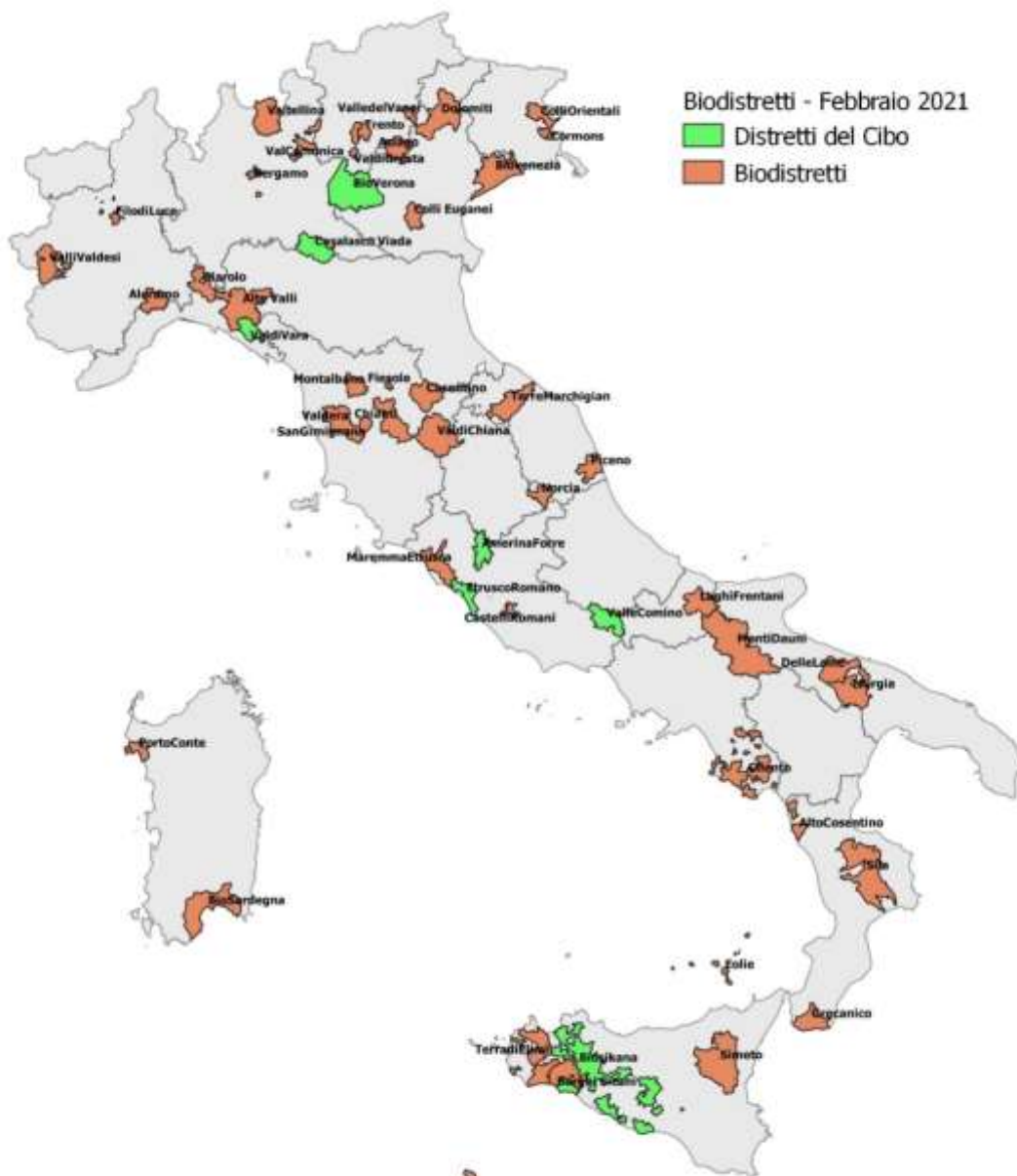
Segue Tab. 1.2 – Distretti biologici in Italia

Regione	Distretto	Numero comuni aderenti	Superficie Totale (Km2)	% Superficie Urbana	Densità Abitativa (ab./Km2)	% Superficie Comunale Montana
Toscana	Val d'Era	10	639,58	2,7	76,6	39,5
	Val di Chiana	8	1.138,64	5,8	147,6	0,0
Trentino-Alto Adige	Valle Laghi	3	38,23	2,7	76,3	100,0
	Trento	1	157,88	20,1	723,3	100,0
	Val di Gresta	3	67,38	6,3	194,2	100,0
Umbria	Valle del Vanoi	1	125,68	1,1	12,7	100,0
	Norcia	1	275,58	1,2	17,8	100,0
Veneto	Bio Altipiano	8	466,21	4,0	35,0	100,0
	Bioveneziana	17	1.059,88	12,2	203,9	0,0
	Bioverona	52	1.684,63	12,6	330,8	32,2
	Colli Euganei	15	341,18	18,1	328,0	0,0
	Dolomiti	15	795,41	6,5	124,0	100,0

Fonte: Elaborazioni CREA PB su dati AIAB, ISTAT, IN.N.E.R. e siti dei Biodistretti



Fig. 1.1 - I Biodistretti in Italia



Fonte: Elaborazioni CREA PB

I biodistretti presenti in Italia alla fine del 2020 coinvolgono 646 comuni e comprendono una superficie di 34.088 Km². La regione con il maggior numero di biodistretti è la Toscana, che ne conta 8, raggruppando 49 comuni e una superficie di 420 mila ettari; seguono il Veneto con 5 biodistretti (107 comuni e 430 mila ettari circa) la Sicilia (5 biodistretti che comprendono 60 Comuni per complessivi 6.373 Km², pari al 25% della superficie regionale), e 4 regioni (Lazio, Lombardia, Piemonte, Trentino alto Adige) con 4 biodistretti. In generale, si tratta di un fenomeno che, a prescindere dall'effettivo impatto sui territori interessati, sta assumendo dimensioni notevoli: i biodistretti censiti in queste pagine interessano oltre l'11% del territorio nazionale.



Tab. 1.3 – Distretti biologici per Regione

Regione	Numero Biodistretti	Numero comuni aderenti	Superficie Totale (Km ²)
Calabria	3	37	2.547,05
Campania	1	38	1.232,19
Emilia Romagna	1	13	1.258,29
Friuli V.G.	2	15	465,23
Lazio	4	36	1.471,80
Liguria	1	7	365,81
Lombardia	4	103	2.837,90
Marche	2	30	1.067,36
Molise	1	14	600,84
Piemonte	4	73	1.651,97
Puglia	3	40	3.755,83
Sardegna	2	15	1.202,40
Sicilia	5	60	6.373,52
Toscana	8	49	4.245,87
Trentino Alto Adige	4	8	389,17
Umbria	1	1	275,58
Veneto	5	107	4.347,31
Totale	53	646	34.347,31

Fonte: Elaborazioni CREA PB su dati AIAB, ISTAT, IN.N.E.R. e siti dei biodistretti

1.3 La ricerca sui distretti biologici

Nel corso degli ultimi anni, nell'ambito della programmazione 2014 –2020, alcuni distretti biologici sono stati coinvolti in azioni di filiera e di trasferimento dell'innovazione, tramite la partecipazione ad alcuni gruppi operativi e ad altre misure di cooperazione del PSR. In alcuni casi, le misure di cooperazione avevano tra gli obiettivi anche la costituzione di biodistretti: per esempio il Biodistretto delle Dolomiti e il Biodistretto di Parma, oppure, in ambito FESR- Interreg, il Biodistretto della Valtellina. Questo attivismo sui territori e la nuova attenzione delle Amministrazioni, a tutti i livelli, ha fatto sì che il fenomeno "Biodistretto" assumesse notevole rilevanza nell'ambito dello sviluppo rurale, al punto da essere preso in considerazione dalla letteratura scientifica in un crescente numero di occasioni. Una ricerca condotta tramite *Google Scholar* mostra come gli articoli che contengono nel titolo le parole "Bio-district", "Organic district" e "Eco-region" apparsi su riviste scientifiche e *proceedings* di convegni internazionali sono, dal 2018 ad oggi, nove, tenendo conto solo di quelli che fanno riferimento ai distretti italiani.

La letteratura tocca diversi aspetti dell'approccio territoriale all'agricoltura biologica, dall'identificazione dei territori vocati alla sostenibilità socio-economica e ambientale delle esperienze in atto. Alla prima categoria appartiene la pubblicazione di Assiri *et al.* (2021), nella quale gli autori arrivano alla definizione di un indice sintetico che valuta la vocazione di un territorio a costituirsi in Biodistretto sulla base di parametri sociali, economici e ambientali. L'attenzione degli studiosi si è concertata anche sul monitoraggio e la valutazione delle azioni del Biodistretto. Zanasi *et al.* (2020) sviluppano la loro proposta a riguardo partendo dalla cornice metodologica del "diamante di Porter", un modello che descrive i fattori determinanti il vantaggio competitivo dei settori industriali secondo sei categorie: Contesto, Condizione dei fattori di produzione, Stato delle filiere collegate, Stato della domanda, Governo e Caso adattandolo al modello distrettuale e applicandolo al Biodistretto del Cilento.



Un numero crescente di articoli scientifici si sta concentrando su singoli aspetti dell'azione dei distretti biologici. Truant *et al.* (2019, 2021) hanno analizzato i modelli di business delle aziende biologiche operanti dentro i confini dei distretti biologici italiani, classificando le aziende in due macrocategorie, aziende passive e aziende proattive. La classificazione si basa sulle *performance* economiche e commerciali e sulle dotazioni strutturali, evidenziando per entrambe le tipologie scarsa collaborazione con i distretti biologici e con le altre aziende, nonostante che le stesse riconoscano il ruolo proattivo del Biodistretto nell'indirizzare le azioni verso pratiche sempre più sostenibili. Partendo da questa esperienza (Truant *et al.*, 2019), gli autori arrivano a definire un possibile modello di *business* per il Biodistretto, atto a supportare le aziende nella ricerca di un vantaggio competitivo nell'ottica di una sempre maggiore sostenibilità (Truant *et al.*, 2021). Anche l'agroecologia, intesa come nuovo paradigma multidisciplinare per la trasformazione sostenibile del sistema agroalimentare, è stata presa in considerazione dalla ricerca. Guareschi *et al.* (2020), partendo dall'esperienza del costituendo Biodistretto di Parma, attraverso l'analisi degli *stakeholder* coinvolti nelle filiere agroalimentari locali identificano nella loro ampia eterogeneità (produttori, trasformatori, associazioni di consumatori e istituti di formazione e ricerca) un elemento fondamentale per garantire un approccio integrale allo sviluppo locale che produca benefici per tutti gli attori e gli *stakeholder* interessati, favorendo al contempo la diffusione dell'agricoltura biologica e dell'agroecologia a livello territoriale.

Esiste poi un gruppo di lavori dedicati all'esplorazione del Biodistretto come struttura di *governance* (Favilli *et al.*, 2018; Stotten *et al.*, 2018; Sturla *et al.*, 2019; Belliggiano *et al.*, 2020), che mette in luce, da diversi punti di vista, il loro potenziale nel creare sviluppo locale, sia come agenti di sviluppo neo-endogeno, ovvero come soggetto in grado di mettere a sistema diverse competenze, sia interne che esterne al distretto, sia come strutture innovative capaci di organizzare gli attori, anche lontani dall'agricoltura, attivando meccanismi di cooperazione attorno ai valori condivisi dell'agricoltura biologica e della sostenibilità. Questo tipo di letteratura, basandosi soprattutto sull'analisi di alcuni casi studio, evidenzia il ruolo delle filiere, biologiche o comunque "*value based*", che, seppur faticando a coinvolgere gli attori locali più lontani dall'agricoltura in un percorso di sviluppo sostenibile del territorio, sono efficaci nell'attivare processi di trasformazione che interessano l'agroecosistema locale. Allo stesso tempo, viene messa in luce la fragilità di siffatti processi *bottom-up*, che necessitano degli strumenti, non solo finanziari ma anche e soprattutto gestionali, idonei a non disperdere l'interesse degli attori coinvolti e a migliorare l'efficacia delle loro azioni sui territori. Per questo la letteratura ribadisce l'importanza della componente pubblica del partenariato, il cui compito va oltre il mero sostegno all'iniziativa privata per arrivare alla definizione di un quadro di norme condivise, elaborate a livello locale, per la gestione sostenibile delle risorse.

1.4 Esperienze europee

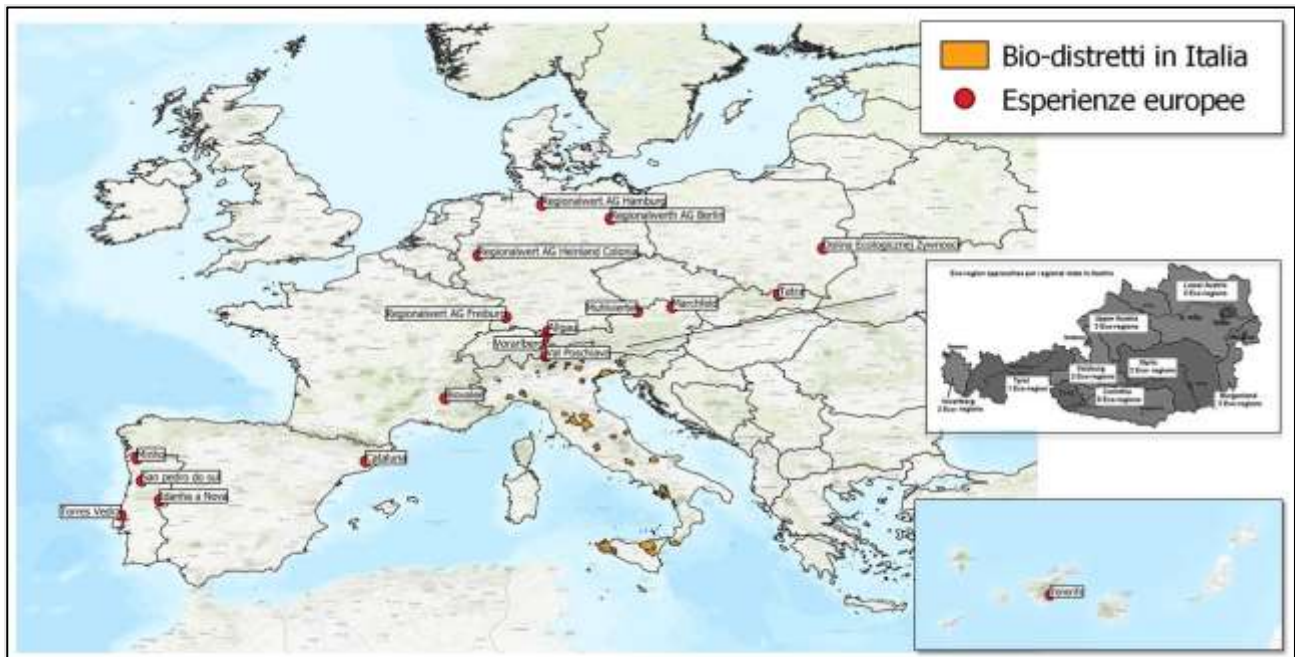
Il distretto biologico, nella sua natura di istituzione basata su processi partecipativi di tipo *bottom-up* che prendono le mosse dai valori riconducibili ai principi IFOAM (2005) dell'agricoltura biologica (Salute, Ecologia, Equità e Cura)², è una creazione tipicamente italiana. Non si tratta però dell'unica esperienza di declinazione territoriale dell'agricoltura sostenibile, avendo alcuni precedenti in Francia e Austria. In particolare, il modello "italiano", pur essendo caratterizzato da alcune specificità proprie (lo sviluppo dal basso, spesso senza un preciso riferimento normativo; la presenza di partenariati pubblico-privati che interessano anche la società civile e i consumatori mediante il coinvolgimento diretto dell'associazionismo; una grande attenzione alla diffusione dei valori del biologico alla comunità locale; etc.), grazie all'iniziativa di I.N.N.E.R., non ha tardato a trasferirsi in altre nazioni europee. Attualmente si contano quattro Ecoregioni

² <https://www.ifoam.bio/why-organic/shaping-agriculture/four-principles-organic>



in Portogallo, due in Spagna e uno in Slovacchia - ma il loro numero è destinato sicuramente a crescere - che adottano le linee guida di IN.N.E.R.

Fig. 1.2 - Esperienze di declinazione territoriale dell'agricoltura biologica in Europa



Fonte: Sturla (2020)

Storicamente le prime esperienze in cui si è riconosciuto il valore di una applicazione territoriale dell'agricoltura biologica sono nate in Austria alla fine degli anni Novanta, quando, con l'istituzione delle "Bioregionen" (= Ecoregioni), si è tentato di approcciare lo sviluppo regionale secondo i suoi principi, puntando al contempo al loro trasferimento ad altri settori economici (Schermer, 2005). Attualmente si contano oltre venti eco-regioni in Austria (nella cartina in Figura 1.2 si riportano, a titolo esemplificativo, quelle più orientate verso lo sviluppo delle filiere biologiche locali), difficilmente riconducibili a un unico modello, in quanto variano molto sotto diversi punti di vista: *governance*, struttura economica, soggetti promotori e ruolo dell'agricoltura biologica. Tutte sono però accumulate dal mettere al centro della strategia di sviluppo i fondi europei, non solo FEASR ma anche FESR. Significativamente la maggior parte delle iniziative sono nate e sono animate in ambito LEADER. Emblematico, a tale proposito, è il caso della Ecoregione *Mühlviertel*, al confine con la Repubblica Ceca, nata dalla collaborazione di 7 GAL e di Euregio, uno spazio di cooperazione Austria–Repubblica Ceca. I GAL, benché oggi meno rappresentati nel gruppo di coordinamento a favore di una maggiore rappresentanza degli agricoltori, sono da sempre stati ritenuti fondamentali al fine del successo delle iniziative dell'Ecoregione, in quanto capaci di riunire in un unico soggetto Camera di Commercio, enti del turismo e amministrazioni locali. La partecipazione di attori così diversi ha portato a interessanti collaborazioni per la promozione, anche attraverso l'integrazione con la filiera del turismo e dell'artigianato, delle produzioni biologiche locali, valorizzate tramite la filiera corta e punti vendita dedicati ai produttori soci dell'Ecoregione. I prodotti locali inoltre sono identificati da un marchio con un disciplinare molto rigido e sono supportati da azioni di *marketing* innovative (per esempio: *Hallo Mühlviertel Box*).

Il prototipo di distretto biologico è però nato in Francia, nella valle del fiume *Drôme*, per iniziativa congiunta di quattro cooperative di agricoltori, che hanno avviato un programma collettivo di sviluppo dell'agricoltura biologica locale (Stotten *et al.*, 2017). Con il supporto delle amministrazioni locali della Valle e il sostegno dei fondi dello sviluppo rurale, gli agricoltori locali, a partire dagli anni Novanta, hanno dato vita a progetti di sviluppo via via più complessi, che hanno portato all'instaurarsi di filiere stabili e innovative. Le possibilità offerte dal FEASR hanno contribuito nel 2008, ad avviare un interessante progetto



di sviluppo territoriale integrato denominato “*Biovalleè*”³ che ha nel rafforzamento dell’agricoltura biologica, nell’indipendenza energetica delle Valle e nell’educazione continua di popolazione e agricoltori i suoi cardini. Dal 2012 il partenariato si è costituito in una associazione che riunisce oltre 130 attori dei settori più disparati e le amministrazioni locali (Regione *Rhone Alpes*, Dipartimento de la *Drôme* e le Comunità dei Comuni della *Val de Drôme*, *Diois*, *Pays de Saillans* e *Crestois*). Queste ultime in particolare hanno indirizzato l’azione dell’associazione verso i fabbisogni del territorio, contribuendo a una visione di insieme che ha permesso di favorire le filiere locali piuttosto che sostenere l’agro-industria. L’associazione *Biovalleè* è oggi impegnata in molte azioni di sostenibilità, che vanno oltre le filiere per coinvolgere tutta la comunità. In cambio della possibilità di utilizzare il marchio *Biovalleè*, è richiesto alle aziende che vi aderiscono di assumersi precisi impegni ambientali, il cui raggiungimento deve essere verificabile. Allo stesso modo, la valutazione dei risultati ottenuti a livello territoriale è affidata a una griglia di valutazione, attualmente in fase di revisione. In linea con il paradigma agroecologico, il continuo scambio di informazioni tra agricoltori convenzionali e biologici, propiziato soprattutto dalla presenza di organismi di formazione agricola, nonché dalla partecipazione degli agricoltori biologici alla vita sociale e amministrativa dei municipi della Valle, da un lato, ha prodotto un notevole aumento delle superfici biologiche locali e, dall’altro, ha indotto l’adozione di pratiche più sostenibili da parte degli agricoltori convenzionali (HLPE, 2019; Stotten *et. al.*, 2017).

Tuttavia, è forse in Val Poschiavo, nel Cantone dei Grigioni delle Svizzera tedesca, che il concetto di distretto biologico inteso come organo capace di avviare un processo di sviluppo locale integrato, trova la sua massima espressione. Non è possibile sintetizzare in poche righe l’operato di una realtà molto complessa, per cui in questa sede basti sottolineare come, attraverso un’attenta pianificazione e una *governance* multilivello, che ha coinvolto nel processo decisionale il Governo regionale fino alle amministrazioni locali nonché gli attori economici e sociali del territorio, sia stato possibile coniugare la grande attrattività turistica della zona con la promozione delle produzioni locali. Queste ultime sono state ulteriormente valorizzate tramite la certificazione biologica e un marchio locale dal disciplinare assai severo, mettendo a sistema le specificità del territorio per creare sviluppo. Vero e proprio punto di forza della Valle è il polo formativo di Poschiavo, il quale supporta costantemente gli agricoltori e gli operatori degli altri settori economici con assistenza tecnica qualificata. Oggi il territorio vanta il raggiungimento del 96% di superficie agricola biologica. Il progetto “SINBIOVAL”, nell’ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A ITALIA SVIZZERA 2014-2020, vuole fare tesoro dell’esperienza della Val Poschiavo, valorizzando al contempo la continuità geografica con la Valtellina, per sviluppare in modo sinergico l’agricoltura biologica della zona, fino a creare un Biodistretto transfrontaliero.

In Europa ci sono molte altre iniziative di sviluppo endogeno centrato sulle filiere biologiche locali. Benché non riproducano i modelli distrettuali propriamente detti, la loro esperienza può dire qualcosa anche ai biodistretti. Di seguito si presentano brevemente i casi più significativi.

Attraverso il Programma Operativo per lo Sviluppo della Polonia orientale, nel 2010 è stato istituito il primo cluster nazionale di aziende biologiche, denominato “*Dolina ekologicznej żywności*”⁴, che ha l’obiettivo di creare una piattaforma per lo sviluppo dell’agricoltura biologica in un’area polacca economicamente molto depressa. L’iniziativa coinvolge alcune decine di soggetti, pubblici e privati, di diversa natura, quali aziende agricole, prestatori di servizi, enti di ricerca, commercianti e trasformatori, ma nessuna amministrazione. L’iniziativa si pone l’obiettivo di migliorare le prestazioni di tutte le fasi della filiera biologica locale, favorendo le opportune iniziative di trasferimento dell’innovazione e sostenendo la domanda locale. Anche

² <https://biovallee.net/>

³ <http://www.dolinaeko.pl/>



in questo caso, i progressi del progetto sulle filiere sono monitorati tramite alcuni indicatori di risultato e, riferiti al livello regionale, di impatto.

Particolarmente interessante, a tale proposito, è l'esperienza delle *Regionalwert AG* tedesche: vere proprie società per azioni in cui azionisti sono i cittadini di un dato territorio, che quindi hanno la possibilità di investire anche in progetti di sviluppo rurale locali. La società ha come obiettivo il finanziamento dell'economia reale della sua zona di riferimento. Nelle aree rurali, quindi, questo prevede disviluppare l'agricoltura biologica e risponderne ai fabbisogni (tecnici, formativi e di mercato) al fine di creare valore economico e sociale per il territorio. La gestione è contrassegnata dalla massima trasparenza: l'operato della società è controllato tramite 64 indicatori. Il modello tedesco è stato adottato anche al di fuori dei confini nazionali, nella Ecoregione della Catalogna, con il supporto del governo catalano.

I *Groupements d'intérêt économique et environnemental (GIEE)*⁵ francesi sono invece collettivi di agricoltori riconosciuti dallo Stato che si impegnano in un progetto pluriennale di transizione agroecologica, perseguendo allo stesso tempo obiettivi economici e sociali. Attualmente se ne contano 429, di cui 33 espressamente dedicati alle produzioni biologiche. Si tratta di partenariati pubblico-privati dotati di personalità giuridica in cui gli agricoltori detengono la maggioranza negli organi decisionali. Essendo riconosciuti dallo Stato, i GIEE godono di un accesso prioritario ai fondi europei e nazionali, a fronte del quale, però, hanno l'obbligo di comunicare prontamente i risultati agli attori e ai portatori di interesse al fine di rafforzare le dinamiche positive attivate con il progetto.

Questa breve disamina delle esperienze europee offre alcuni spunti di riflessione a proposito dell'azione dei distretti biologici italiani, anche con particolare riferimento all'agroecologia.

In primo luogo, in merito all'utilizzo di un marchio del Biodistretto, le esperienze europee dimostrano che questo è efficace solo se supportato da un disciplinare rigido e chiaro, che coinvolga tutte le fasi della filiera, ma allo stesso tempo sia poco oneroso, dal punto di vista burocratico ed economico, al fine di permettere l'adesione del maggior numero di agricoltori possibile. In secondo luogo, la presenza di una struttura formativa idonea a rispondere ai fabbisogni degli agricoltori biologici e convenzionali che desiderano convertirsi all'agricoltura biologica è fondamentale per garantire non solo una assistenza tecnica adatta alle specificità dell'agricoltura del luogo, ma anche per garantire un pronto trasferimento dell'innovazione. Infine, l'adozione di un sistema di monitoraggio e valutazione dell'azione distrettuale, per quanto di difficile realizzazione e mantenimento, garantisce, oltre alla necessaria trasparenza, la possibilità di verificare l'operato del distretto biologico e di adottare eventuali azioni correttive. Quest'ultimo punto assume un particolare significato nel caso di adesione collettiva alle pratiche agroambientali, con azioni finanziate da un soggetto pubblico.

⁵ <http://www.gee.fr/>



2. BIODISTRETTI E AGROECOLOGIA

2.1 Il ruolo del Biodistretto nel promuovere l'approccio agroecologico

La maggior parte dei sistemi agricoli biologici nei paesi sviluppati è altamente specializzata e adotta il cosiddetto approccio di sostituzione degli *input* (Darnhofer *et al.*, 2010; USDA, 2015), dove, ad esempio, i fertilizzanti di sintesi sono sostituiti da quelli organici o le infestanti sono controllate con la lavorazione del terreno invece che col diserbo chimico. Pur portando miglioramenti parziali, per esempio una maggiore biodiversità (Maeder *et al.*, 2002; Hole *et al.*, 2005), una migliore qualità del suolo (Pimentel *et al.* 2005; Mondelaers *et al.*, 2009; Lynch *et al.* 2012; Tuomisto *et al.*, 2012; Reganold e Wachter, 2016), o un uso ridotto di energia (Pimentel *et al.*, 2005; Tuomisto *et al.*, 2012), questi sforzi intrapresi per migliorare la sostenibilità del sistema agroalimentare sono principalmente di natura incrementale e non ancora trasformativi dell'agroecosistema (Gliessman, 2015). L'agroecologia, invece, ha una natura trasformativa e come tale mira alla riprogettazione dell'intero sistema e delle sue componenti, comprese la componente umana e la relazione produttore/consumatore (Rosati *et al.*, 2020), rendendolo più sostenibile in termini ambientali, sociali ed economici.

Il concetto di "Agroecologia" è nato agli inizi del ventesimo secolo per descrivere l'applicazione di principi ecologici alle scienze agrarie, al fine di ottimizzare le relazioni tra componenti dell'agroecosistema e di garantire la fornitura di determinati servizi ecosistemici e la sicurezza alimentare (Wezel, 2009; HLPE, 2019; Guareschi *et al.*, 2020). Con il tempo il concetto, dapprima utilizzato in semplice contrapposizione all'agricoltura industriale, si è allargato fino ad assumere una valenza transdisciplinare, per comprendere diversi aspetti legati alla sostenibilità del sistema agroalimentare.

Dall'essere una semplice cornice scientifica entro cui applicare, a scala di campo coltivato, una serie di tecniche agronomiche l'agroecologia è arrivata a definire le pratiche utili a garantire la sostenibilità delle produzioni, con tutto ciò che ne consegue in termini di equità sociale, etica, trasparenza, etc. L'agroecologia è quindi divenuta un paradigma produttivo capace di rispondere alle crisi che interessano il sistema agroalimentare, fornendo un nuovo approccio per regolare il suo rapporto con la comunità umana. Come tale entra nelle agende politiche dei movimenti sociali, delle associazioni di produttori e delle iniziative di sviluppo territoriale (Vanni, 2020).

L'agroecologia è quindi in grado di avviare la transizione degli agroecosistemi secondo un approccio *bottom-up* che, nel suo stadio più maturo, arriva a costruire un nuovo sistema agroalimentare basato sui principi di partecipazione, equità, giustizia e valorizzazione della filiera corta (HLPE, 2019). Si tratta di un processo che, se opportunamente sostenuto, arriva a incidere sui territori, modificando il modo in cui le comunità e le reti di portatori di interesse interagiscono con diversi elementi del paesaggio, come gli oggetti naturali e agricoli (Wezel *et al.*, 2016). A livello locale si pone quindi il problema di garantire che le pratiche diventino azioni di valore per la conservazione dell'ambiente e che si integrino nel processo trasformativo del sistema agroalimentare locale. A tal fine, dalla letteratura che si occupa degli approcci territoriali all'agroecologia emerge che il coinvolgimento degli *stakeholder* (agricoltori, politici locali, organizzazioni ambientaliste e attori del sistema alimentare, consumatori) è favorito dal forme di interazione tra produttori e consumatori come l'agricoltura supportata dalla comunità (CSA) o i marchi territoriali (Wezel *et al.*, 2016; Levidow *et al.*, 2019; Espelt, 2020), a loro volta collegati a una riscoperta di pratiche e colture tradizionali, da valorizzarsi in contrapposizione ai modelli di mercato egemonici (Levidow *et al.*, 2019). D'altra parte, la natura olistica dell'agroecologia richiede un ripensamento dei processi di



trasferimento della conoscenza. Questi ultimi, infatti, dovrebbero abbandonare il tradizionale approccio *top-down* in favore di *network* di apprendimento che coinvolgano esperti di diverse aree, in cui il sapere tecnico sia connesso alle conseguenze politiche, per esempio intraprendendo percorsi formativi in grado di incidere sulla sovranità alimentare locale (Anderson *et al.*, 2019). A tale proposito Nicholls e Altieri (2018) identificano come strategica la presenza di “fari agroecologici” (aziende dimostrative, istituti di ricerca, ONG, etc.) i cui principi si irradiano alle comunità locali, aiutandole nella costruzione di un percorso di sviluppo agricolo che promuova efficienza, diversità, sinergia e resilienza. L’approccio agroecologico, per sua natura partecipativo, necessita, pertanto, di strutture di *governance* idonee a sostenerlo: il biodistretto può assumere questo ruolo, in quanto in grado di organizzare la partecipazione di attori e *stakeholder*, anche impegnati in settori distanti dall’agricoltura, attorno a valori condivisi (Wezel *et al.*, 2018a).

Per ragioni storiche, l’agroecologia in Italia è strettamente connessa allo sviluppo dell’agricoltura biologica. Anche se quest’ultima rappresenta solo uno dei tanti modelli produttivi a cui l’agroecologia può essere ricondotta; del resto i quattro principi fondanti dell’agricoltura biologica dell’IFOAM, sono anche importanti pilastri dell’agroecologia (Bàrberi, 2019).

In un biodistretto questa relazione si rafforza in quanto si coniuga alla promozione del territorio e alla realizzazione del suo potenziale economico, sociale e culturale. In particolare, il distretto biologico, ponendosi l’obiettivo di assicurare la produzione di cibo nel rispetto dell’ambiente, della salute e dei diritti degli agricoltori e dei consumatori (Bàrberi, 2019) e di sviluppare l’agricoltura biologica favorendo la costituzione di reti tra gli attori locali via via più ampie così da trasferirne i principi a tutte le attività del territorio (Schermer e Kirchengast, 2008), può favorire un approccio allo sviluppo locale inclusivo. Infatti, andando oltre l’aspetto ecologico-agronomico, la sua azione interessa le dimensioni socioeconomica, culturale e politica del sistema agro-alimentare locale. (Guareschi *et al.*, 2020). Inoltre, può garantire la *governance* necessaria a supportare i processi avviati localmente, incoraggiando l’aggregazione tra gli attori locali e l’integrazione tra le filiere secondo il paradigma dell’agroecologia (Basile *et al.*, 2016).

Attraverso una strategia condivisa tra tutti gli attori e gli *stakeholder* del territorio, il biodistretto può quindi essere il soggetto più idoneo a favorire la transizione agroecologica secondo le fasi individuate da Gliessman (2007) che, partendo da una serie di pratiche sostenibili, prevedono la riprogettazione dell’agroecosistema e la riconnessione dei consumatori locali con i produttori fino alla ricostruzione di un sistema agroalimentare basato su partecipazione, località, equità e giustizia. A tale proposito, esistono evidenze che, nei biodistretti, la coesistenza di forme di agricoltura biologica e convenzionale può dare vita a forme di interazione che inducono, se non la conversione, almeno l’adozione di pratiche più sostenibili da parte degli agricoltori convenzionali (HLPE, 2019; Stotten *et al.*, 2017).

In ogni territorio ci sono fattori frenanti come la mancanza di mercati, di politiche e di tecnologie appropriate che potrebbero limitare la diffusione di tali iniziative o rappresentare un’opportunità per il loro successo a livello locale tramite la rimozione dei fattori limitanti (Gargano *et al.*, 2019). Le pratiche agroecologiche, tuttavia, possono contribuire alla costruzione di una coscienza socio-ambientale, a una gestione più sostenibile del suolo, all’aumento dell’agrobiodiversità, al miglioramento della salute e del reddito, così come un maggiore accesso ai canali di commercializzazione (Carvalho *et al.*, 2020). Il percorso dei territori che abbracciano il biologico adottando l’approccio agroecologico deve però essere accompagnato dall’intera società civile nella consapevolezza che ogni impresa di produzione del biodistretto che modifica i propri comportamenti in chiave di salute e sostenibilità restituisce alla collettività oltre che prodotti, anche servizi sociali e ambientali. È pertanto opportuno che questi operatori godano di un adeguato sostegno delle politiche pubbliche e di una interazione stimolante e propositiva con il territorio nel quale sono protagonisti attivi (Colombo e Dell’Anna, 2018).

Lo sviluppo di un territorio verso la sostenibilità può essere rappresentato dal concetto di “isole sostenibili” quali possono essere i biodistretti. Un’isola è un’area in cui si intraprende un percorso di sviluppo



sostenibile, a livello locale o regionale. Le attività di scambio all'interno della rete regionale e con l'ambiente sono punti chiave per creare un'isola di sostenibilità. Il concetto di sostenibilità affronta non solo le interazioni tra il sistema economico e l'ecosfera, ma anche gli aspetti strutturali del sistema antropico, come la diversità economica e la connessione economica. Una volta avviato lo sviluppo sostenibile all'interno delle isole, si può contaminare l'intero sistema economico insostenibile. Le isole di sostenibilità (i biodistretti) possono essere viste come elementi di disturbo che si infiltrano nell'intero sistema insostenibile e agiscono come cellule di sviluppo (Wallner *et al.*, 1996). Pertanto, la presenza di unità produttive agroecologiche in un determinato territorio può innescare un processo di trasformazione che, se opportunamente sostenuto e inserito in un'azione coordinata di sviluppo, dal livello locale avvia il trasferimento di elementi di sostenibilità al contesto esterno a minore contenuto di sostenibilità. Al contempo, uno dei limiti alla diffusione di pratiche agroecologiche innovative è la mancanza di analisi dei fattori di successo della loro attuazione a livello locale. Un punto di partenza potrebbe essere la comprensione delle condizioni ecologiche e socioeconomiche in cui le pratiche agroecologiche sono state adottate e implementate: il biodistretto potrebbe rappresentare il luogo d'elezione dove studiare questi fenomeni.

2.2 Politiche e biodistretti

I biodistretti rappresentano un'assoluta novità nel panorama delle politiche a carattere territoriale essenzialmente per tre motivi.

Il primo è che si tratta di un accordo tra soggetti pubblici e privati nato, però, per iniziativa privata⁶, mutuando il modello di politica territoriale dal LEADER e dai patti territoriali e loro evoluzioni ma improntandolo maggiormente alla sostenibilità ambientale oltre che economica e sociale. Tale modello, infatti, si caratterizza per una serie di elementi, quali la creazione di reti, l'integrazione delle attività e degli interventi che si realizzano sul territorio, l'istituzione di sistemi di *governance* basati su un approccio inclusivo, multiattoriale e, nel caso dei biodistretti, transdisciplinare, che assicurano quindi la partecipazione di attori e *stakeholder*, inclusa la cittadinanza locale, nei processi decisionali e in fase attuativa e di monitoraggio delle attività intraprese e degli interventi realizzati, nonché la visione condivisa del territorio (Schermer e Kirchengast, 2008), che appartiene, tuttavia, più ai biodistretti che non al LEADER e ai Patti Territoriali (Rossi *et al.*, 2013). Accanto a tali elementi vi è il perseguimento di obiettivi comuni, funzionali allo sviluppo sostenibile del territorio a livello locale, legati per esempio alla sostenibilità del territorio, all'integrazione tra le filiere e all'educazione ambientale.

Il secondo motivo attiene al motore che guida lo sviluppo dei biodistretti ovvero la diffusione di un metodo di produzione agricola e zootecnica sostenibile quale quello biologico, che arriva a plasmare e finalizzare le relazioni e le attività che si realizzano sul territorio, anche quelle afferenti agli altri settori di attività economica nonché quelle di natura più spiccatamente sociale.

Il terzo motivo, infine, è che il Biodistretto è considerato lo strumento d'elezione per la diffusione dell'approccio agroecologico a livello locale (Basile *et al.*, 2016; Caporali, 2016; FAO e IN.N.E.R., 2017; Guareschi *et al.*, 2020). Se questo è sicuramente vero, si può tranquillamente affermare che il Biodistretto si può spingere anche oltre. L'obiettivo prioritario dell'agroecologia, infatti, è la trasformazione del sistema agroalimentare in chiave sostenibile (Gliessman, 2015), secondo un paradigma ben definito, di cui sono stati individuati i principi (FAO, 2019; HLPE; 2019), le componenti (Wezel *et al.*, 2009; Agroecology Europe, 2016) e il percorso, articolato in cinque fasi (Gliessman, 2007; 2016). Nella sua massima espressione,

⁶ Il primo Biodistretto italiano, infatti, è nato nel Parco del Cilento per iniziativa di AIAB.



tuttavia, il Biodistretto può essere in grado di promuovere il trasferimento dei principi dell'agricoltura biologica a tutte le attività che si realizzano sul territorio e non solo a quelle afferenti al sistema agroalimentare, sebbene ciò dipenda dalle caratteristiche dei singoli territori e dai contesti in cui si opera (Schermer, 2005; Schermer e Kirchengast, 2008). I diversi biodistretti nati in Italia, infatti, si contraddistinguono per l'impronta che ciascuno di questi ha saputo dare al proprio operato, spesso funzionale ad affrontare specifici problemi che affliggono l'area distrettuale. Sebbene limitati, quindi, ci sono casi in cui i biodistretti "si sono affacciati" su aree apparentemente slegate dalla loro missione ma, nell'ottica sistemica propria dello sviluppo sostenibile, sempre funzionali ad accrescere la sostenibilità del territorio nelle sue tre dimensioni. È il caso, ad esempio, del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre nel basso Viterbese, che ha sostenuto e comunicato l'azione dell'industria delle ceramiche sanitarie, volta a ridurre e gestire in modo appropriato i residui tossici della lavorazione delle materie prime, e realizzato un'efficace campagna di comunicazione rivolta agli attori e alla popolazione locali circa il rischio di convertire le cave di tufo dismesse in discariche per i rifiuti inerti. Un altro esempio è quello della Valle del Simeto, sorto per contrastare la costruzione di un inceneritore.

In Italia il numero dei biodistretti già costituiti o in corso di costituzione continua a crescere, superando già le cinquanta unità. Se i primi biodistretti sono nati per iniziativa privata, per lo più sostenuti da AIAB, che oggi ne coordina una delle reti analogamente a IN.N.E.R., negli ultimi anni la nascita di alcuni biodistretti è avvenuta anche su spinta delle istituzioni locali. Queste ultime vedono i biodistretti come la chiave per risolvere problemi di diversa natura che interessano l'area di loro competenza, come la strutturazione di filiere biologiche, la realizzazione di un'operazione di *marketing* per migliorare l'immagine compromessa del territorio, l'effettivo miglioramento della sostenibilità, l'integrazione di alcune attività, ad esempio, quella agricola con quella turistica, ecc. L'interesse delle istituzioni pubbliche, tuttavia, è andato oltre, con l'obiettivo di valorizzare l'azione privata e tenendo conto della sempre maggiore importanza che l'agricoltura biologica sta acquisendo a livello comunitario e internazionale. Alcune Regioni, pertanto, hanno iniziato ad assicurare il riconoscimento giuridico a questi accordi per la gestione sostenibile delle risorse naturali tra soggetti pubblici e privati. La prima è stata la Regione Liguria, seguita da Sardegna, Toscana e Lazio. Da diversi anni, inoltre, si attende l'approvazione del disegno di legge sull'agricoltura biologica che prevede anche l'istituzione dei biodistretti, nonché la definizione delle funzioni e degli obiettivi che devono guidare la loro azione. Nelle more della sua approvazione, la Legge 205/2017 introduce i Distretti del Cibo in cui, tra le diverse fattispecie, ricadono i biodistretti. Si tratta di un passo estremamente importante per migliorare l'operatività di queste forme di aggregazione territoriale in vista dello sviluppo dell'agricoltura biologica e del miglioramento della sostenibilità del territorio per una triplice ragione.

La prima è che agli operatori che risiedono nel territorio del Biodistretto possono essere accordate delle priorità nell'accesso a specifiche forme di sostegno e/o una maggiorazione del sostegno stesso come nel caso, ad esempio, della Misura 11 Agricoltura biologica nell'ambito della politica di sviluppo rurale (Viganò, 2019). È quello che si è verificato nei confronti dei beneficiari della Misura 11 nel Biodistretto della Val di Vara. A questo proposito è bene ricordare che priorità di tipo territoriale e/o trattamenti economici migliori accordati ai soggetti che operano in determinate tipologie di aree (ad esempio, le aree montane, le aree naturali protette, ecc.), sono state previste anche con riguardo ad altre misure, come quella sugli investimenti, ad esempio, in diversi PSR regionali. Ciò non toglie, ancora, che il biodistretto possa essere destinatario di agevolazioni specifiche anche nel contesto delle politiche nazionali, come nel caso del sostegno a piani di investimenti cofinanziati dallo Stato nel caso dei Distretti del Cibo.

La seconda ragione è che i biodistretti potrebbero promuovere e coordinare essi stessi interventi che coinvolgono una pluralità di soggetti come, ad esempio, accordi agroambientali d'area, gruppi operativi per l'innovazione, progetti *Life*, provvedimenti condivisi e congiunti da parte dei Comuni soci del biodistretto, etc. così come rendere coerenti, integrare tra loro i diversi interventi che si realizzano sul territorio (Sturla,



2019a). In connessione alla promozione del metodo di produzione biologico lungo la filiera, nel settore forestale e in quello dell'acquacoltura e nella gestione del verde urbano e periurbano (Iacono e Licciardo, 2019), i biodistretti possono anche attivare nel proprio territorio o sostenere, in collaborazione con le aree urbane a loro prossime, politiche del cibo. In tale ambito si potrebbe prevedere la realizzazione di campagne di educazione alimentare, affinché la comunità acquisisca consapevolezza circa l'importanza dell'agricoltura sostenibile e del consumo dei suoi prodotti e si consolidi una domanda informata, agevolare una più forte interazione tra produttori e consumatori, che potrebbe anche sfociare nella costruzione di *Alternative Food Network*, migliorare l'accessibilità ai prodotti biologici soprattutto da parte delle fasce più deboli della popolazione, organizzare spazi adeguati per la distribuzione dei prodotti biologici.

Il riconoscimento giuridico dei biodistretti, quindi, anche se non sempre costituisce una *conditio sine qua non*, agevola sicuramente queste funzioni dal punto di vista sia operativo sia amministrativo.

La terza ragione, infine, è che il riconoscimento giuridico rende il biodistretto un soggetto politico a tutti gli effetti (Triantafyllidis, 2019), per cui può entrare a far parte di partenariati locali e regionali, partecipando ai processi decisionali riguardanti anche l'area di sua competenza o semplicemente l'orientamento delle politiche che la Regione deve programmare e attivare (regionali, di sviluppo rurale, sociali, ecc.).

Procedendo verso un ordine gerarchico ancora superiore, quello comunitario, sulla scia della forte enfasi posta sull'agricoltura biologica dal *Green Deal* europeo (CE, 2019) prima e dalle Strategie *Farm to Fork* (CE, 2020b) e Biodiversità al 2030 (CE, 2020a), successivamente, i biodistretti sono promossi nell'ambito del Piano d'azione per l'agricoltura biologica pubblicato a marzo 2021 (COM(2021) 141 final), per cui il secondo punto dell'Azione 14 stabilisce che, a partire dal 2023, la Commissione europea "incoraggerà gli Stati membri a sostenere lo sviluppo e l'implementazione dei 'biodistretti'". D'altronde, già nelle raccomandazioni per il Piano strategico della PAC dell'Italia di dicembre 2020 (SWD(2020) 396 final), la Commissione invita il nostro Paese a promuovere iniziative per sviluppare l'agricoltura biologica accanto ad appropriati incentivi per favorire la conversione e il mantenimento delle superfici biologiche in vista del conseguimento dell'obiettivo del 25% di SAU biologica entro il 2030 stabilito nell'ambito della Strategia *F2F*.

Gli obiettivi del biodistretto, inoltre, sono perfettamente coerenti anche con gli altri obiettivi perseguiti con le strategie *F2F*⁷ e Biodiversità al 2030 e con i nove obiettivi della nuova PAC⁸, grazie alla sua valenza settoriale e territoriale e alla forte rilevanza attribuita alla sostenibilità ambientale nonché al ruolo proattivo dei consumatori. Tra le funzioni del biodistretto, infatti, vi è anche quella di istruire la cittadinanza sulle relazioni tra agricoltura, cibo, salute e ambiente, sensibilizzarla al consumo dei prodotti biologici locali, alle tematiche ambientali e sociali e all'acquisizione di stili di vita basati su partecipazione, condivisione e sostegno delle iniziative intraprese nell'area distrettuale.

⁷ Si tratta degli altri cinque obiettivi quantificati da conseguire entro il 2030 (riduzione dell'uso e del rischio complessivi dei pesticidi chimici del 50% e dell'uso dei pesticidi più pericolosi del 50%, delle perdite di nutrienti di almeno il 50%, dell'uso dei fertilizzanti di almeno il 20%, delle vendite complessive nell'UE di antimicrobici per gli animali da allevamento e per l'acquacoltura del 50%) nonché della promozione del consumo sostenibile e dell'accessibilità a un cibo salutare senza che ciò si rifletta negativamente sui prezzi alla produzione corrisposti agli agricoltori. La Strategia Biodiversità 2030, inoltre, stabilisce al 10% la percentuale di superficie agricola da destinare a elementi caratteristici del paesaggio a elevata diversità.

⁸ 1) garantire un reddito equo agli agricoltori; 2) aumentare la competitività; 3) riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare; 4) agire per contrastare i cambiamenti climatici; 5) tutelare l'ambiente; 6) salvaguardare il paesaggio e la biodiversità; 7) sostenere il ricambio generazionale; 8) sviluppare aree rurali dinamiche; 9) proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute.



A livello internazionale, infine, la FAO (2017) include i biodistretti e l'HLPE (2019) altre forme di aggregazione territoriale simili⁹ tra le "buone pratiche" volte alla promozione dell'approccio agroecologico, caratterizzandosi per un'ampia diffusione dell'agricoltura biologica, la strutturazione delle relative filiere, la gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti, la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'adozione di modelli di *governance* che coinvolgono tutti gli attori e gli *stakeholder* del territorio nella condivisione del percorso di sviluppo locale da intraprendere e costruire, il rafforzamento del sistema della conoscenza locale e di una cultura della sostenibilità, anche potenziando i processi di interazione tra produttori e consumatori.

In particolare, con riguardo alla gestione sostenibile delle risorse locali a partire dal modello biologico di produzione e consumo (AIAB, 2016), Caporali (2016) sottolinea la necessità di difendere la risorsa più importante per "sostenere la vita delle generazioni future" (Caporali, 2016, p. 152) ovvero il suolo, salvaguardandolo in termini sia quantitativi, prevenendo il consumo di suolo, sia qualitativi. La gestione del suolo, infatti, costituisce la risorsa fondamentale della componente agroecologica connessa alle pratiche e da questa dipende anche la qualità delle risorse idriche e dell'aria.

Il suolo, infatti, può configurarsi come un bene comune, ovvero, nell'accezione attribuitagli da Rodotà (2013; citato in Moroni, 2015), "essenziale per l'esistenza" perché in grado di soddisfare e rendere effettivo il diritto alla vita, sebbene soggetto a proprietà privata, anche collettiva (Ostrom, 2006), o pubblica e a scambi nel mercato che non necessariamente ne minano la natura di bene comune (Moroni, 2015). Nello specifico, la proprietà privata del suolo deve essere vista come istituto per la difesa degli interessi non solo dei proprietari ma anche di coloro che al momento non dispongono di tale diritto, portando all'istituzione di regolamentazioni pubbliche che ne vincolano l'utilizzo. Analogamente la proprietà pubblica va intesa "come proprietà di un Ente garante, vincolato da regole sovraordinate, che ha il ruolo di custode di qualcosa che è di tutti" (Moroni, 2015, p. 173) e non di uno Stato che ne dispone a suo piacimento. In tale contesto, il biodistretto può guidare, anche attraverso l'organizzazione di specifiche azioni di formazione e consulenza alle imprese, l'adozione delle pratiche agroecologiche da parte delle aziende biologiche, e non, del territorio. Può anche facilitare la formazione di aggregazioni di poche aziende limitrofe che possono collaborare con varie finalità come sostenersi a vicenda nell'apprendimento di tali pratiche, riprogettare congiuntamente, coadiuvati dai ricercatori, gli agroecosistemi aziendali (Gliessman, 2007, 2016) e, quindi, il paesaggio ma anche esercitare una sorta di controllo reciproco per attestare la reale adozione dell'approccio agroecologico da parte di tutte le aziende di ogni singolo gruppo, analogamente a quanto avviene nei Paesi in via di sviluppo nell'ambito delle organizzazioni che operano nel microcredito per garantire la solvenza di tutti coloro che ricevono risorse finanziarie (Yunus, 1998). A sua volta, quindi, il biodistretto diverrebbe garante della transizione all'agroecologia da parte delle aziende biologiche del suo territorio. Ciò al posto di possibili certificazioni attestanti l'adozione dell'approccio agroecologico (Linares Quero *et al.*, 2020), che andrebbero a discapito delle aziende di minori dimensioni. Modello più complesso e specificamente diretto alla certificazione, invece, è quello dei Sistemi di Garanzia Partecipata (SGP), che coinvolgono anche i consumatori ma implicano sempre un sistema di controllo indipendente da enti terzi.

L'interesse della politica ai diversi livelli di ordine gerarchico, da quello locale al livello internazionale, rivolto ai biodistretti costituisce un passaggio fondamentale per la loro diffusione, che implica quella dell'agricoltura biologica, così come i cambiamenti nei valori dell'agricoltura e nelle pratiche raramente sono separati da processi politici a livelli sia micro sia macro (Meek, 2015). Tuttavia, esiste pur sempre il rischio che il riconoscimento di queste aggregazioni territoriali così come il sostegno economico ai biodistretti o agli attori che vi operano per la realizzazione di un piano di interventi possa determinare una

⁹ L'HLPE riporta come esempio il caso del *Biovallée de la Drôme-Diois*, del tutto analogo al modello dei Biodistretti italiani o delle eco-regioni.



loro proliferazione e solo in un numero limitato di casi creare le basi per assicurarne l'operatività. È fondamentale, pertanto, che, oltre alla creazione di reti via via più ampie, che partendo dagli agricoltori biologici si estendano alla filiera e ai diversi attori che operano sul territorio (Schermer e Kirchengast, 2008), il modello di *governance* adottato si basi effettivamente su un approccio inclusivo e partecipativo che assicuri non solo la condivisione delle scelte da effettuare ma anche il monitoraggio e la valutazione del percorso tracciato e, quindi, un suo eventuale cambiamento in vista degli obiettivi da conseguire.

2.3 Metodologia

Al fine di esplorare il grado di familiarità con l'approccio agroecologico di operatori, istituzioni e *stakeholder* nel territorio dei biodistretti Valle Camonica e Terre degli Elimi, scelti come casi studio, nell'autunno 2020 è stata effettuata un'indagine diretta su un campione di aziende agricole tramite la somministrazione di un questionario strutturato al quale hanno risposto 31 aziende della Valle Camonica e 30 delle Terre degli Elimi. L'indagine diretta è stata completata da due *focus group* rivolti agli attori del territorio, al fine di avviare una discussione sugli elementi e sui fabbisogni locali necessari per avviare la transizione agroecologica. Ai *focus group*, organizzati *on line* sulla piattaforma *Teams* del CREA, hanno partecipato 26 soggetti operanti nella Valle Camonica e 20 in Terre degli Elimi.

2.3.1 Questionario di indagine sui biodistretti

Con l'obiettivo di cogliere il punto di vista delle aziende agricole circa l'adozione dell'approccio agroecologico nei territori interessati dai distretti biologici oggetto di indagine e al contempo verificarne il grado di adozione da parte della base produttiva locale, è stato somministrato un questionario *on line*, accessibile attraverso un *link* inviato per *e-mail* a un campione di aziende biologiche e convenzionali, anche non affiliate al biodistretto, ma tutte localizzate nel territorio interessato. Il questionario è stato progettato per cogliere gli aspetti caratterizzanti l'agroecologia secondo le sue tre componenti di scienza, pratica e movimento (Wezel *et al.*, 2009).

Nel questionario sono state quindi previste quattro sezioni:

- *Sezione A – Anagrafica dell'organizzazione*: informazioni generali sull'azienda e sul conduttore, le colture in atto, la coltura prevalente, la presenza in azienda di animali, il possesso di certificazioni o marchi di qualità, i canali di vendita utilizzati dall'azienda, etc.
- *Sezione B – Pratiche agroecologiche*: informazioni sulle pratiche agroecologiche e sostenibili attuate in azienda, come consociazioni, sovesci, l'introduzione di colture di servizio agroecologico, sul tipo di lavorazione del suolo, sui sistemi per il recupero delle risorse idriche, etc.. Vengono inoltre acquisite informazioni relative all'acquisto o alle modifiche di macchine eventualmente richieste dall'adozione di determinate pratiche.
- *Sezione C - Sistema della conoscenza*: informazioni sui soggetti che forniscono servizi di assistenza tecnica e consulenza e sul ruolo del biodistretto come eventuale facilitatore della fornitura degli stessi. Rileva esperienze di collaborazioni con Università o istituti di ricerca pubblici o privati nel triennio 2017-2019 e la partecipazione a iniziative di ricerca, corsi di formazione e al trasferimento dell'innovazione.
- *Sezione D - Movimento agroecologico*: informazioni su eventuali attività di agricoltura sociale, di collaborazione con altre aziende o con istituzioni locali. Vengono inoltre rilevate le azioni che, secondo il



rispondente, il biodistretto dovrebbe intraprendere per diffondere l'agroecologia nel territorio e per rafforzare l'interazione e la collaborazione tra le aziende e tra queste e i consumatori e le istituzioni.

2.3.2 Focus group con gli attori locali

Il *focus group* è stato organizzato per raccogliere il punto di vista degli intervenuti (rappresentanti del biodistretto, delle associazioni ambientaliste locali, delle amministrazioni e della ricerca) sulla diffusione dell'approccio agroecologico nei Biodistretti Valle Camonica e Terre degli Elimi, facendo particolarmente riferimento alle esperienze già in atto, come, per esempio, il progetto "coltivare paesaggi resilienti" in Valle Camonica. Per facilitare la discussione, l'"approccio agroecologico" è stato definito come *"una serie di azioni che, partendo dalle pratiche messe in atto dagli agricoltori, arriva a trasformare il sistema alimentare locale fino a creare una comunità consapevole del ruolo dell'agricoltura sostenibile nel territorio"*.

Nel corso del *focus group* si sono discussi, secondo lo schema dell'analisi SWOT, i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce e i fattori che favoriscono o in qualche modo ostacolano l'adozione dell'approccio agroecologico. Una parte della discussione è stata dedicata ai fabbisogni locali e alle politiche necessarie per favorire la transizione.

In particolare, la discussione ha toccato i seguenti punti:

- L'adozione da parte degli agricoltori di pratiche agroecologiche e/o sostenibili: cosa ostacola questo cambiamento e cosa lo favorirebbe;
- Il Sistema agroalimentare locale: come trasmettere i valori dell'agroecologia e dell'agricoltura biologica alle filiere locali, alla distribuzione e al consumatore. Nel dettaglio, quali sono i possibili fattori su cui fare leva e quali i fattori limitanti dello sviluppo sostenibile del sistema agroalimentare secondo il paradigma dell'agroecologia, facendo specifico riferimento all'esperienza del Biodistretto;
- L'agroecologia come movimento: come comunicare i valori dell'agricoltura biologica e dell'agroecologia alla comunità locale e come favorirne il coinvolgimento, facendo riferimento all'esperienza del Biodistretto;
- Il ruolo delle amministrazioni locali nella trasformazione sostenibile del sistema agroalimentare.



3. CASO STUDIO BIODISTRETTO VALLE CAMONICA

3.1 Il territorio

Il Biodistretto Valle Camonica interessa il territorio omonimo in provincia di Brescia. Si tratta della tipica valle alpina, caratterizzata da un fondovalle molto urbanizzato, interessato dalle principali vie di comunicazione e dove si concentrano le attività produttive, contornato da versanti montani, essenzialmente occupati dal bosco e, a maggiore altitudine, dal pascolo, dove gli scarsi insediamenti abitativi sono soggetti a forte spopolamento. L'agricoltura locale riflette questa suddivisione spaziale, con gli allevamenti concentrati a quote medio alte, frequentate soprattutto per la monticazione, e le colture diverse dal pascolo distribuite alle basse quote. In particolare, l'agricoltura del fondovalle, che si estende fino alla bassa collina, è costituita da piccoli appezzamenti a seminativi e da altrettanto piccole superfici a vite. A differenza dell'alta valle, qui le aziende sono caratterizzate da dimensioni aziendali molto piccole (la Superficie Agricola Totale – SAT - media delle aziende aderenti al Biodistretto è di 5,5 ha), molto propense alla diversificazione delle attività aziendali e alla vendita diretta, vista la vicinanza con i centri urbani.

Il Biodistretto Valle Camonica nasce nel 2014 soprattutto per iniziativa di un gruppo di 12 aziende, animate, più che dalla necessità di consolidare i propri redditi mediante la certificazione biologica, dalla volontà di contrastare i fenomeni di antropizzazione spinta e abbandono delle attività agricole che caratterizzano il fondovalle mediante il sostegno a pratiche più sostenibili di agricoltura. Sin dalla sua costituzione il Biodistretto si è caratterizzato per un notevole attivismo, portato avanti quasi esclusivamente con risorse umane e materiali interne e potendo contare sul supporto di alcune Amministrazioni comunali (un'ampia minoranza rispetto ai 41 comuni del comprensorio). Nel corso degli anni la numerosità della componente privata si è ampliata. Alle 12 aziende fondatrici se ne sono aggiunte altre, alcune delle quali non certificate come biologiche ai sensi del Regolamento (CE) n. 834/2007. Attualmente coprono una superficie di circa 150 ettari, distribuite uniformemente su tutto il territorio della Valle. Questo rappresenta un importante elemento perché contribuisce a delineare anche possibilità interessanti di sinergie tra le varie realtà imprenditoriali. Oltre alle aziende agricole, fanno parte della compagine distrettuale: 6 ristoranti/agriturismi, 15 Associazioni, 7 cooperative sociali, 11 Comuni, una scuola e il locale centro di coordinamento dei servizi scolastici e 2 negozi (<http://www.biodistrettovallecamonica.it/>).

Il Biodistretto collabora attivamente con le realtà amministrative sovra-comunali, soprattutto nelle iniziative di formazione e divulgazione. Sono infatti attive, ormai da anni, efficaci collaborazioni con il Parco dell'Adamello e con la Comunità Montana. D'altra parte, le azioni del Biodistretto, benché di valore, ancora non sono inserite in una strategia territoriale complessa, complice anche l'assenza sul territorio di esperienze di sviluppo locale integrato (Gruppi di Azione Locale, SNAI) con cui avviare una programmazione comune.

Sin dalla sua creazione il Biodistretto si è impegnato in azioni di divulgazione e promozione per trasferire alla popolazione, agli operatori economici del settore agricolo/agroalimentare e alle istituzioni locali, il significato della presenza del Biodistretto nel territorio e le opportunità che ne derivano. In particolare, ha organizzato diversi incontri divulgativi sui temi della sostenibilità rivolti alla popolazione locale e alle scuole, nonché incontri tecnici e eventi formativi diretti agli agricoltori interessati alle pratiche di agricoltura biologica (per esempio: panificazione naturale, etichettatura e altri doveri fiscali, produzione e trasformazione di specie autoctone abbandonate, apicoltura, fertilità del suolo, agricoltura rigenerativa, agricoltura biologica, diserbo sostenibile, terrazzamenti, innesti). Al fine di promuovere i prodotti locali, e anche di valorizzare la funzione economica e sociale dell'agricoltura locale, organizza diversi mercati contadini nel territorio dei comuni della Valle e l'annuale festa del Biodistretto, della durata di due giorni, in



cui sono presenti stand di produttori aderenti all'associazione, enti e organizzazioni affiliate al Biodistretto, cucina con prodotti del territorio, laboratori per bambini e incontri culturali.

Il Biodistretto è coinvolto in iniziative di sviluppo di filiere locali, prima tra tutte il progetto "Coltivare paesaggi resilienti", che si prefigge di contrastare l'avanzamento del bosco e l'abbandono delle terre coltivabili, terrazzate e no, a quote tra 500 e 1.500 m. s.l.m., rendendoli nuovamente produttivi attraverso la ricostituzione della filiera delle varietà locali (Segale, Triticale varietà Terminillo, Mais nero). Il partenariato, aggregato attorno a un bando della Fondazione Cariplo, vede la partecipazione di: Biodistretto Valle Camonica come capofila, Associazione Valcamonica Bio, Comune di Cerveno, Parco dell'Adamello, Comunità Montana di Valle Camonica e 17 agricoltori, di cui 7 biologici. Il progetto ha richiesto l'acquisto di macchinari idonei alla semina e alla trebbiatura dei seminativi in piccoli appezzamenti, spesso terrazzati, per il quale il Biodistretto ha beneficiato di un finanziamento di circa 60.000 euro della Fondazione Cariplo. È stata inoltre riattivata la filiera della panificazione, grazie al contributo del forno comunale di Cerveno, per lo più impiegato per azioni dimostrative, e di altri panificatori locali, i quali lavorano ed esitano i piccoli quantitativi per ora prodotti. Il progetto prevede, inoltre, alcune azioni a corollario della riattivazione della filiera: la formazione degli agricoltori, l'informazione ai consumatori e la diffusione di alcune pratiche agroecologiche, come la rotazione con le leguminose o con le poligonacee (es. grano saraceno).

Le azioni di formazione sono state finanziate dal Parco dell'Adamello e dalla Comunità Montana e sono state curate dalle aziende socie del Biodistretto e dai tecnici degli Enti coinvolti, i quali hanno anche prodotto schede tecniche sulle fasi colturali. La diffusione presso scuole e cittadinanza è stata invece portata avanti dal Comune di Cerveno, il quale ha anche messo a disposizione i locali della Casa Museo (Sturla, 2019b).

Questa breve rassegna di iniziative messe in atto localmente, che comunque non esaurisce l'elenco delle iniziative di cui il Biodistretto è stato promotore sin dalla sua creazione, dimostra che il suo attivismo sul territorio è rivolto all'ampio coinvolgimento di attori e portatori di interesse, non solo al fine di creare una nuova consapevolezza circa i valori della sostenibilità nella comunità locale, ma anche dando vita a un suo coinvolgimento attivo nella filiera, recuperando e divulgando, per esempio, metodi di panificazione dei cereali antichi. Proprio questo aspetto di partecipazione è un elemento fondamentale dell'approccio agroecologico allo sviluppo locale, il cui stato di attuazione sul territorio ha meritato di essere indagato mediante l'indagine al centro di questo studio.

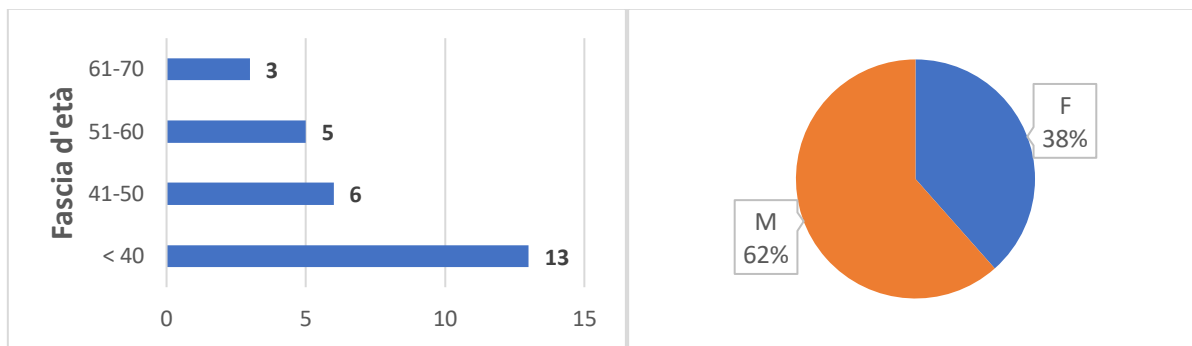
3.2 Caratteristiche delle aziende intervistate

Come anticipato, il questionario è stato compilato da 31 aziende rispondenti, il 79% delle aziende contattate per partecipare all'indagine. La scelta di somministrare il questionario esclusivamente per via informatica ha probabilmente escluso gli agricoltori più anziani, in quanto l'uso degli strumenti tecnologici e del computer seleziona i rispondenti più giovani.

L'età del titolare è stata fornita da 27 rispondenti. Il 48% ha meno di 40 anni (Figura 3.1) mentre la classe con età superiore ai 60 anni rappresenta solo l'11%. La media risulta essere di 43 anni, relativamente contenuta, se si considera il tipico problema della mancanza di *turn-over* generazionale nelle aree di montagna, anche se il questionario online, per sua natura, ha selezionato i rispondenti più giovani.

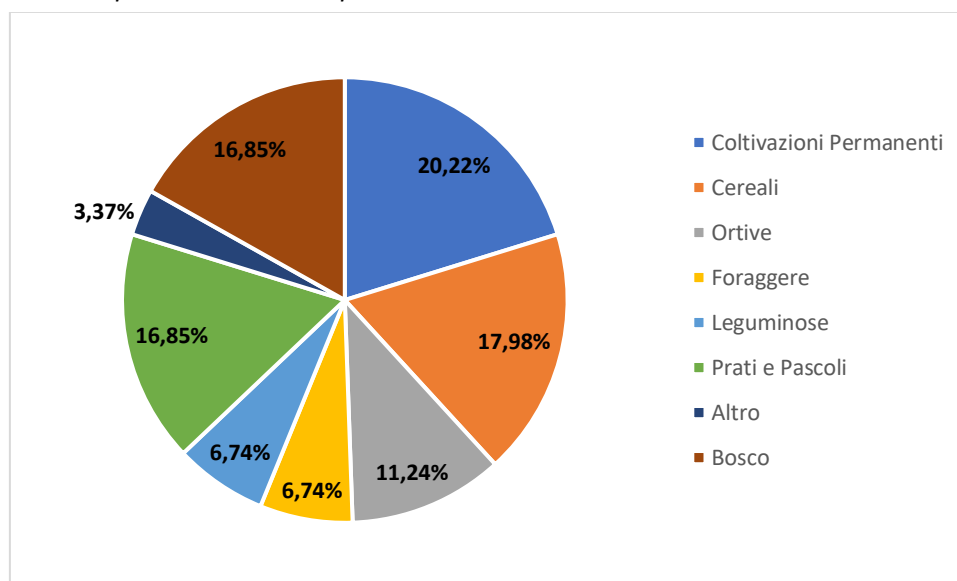


Fig. 3.1 - Caratteristiche del conduttore delle aziende intervistate



Il paniere delle produzioni è molto vario (Figura 3.2): le colture più praticate sono le permanenti (olivo, vite, alberi da frutto, piccoli frutti, specie da guscio, piante aromatiche e spezie), che rappresentano il 20% del totale. I cereali sono coltivati dal 19% dei rispondenti e le ortive dall'11%. Le aziende che si dedicano alla coltivazione di specie agricole associate all'allevamento di animali (foraggiere e leguminose e prati pascoli) assommano al 30% del totale. Non si tratta, in nessun caso, di aziende specializzate. Tutte praticano la policoltura.

Fig. 3.2 - Paniere delle produzioni del campione intervistato



La Superficie Agricola Totale media delle aziende è di 5,7 ettari; si tratta quindi di aziende molto piccole, al cui interno sono soprattutto presenti Prati e pascoli, Ortive e Cereali.

Il 31% delle aziende alleva equini, poche unità, per esigenze legate all'attività multifunzionale; gli allevamenti economici più diffusi sono quelli degli ovini, portato avanti dal 27% degli intervistati, e dei bovini, allevati dal 19% delle aziende. In entrambe i casi si tratta di mandrie molto ridotte: 22 capi di ovini e 18 per gli ovini. Il rimanente 42% comprende altre categorie di animali quali suini, caprini, animali di bassa corte, pesci e api.

Si tratta di piccole realtà a conduzione familiare, dove l'unico lavoratore a tempo pieno è il titolare, tranne un paio di eccezioni in cui sono presenti lavoratori avventizi *full* e *part-time*. Oltre alla produzione principale, vengono svolte una serie di attività connesse ritenute secondarie in termini di fatturato. La multifunzionalità è infatti diffusissima. Tranne un'azienda, tutte svolgono attività agrituristiche, così come

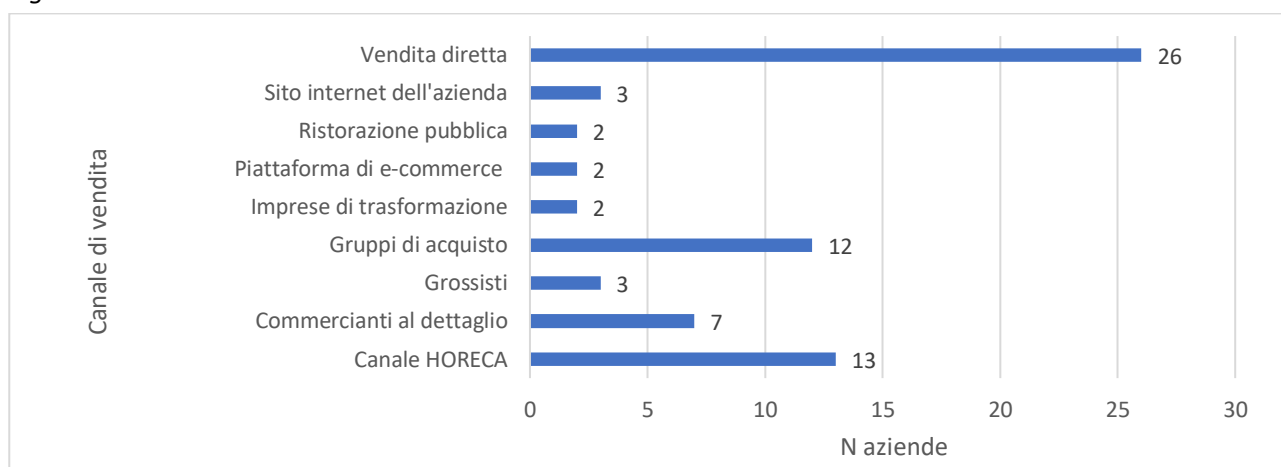


quelle di trasformazione e confezionamento aziendale, e l'84% offre servizi turistici (ippoturismo, cicloturismo, etc.). L'agricoltura sociale è assai poco praticata (l'80% delle aziende non ha mai svolto attività in questo campo); del resto, le strutture aziendali non sono tali da permettere di portare avanti un'attività così onerosa. Tuttavia, alcune collaborano all'insediamento lavorativo di soggetti svantaggiati o svolgono attività di fattoria didattica.

L'87% dichiara di produrre energia da fonti rinnovabili, anche se non dichiara la fonte, il che sottolinea la volontà degli intervistati di coniugare l'attività economica con integrità e perpetuità delle risorse naturali.

La quasi totalità degli intervistati si avvale principalmente della vendita diretta (in azienda, in punto vendita distaccato, tramite e-commerce, ai GAS a domicilio e *Ho.Re.CA.*). In particolare, il 50% di queste rifornisce la ristorazione e i gruppi di acquisto solidale (GAS).

Fig. 3.3 - Canali di vendita utilizzati dalle aziende intervistate

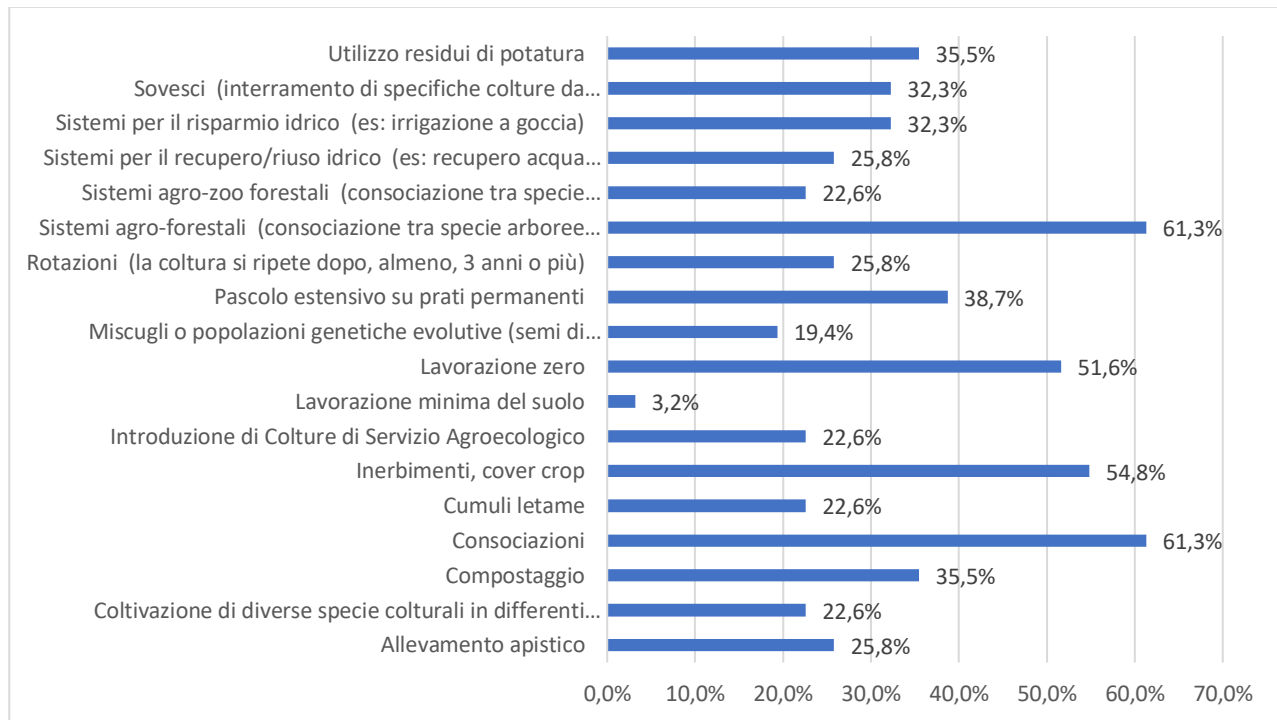


3.3 Adozione delle pratiche agroecologiche

Le aziende intervistate sono caratterizzate dalla notevole diversità dell'ambiente agrario. Questa è testimoniata dall'elevata presenza di elementi naturali e semi-naturali: il 77% delle aziende ha muretti a secco e il 74% ha almeno una parte della superficie terrazzata. Le macchie boscate sono presenti nel 58% dei casi mentre siepi, bordure fiorite, filari alberati e frangivento sono presenti in tutte le aziende. D'altra parte, anche la biodiversità agraria è molto spinta: il 54% delle aziende coltiva specie autoctone, soprattutto cereali (molte delle aziende intervistate partecipano attivamente a "coltivare paesaggi resilienti"). Anche la biodiversità animale è diffusa: il 30% alleva almeno un capo di una specie locale. Parimenti, l'adozione di pratiche agroecologiche è diffusissima, soprattutto per quel che concerne le consociazioni (complessivamente praticate dal 61% delle aziende). Si tratta di pratiche che vengono portate avanti tradizionalmente, con una chiara contezza della loro valenza produttiva e ambientale ma che non sempre vengono ricondotte al concetto di agroecologia. Il fatto che alla domanda "Prima di oggi aveva mai sentito parlare di agroecologia?" un terzo delle aziende abbia risposto negativamente rivela un tipo conoscenza, basato sulla trasmissione del sapere tra pari o all'interno della famiglia che caratterizza la Valle Camonica così come altre aree montane europee (Cayre *et al.*, 2018; Steinhäuser, 2019).



Fig. 3.4 - Pratiche agroecologiche applicate dalle aziende intervistate



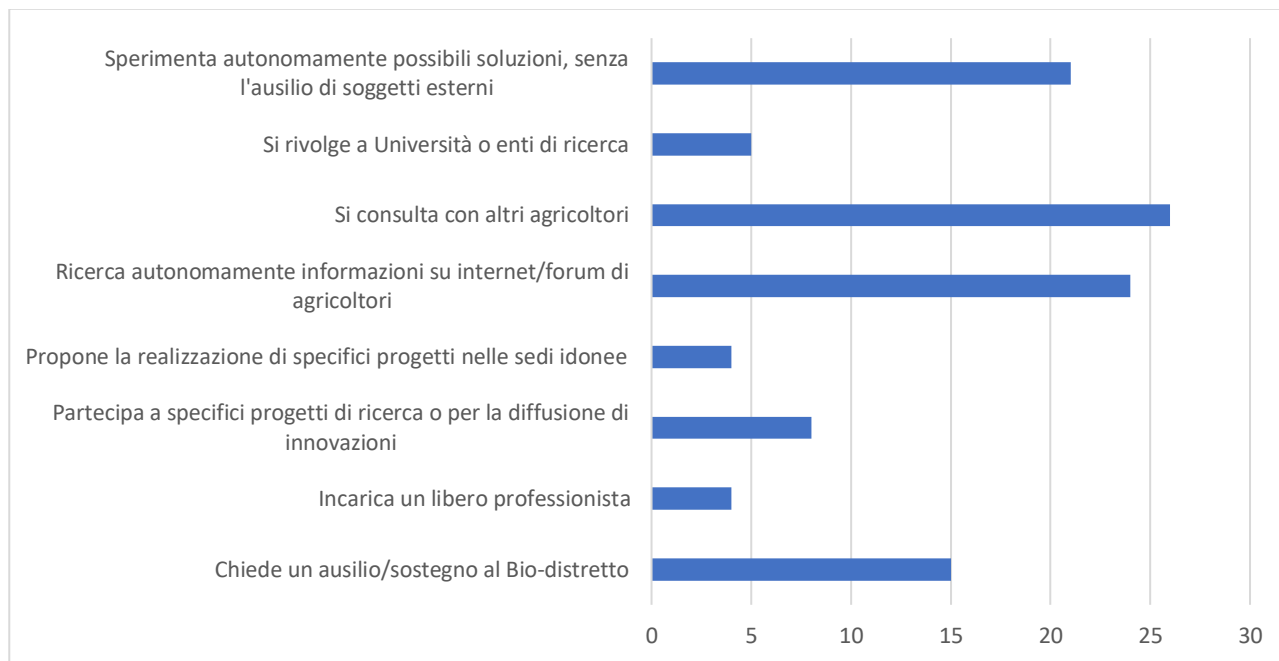
3.4 Sistema della conoscenza

Per il 48% degli agricoltori intervistati, il Biodistretto ha un ruolo attivo nel sistema della conoscenza locale, soprattutto nel fornire servizi di consulenza e assistenza tecnica, servizi di cui essi stessi hanno beneficiato. Il Biodistretto non offre direttamente servizi di supporto tecnico, ma garantisce un sistema di messa in contatto delle aziende con tecnici e istituti di ricerca/Università per promuovere formazione e laboratori (sull'agricoltura biologica, sull'apicoltura di montagna, sulla frutticoltura biologica, ecc.). Questo ruolo di "Facilitatore" è riconosciuto dal 48% delle aziende, che ritengono che il Biodistretto agevoli la partecipazione ai processi di diffusione dell'innovazione. Del resto, la ricerca autonoma di informazioni e il confronto diretto con gli altri agricoltori sono ancora molto diffusi tra le aziende intervistate (rispettivamente, il 77% e l'84% dei rispondenti usufruisce di questi canali), mentre le modalità che testimonierebbero un inserimento in un sistema della conoscenza più strutturato, portato avanti dai locali attori dell'AKIS (*Agriculture Knowledge and Information System*), sono attivate da una parte minoritaria delle aziende.

Analogamente, la collaborazione con Enti di Ricerca pubblici e privati coinvolge un numero minoritario di aziende (19%), soprattutto su iniziative di ricerca applicata. In totale, 10 aziende hanno partecipato a progetti *LIFE* o finanziati da un'iniziativa privata. La collaborazione si è soprattutto concretizzata nel mettere a disposizione le strutture aziendali (es: campo sperimentale, macchinari, fabbricati) per il 90% delle aziende mentre minore è stata la collaborazione nelle fasi successive della ricerca, ossia durante l'analisi e l'elaborazione dei dati e dei risultati ottenuti (solo 3 rispondenti su 10). Le possibilità di finanziamento del trasferimento dell'innovazione finanziato dal PSR sono del tutto ignorate; il tipo di organizzazione aziendale, la debolezza strutturale e la rigidità dei mercati di riferimento sono alcuni dei fattori che costringono le aziende, infatti, ai margini del sistema della conoscenza agricola, storicamente orientata verso un ben altro tipo di aziende. Il Biodistretto, non potendo beneficiare, al momento, di nessun tipo di riconoscimento a livello sia nazionale che regionale, fatica a svolgere il ruolo di aggregatore dei fabbisogni e di messa in rete degli attori che pure ha già dimostrato di poter svolgere.



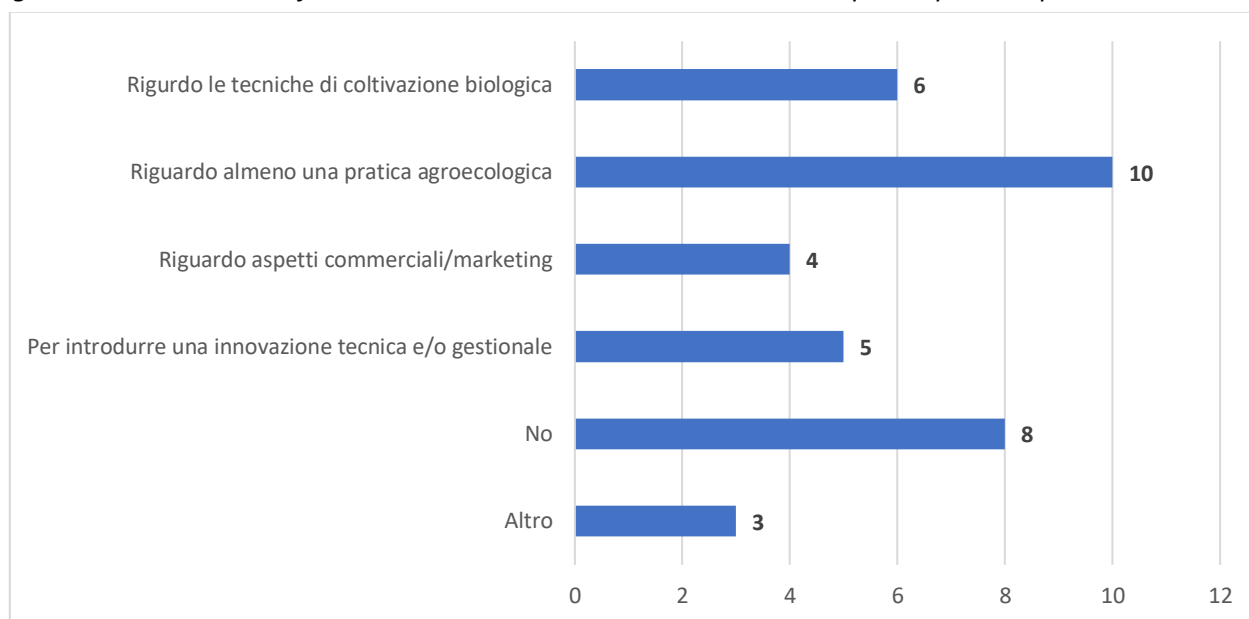
Fig. 3.5 - Canali utilizzati dalle aziende intervistate per il supporto tecnico



Il 90% delle aziende intervistate ha partecipato ad almeno un corso di formazione, diverso da quelli previsti dalla formazione obbligatoria, nel triennio 2017-2019. In particolare, il 41% ha beneficiato di una formazione specialistica su almeno una pratica agroecologica o sull'agricoltura biologica. Il 71% delle aziende ritiene la formazione ricevuta adeguata (adeguata + molto adeguata) alle esigenze aziendali; c'è quindi una quota consistente di aziende (il rimanente 29%) che, invece, non l'ha reputata tale. Si tratta della manifestazione di un problema già riscontrato presso i piccoli agricoltori delle aree montane, i cui fabbisogni di conoscenza spesso non sono raccolti dai corsi di formazione, spesso tarati su un'azienda tipo distante da quelle di montagna. Un ulteriore 71% degli intervistati ritiene che il Biodistretto faciliti la fornitura dei servizi di formazione, sia organizzando autonomamente gli eventi formativi sia facilitando l'incontro domanda – offerta con l'animazione sul territorio. In particolare, il Biodistretto Valle Camonica ha portato avanti corsi specifici rivolti a settori minoritari, ma localmente in crescita, quali apicoltura e cereali montani (in vista del loro recupero) e, ultimamente, a professionisti e hobbisti in tema di economia alternativa, nell'ambito del progetto *Coltivare paesaggi resilienti*.



Fig. 3.6 - Temi dei corsi di formazione a cui le aziende intervistate hanno partecipato nel periodo 2017-2019



Del resto, i fabbisogni formativi sono molto variegati e distribuiti sugli argomenti più vari. Anche se il 61% dei rispondenti chiede una formazione più specificatamente mirata a pratiche agronomiche innovative, i fabbisogni formativi si concentrano soprattutto sugli aspetti gestionali: contabilità, digitalizzazione e diversificazione aziendale, nonché su quelli commerciali e di *marketing*. Le pratiche agroecologiche dovrebbero essere oggetto di formazione per il 38% degli intervistati. L'agroecologia inoltre è l'argomento per il quale il maggior numero di rispondenti chiede assistenza tecnica e consulenza mirata, nonché ricerca e innovazione dedicate. Occorre rilevare che il Biodistretto, mediante la collaborazione con il Parco dell'Adamello e l'Università della Montagna, seppure con fatica, si sforza di favorire l'incontro tra ricerca e necessità territoriali, come per esempio dimostrato dal progetto "Coltivare paesaggi resilienti". Tuttavia, quello che manca, al momento, è un "luogo" in cui gli agricoltori camuni, con il loro bagaglio di fabbisogni, possano incontrarsi con la ricerca. In tema di agroecologia, è un problema che si riscontra non solo in Valle Camonica ma anzi costituisce una delle principali sfide, a livello europeo (Wezel *et al.*, 2018b).

Tab. 3.1 - Fabbisogni di formazione/supporto per le aziende intervistate

Argomento	Assistenza tecnica	Consulenza	Formazione	Ricerca/Innovazione
Agricoltura di precisione	19,4%	19,4%	35,5%	16,1%
Attività di agricoltura sociale	12,9%	19,4%	32,3%	9,7%
Commerciale/ <i>marketing</i>	19,4%	25,8%	35,5%	16,1%
Digitalizzazione	22,6%	19,4%	41,9%	9,7%
Diversificazione aziendale	22,6%	22,6%	41,9%	16,1%
Gestione finanziaria	9,7%	25,8%	48,4%	6,5%
Pratiche agroecologiche	35,5%	32,3%	38,7%	19,4%
Tecniche agronomiche innovative	35,5%	32,3%	61,3%	29,0%

3.5 Movimento agroecologico

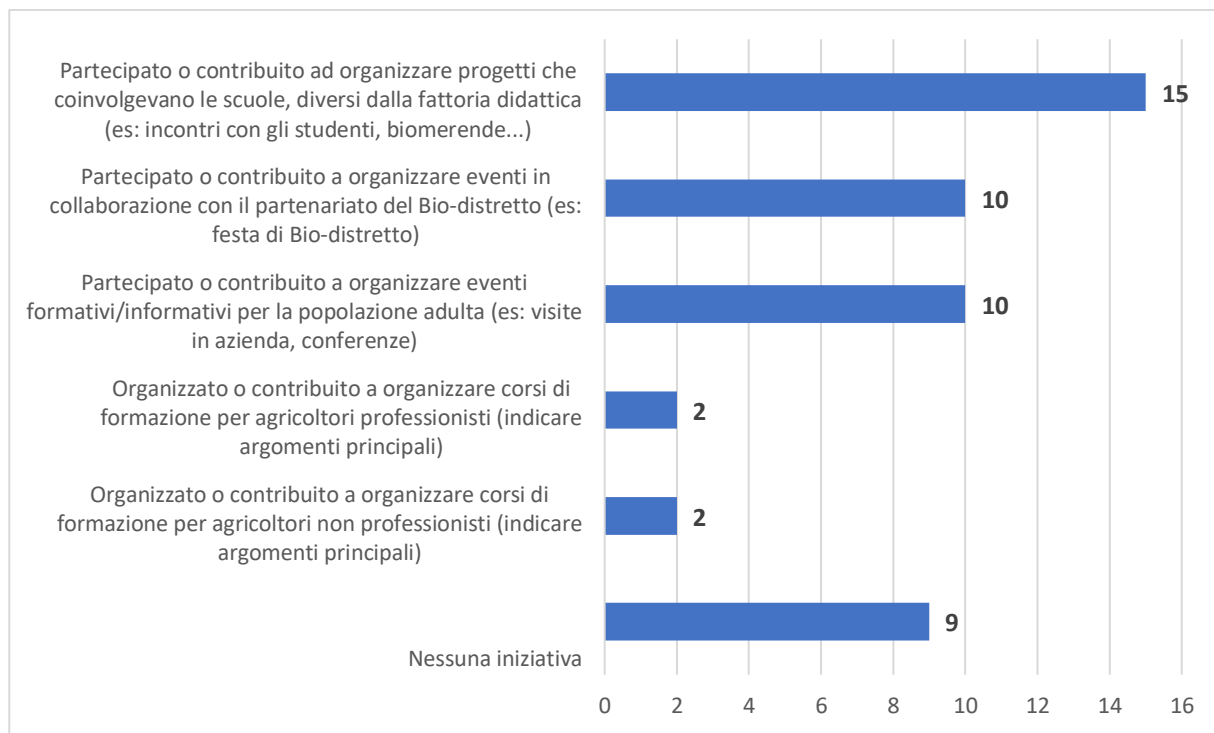
Gli agricoltori del Biodistretto Valle Camonica sono particolarmente attivi nella divulgazione dei valori della sostenibilità. Il 90% ha partecipato, nel triennio 2017-2019, ad almeno un'iniziativa di



formazione/divulgazione (corsi, visite guidate, eventi pubblici, ecc.) sia per adulti, professionisti e non, sia per scuole e bambini. Si tratta soprattutto di iniziative finalizzate a diffondere i valori dell'agricoltura sostenibile e a valorizzare i prodotti locali. In particolare, il 48% afferma di essere stato coinvolto nel triennio 2017–2019 nell'organizzazione di almeno un progetto diretto alle scuole diverso dalla fattoria didattica (per esempio, incontri con gli studenti, biomerende, etc.). Il 35%, invece, ha collaborato a eventi organizzati dal Biodistretto stesso, come l'annuale "festa del Biodistretto".

Le aziende, per la quasi totalità, non mettono in atto forme di codecisione o di controllo sulla produzione da parte dei consumatori perché, praticando la vendita diretta rivolta a consumatori locali, si garantiscono comunque un rapporto costante con gli agricoltori e i necessari *feedback* per azioni correttive o di miglioramento. Solo in due casi il prodotto è venduto ai GAS.

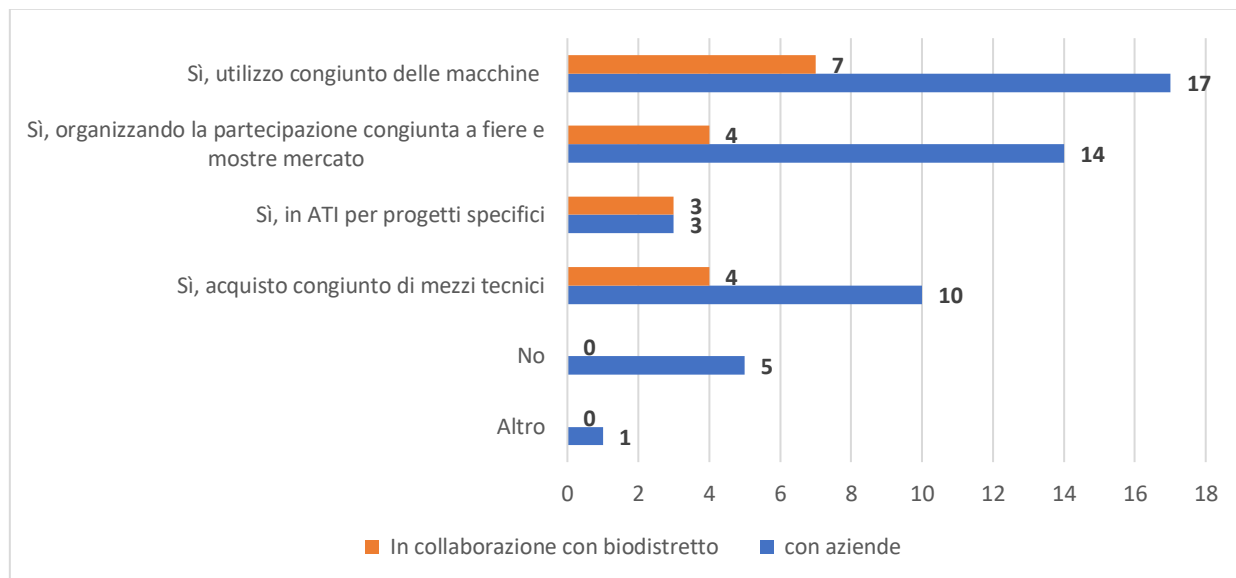
Fig. 3.7 - Iniziative di formazione/informazione a cui le aziende intervistate hanno partecipato nel periodo 2017-2019



Le aziende collaborano tra loro in diverse attività; solo cinque hanno dichiarato di non avere mai instaurato alcun tipo di collaborazione, anche informale. La collaborazione del Biodistretto si è avuta nel 45% dei casi, soprattutto nelle iniziative di utilizzo congiunto delle macchine, come, ad esempio, una mietitrebbia specifica per la segale, acquistata dal Biodistretto nell'ambito del progetto "Coltivare paesaggi resilienti", mentre è risultata indispensabile nella costituzione di una Associazione Temporanea di Impresa (ATI), nell'ambito del medesimo progetto. Il Biodistretto fornisce inoltre numerose occasioni di incontro che favoriscono lo scambio di informazioni e l'intreccio di nuove relazioni di tipo sia commerciale sia professionale.

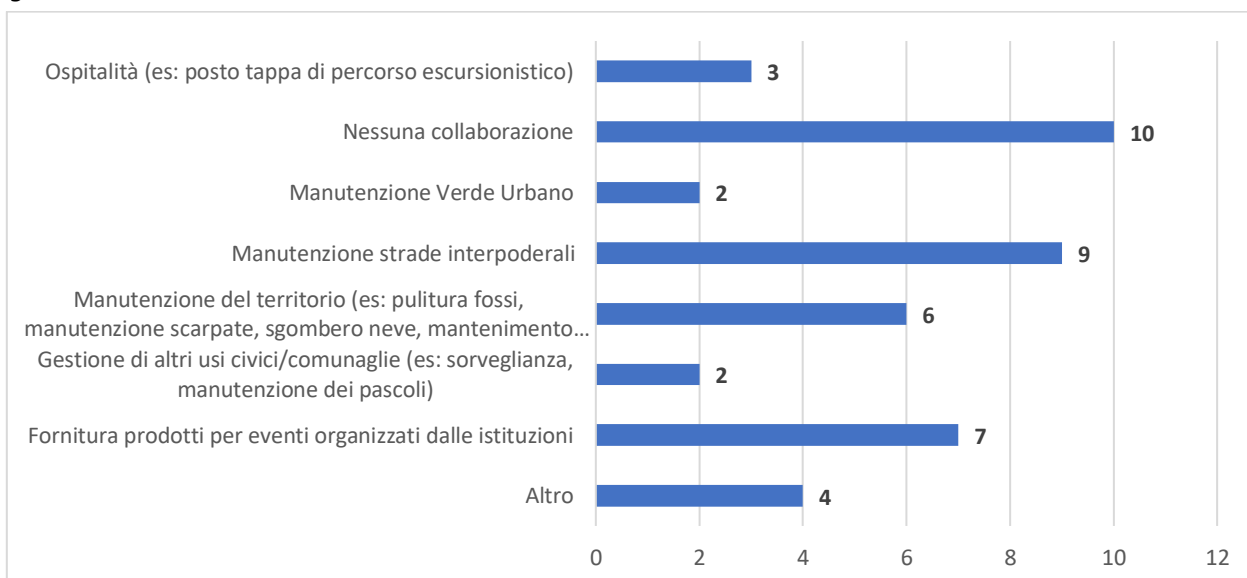


Fig. 3.8 - Forme di collaborazione delle aziende intervistate e altre aziende del Biodistretto



Anche la collaborazione con le amministrazioni locali è molto diffusa e si manifesta con la fornitura di servizi essenziali alla popolazione locale. Benché il 30% delle aziende non abbia attivato nessuna forma di collaborazione, molte collaborano con i Comuni in diversi ambiti, anche se la maggior parte dei rispondenti (50%) è impegnata nella manutenzione del territorio e della viabilità. Pur trattandosi di attività regolate da norme apposite e costituendo comunque un'ulteriore forma di guadagno per le aziende, testimoniano sicuramente un interesse nella gestione del bene pubblico da parte dell'azienda. Un ulteriore 22% fornisce i propri prodotti per l'organizzazione di eventi pubblici, in questo caso testimoniando la volontà delle Amministrazioni locali di favorire il prodotto locale negli appalti pubblici. Il Biodistretto è molto attivo dal punto di vista della divulgazione dei valori della sostenibilità alla popolazione locale, soprattutto tramite l'organizzazione di eventi informativi. Tuttavia, secondo i rispondenti, tale attivismo non ha raggiunto la comunità locale: il 58% dei rispondenti ritiene che il grado di consapevolezza degli abitanti della Valle sul ruolo dell'agricoltura nella gestione del territorio sia basso, mentre il 52% esprime un giudizio analogo sulla percezione dell'importanza di consumare cibo di qualità.

Fig. 3.9 - Forme di collaborazione tra aziende intervistate e amministrazioni locali





3.6 Aziende e agricoltura biologica

Le ultime domande del questionario sono volte a indagare il parere degli imprenditori agricoli riguardo alla necessità di possedere una certificazione e le motivazioni dell'eventuale mancanza. Preme sottolineare che solo il 31% delle aziende è attualmente in possesso della certificazione biologica ai sensi del Regolamento (CE) n. 834/07, in quanto:

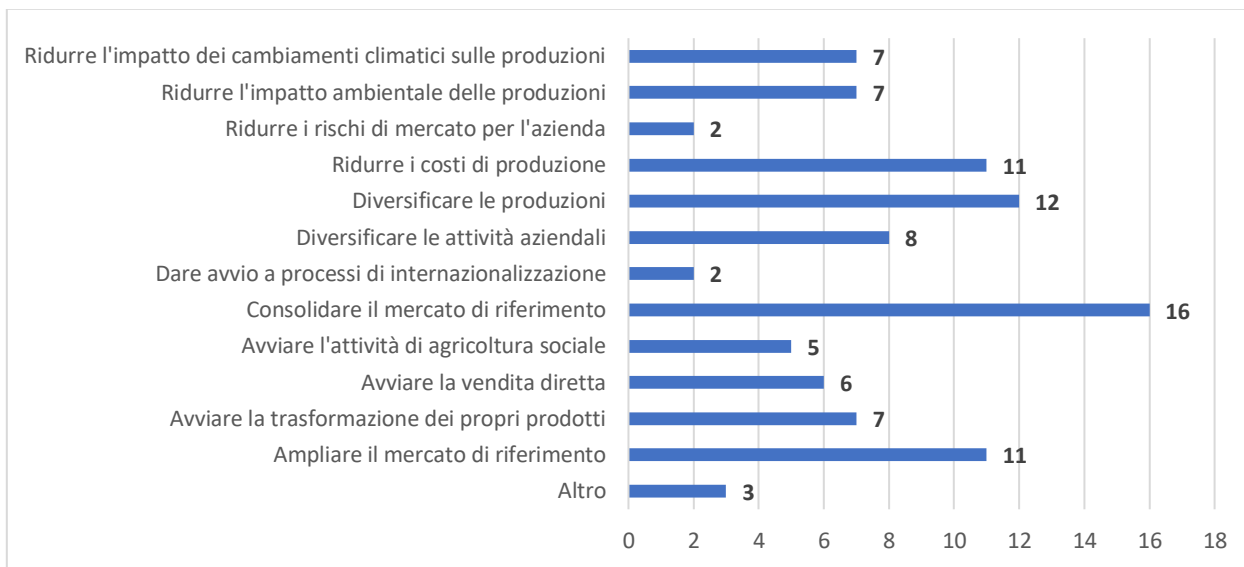
- Nove aziende la considerano superflua: alcuni la ritengono troppo blanda nelle limitazioni altri semplicemente non la ritengono necessaria nonostante pratichino molte delle tecniche previste dal disciplinare;
- Sei aziende sono spaventate dagli oneri burocratici che essa comporta;
- Due aziende ritengono non sufficientemente ampia la richiesta di prodotti biologici;
- Due aziende pensano che la conversione comporti onerosi adeguamenti tecnici e gestionali che non sono intenzionati a sostenere;
- Un'azienda riferisce che manca il supporto tecnico e una formazione adeguata (la stessa, alla domanda sull'adeguatezza dei corsi di formazione offerti dal Biodistretto nel territorio, aveva dichiarato parere negativo);
- Un'azienda dichiara la volontà di procedere con la conversione nel prossimo futuro.

Un ultimo set di domande ha riguardato i fabbisogni futuri (Figura 3.10) delle aziende. I 31 intervistati hanno fornito un totale di 97 risposte, da cui scaturisce che i fabbisogni più rilevanti riguardano la sfera economica/di mercato delle attività agricole. Infatti, per il 52% è indispensabile il consolidamento e l'ampliamento del mercato; questo permetterebbe di avere una maggiore sicurezza per la vendita dei propri prodotti, riducendo così anche i rischi di mercato, che è un'altra delle risposte opzionate (6%). Un ulteriore 38% ha manifestato la necessità di diversificare le produzioni aziendali, mentre la riduzione dei costi di produzione è un tema prioritario per il 35% delle aziende. Interessante è la risposta fornita da due aziende, entrambe vitivinicole, che vorrebbero indirizzare le loro produzioni verso un mercato più ampio, internazionale.

In considerazione dell'elevata sostenibilità delle produzioni, l'obiettivo di ridurre l'impatto negativo dei cambiamenti climatici sulle produzioni e il loro stesso impatto sull'ambiente è perseguito da una parte minoritaria dei rispondenti. Per quanto riguarda la categoria "altro", è interessante rilevare che l'unica azienda intervistata che non svolge attività agrituristica ha dichiarato di aver intenzione, nel prossimo futuro, di avviarla.

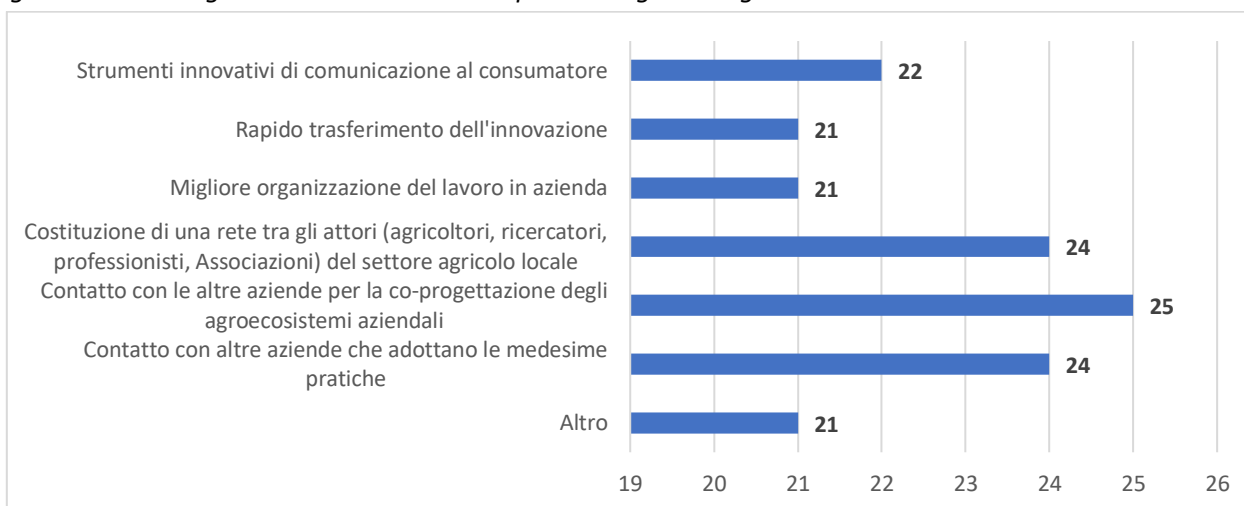


Fig. 3.10 - Fabbisogni futuri delle aziende intervistate



Con specifico riferimento alle pratiche agroecologiche, l'indagine ha rivelato fabbisogni specifici molto omogenei tra le aziende, le quali auspicano prima di tutto maggiori scambi tra le aziende agricole e una maggiore collaborazione mediante la costituzione di apposite reti tra attori interessati all'agroecologia. Le opzioni relative a strategie innovative di comunicazione dei valori dell'agroecologia ai consumatori e un più rapido trasferimento dell'innovazione sono state selezionate dal 71% e dal 68% dei rispondenti, rispettivamente. Infine, il 68% degli intervistati ravvisa la necessità di una migliore organizzazione del lavoro in azienda.

Fig. 3.11 - Fabbisogni relativi all'adozione di pratiche agroecologiche



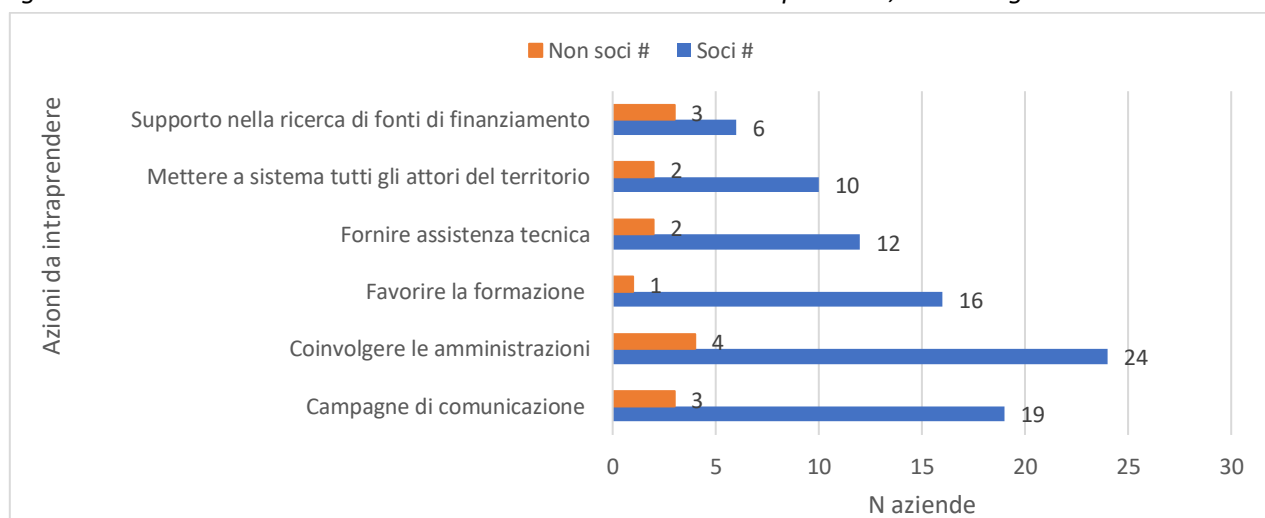
3.7 La percezione del Biodistretto

Partendo dalla loro esperienza di agricoltori, si è chiesto di esprimere quali azioni il Biodistretto dovrebbe intraprendere (Figura 3.12) per rafforzare e diffondere l'agroecologia nel suo territorio, per rafforzare l'interazione e la collaborazione tra aziende, tra aziende e istituzioni e tra aziende e consumatori/comunità.



- Il 92% esprime la necessità di maggiore coinvolgimento delle amministrazioni comunali per l'adozione di pratiche sostenibili nella manutenzione del verde e per supportare gli agricoltori, per esempio introducendo prodotti locali nelle mense pubbliche o organizzando appositi percorsi educativi per le scuole.
- Il 73% vorrebbe che fossero avviate campagne di comunicazione e promozione nel territorio per informare le comunità sui benefici apportati dall'adozione di pratiche sostenibili a livello locale, per esempio attraverso la messa in rete delle esperienze.
- Il 62% ritiene fondamentale che il Biodistretto favorisca il contatto con chi si occupa di formazione o che si faccia promotore di corsi in base alle specificità e necessità locali.

Fig. 3.12 - Azioni che il Biodistretto Valle Camonica dovrebbe intraprendere, secondo gli intervistati

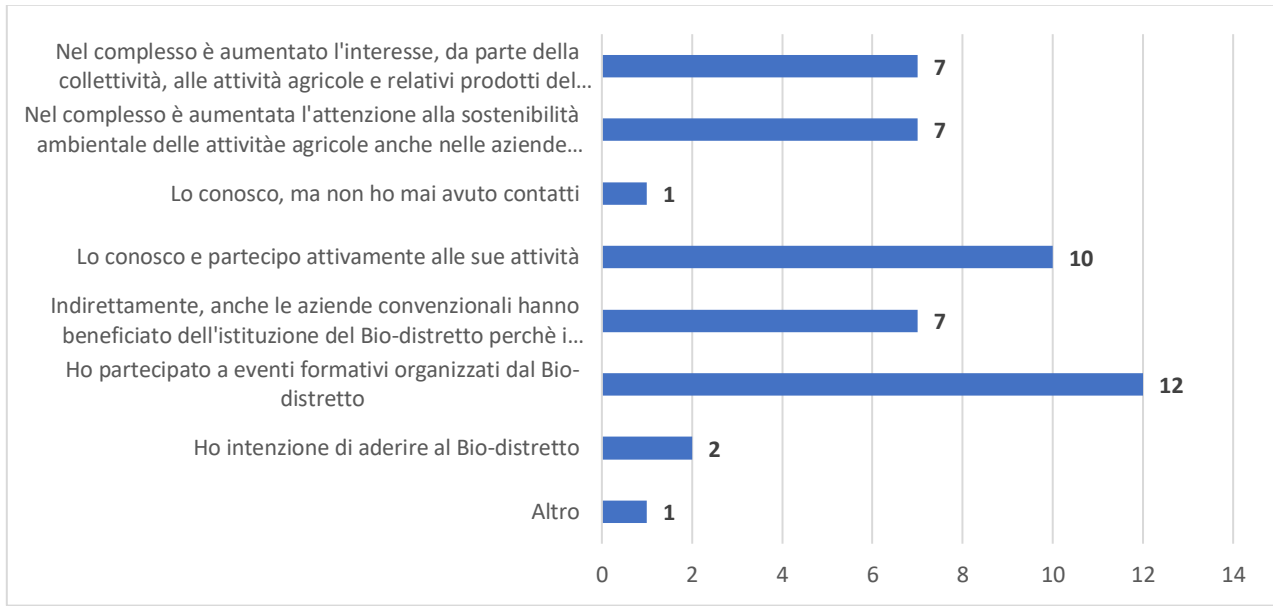


A questo proposito sono state interpellate anche cinque realtà agricole del territorio non associate al Biodistretto. L'80% (4/5) ritiene fondamentale il ruolo del Biodistretto nel coinvolgimento delle amministrazioni comunali affinché forniscano il loro supporto agli agricoltori e come intermediario per un dialogo proficuo. Il 60% vorrebbe ricevere supporto per la ricerca di fonti mirate di investimento e per l'avviamento di iniziative dirette alla promozione del territorio e delle pratiche agricole sostenibili.

In ultimo, è stato indagato il rapporto degli intervistati con il Biodistretto. Il 52% ha preso parte a iniziative organizzate dal Biodistretto, il 40% invece ha beneficiato di almeno un corso di formazione organizzato da quest'ultimo. Il 30% afferma che la sua presenza nel territorio ha permesso l'aumento dell'attenzione alla sostenibilità ambientale e alla visibilità dei prodotti locali anche di aziende convenzionali. Considerate le sole aziende non socie, 2 aziende su 5 hanno intenzione di aderire nel prossimo futuro, solo una ha dichiarato di non avere contattati con esso; un'altra ancora ha affermato di averne fatto parte nel passato ma di non essere più interessata a questo tipo di proposta nonostante sia una delle 12 che hanno contribuito a dare vita al Biodistretto Valle Camonica, nel 2014.



Fig. 3.13 - Percezione del Biodistretto da parte degli intervistati





3.8 I risultati del *Focus group*

Il *focus group*, realizzato allo scopo di disegnare il ruolo del Biodistretto nella promozione dello sviluppo locale, si è tenuto il 25 novembre 2020 in via telematica attraverso la piattaforma Microsoft Teams del CREA. I partecipanti al focus appartengono a diverse categorie:

- rappresentanti del consiglio amministrativo del Biodistretto Valle Camonica,
- rappresentanti delle amministrazioni dei Comuni aderenti,
- rappresentanti di associazioni del territorio (Legambiente, Parco dell'Adamello, Rete Semi Rurali),
- rappresentanti degli enti di ricerca e/o Università e addetti alla distribuzione (ristoranti e panettieri).

Al *focus group* hanno partecipato 26 persone.

La discussione è stata sviluppata sulla base di quattro diverse tematiche:

1. Le motivazioni e gli ostacoli all'adozione da parte degli agricoltori di pratiche agroecologiche e/o sostenibili;
2. Il ruolo del sistema agroalimentare locale nel trasmettere i valori dell'agricoltura biologica e sostenibile alle filiere locali, alla distribuzione e al consumatore per favorire lo sviluppo locale;
3. Come comunicare i valori dell'agricoltura biologica e sostenibile alla comunità locale e come favorirne il coinvolgimento;
4. Il ruolo delle amministrazioni locali nello sviluppo locale sostenibile.

Durante l'evento sono stati individuati, secondo la logica della SWOT analisi, **punti di forza** e di **debolezza**, **opportunità** e **minacce** per ognuna delle tematiche affrontate. Oltre a questi, sono state segnalati fabbisogni ed eventuali necessità in ambito politico.

3.8.1. *Adozione di pratiche sostenibili*

Il Biodistretto conta 33 aziende agricole associate, comprese le 12 che sono state il nucleo "di partenza". Esse non sono tutte certificate biologiche ai sensi del Regolamento (CE) n. 834/07 perché il consiglio direttivo ha deciso di concedere la possibilità di associarsi anche a quelle realtà che lavorano in modo sostenibile e che sono situate in territori di montagna.

Per quanto riguarda i punti di debolezza, le difficoltà non sono poche: "*piccole superfici, difficoltà a trovare terreni, basse rese produttive (debolezza) e difficoltà a creare un mercato o reperire consumatori (debolezza) in modo da poter aumentare le produzioni*".

Si consideri che le aziende intervenute al *focus group* sono situate in aree di montagna lontane dai centri urbani e dai principali servizi, il che causa una minore accessibilità del prodotto da parte del consumatore o un aumento del costo di trasporto, entrambi elementi di svantaggio.

Secondo i partecipanti, attualmente, la conversione a biologico avviene principalmente per convinzione personale dell'agricoltore che vuole essere "*il più possibile in equilibrio con il territorio che lo circonda*".

"Sostanzialmente chi sceglie un tipo di pratica sostenibile come l'agricoltura biologica è, prima che un produttore, una persona che ha una certa storia e una certa visione del mondo; si tratta quindi di una scelta di tipo culturale".



Questo potrebbe essere vero in una realtà come quella della Valle Camonica, in cui le aziende agricole sono costituite da pochi ettari, ma si tenga presente che l'annuale rapporto del SINAB riporta che la dimensione media delle aziende biologiche nel 2019 in Italia raggiunge quota 28,3 ettari, a fronte del dato riguardante la media relativa a tutte le aziende agricole italiane, pari a 11,0 ettari (SINAB, 2020).

Bisogna però considerare che *“l'agricoltura biologica di pianura è completamente differente dall'agricoltura biologica di montagna pur avendo le stesse regole”*. Se posta a confronto con la realtà della pianura, la montagna appare molto differente. L'ambiente e l'economia sono stati modellati da condizioni geografiche e naturali particolarmente svantaggiose, come la diramazione del territorio in valli, l'altitudine, l'acclività dei suoli, la scarsità di superfici destinabili alle coltivazioni agricole, la distanza dal centro urbano, che causano il frazionamento dell'azienda, la necessità di onerosi e particolari macchinari e significativi incrementi di costo.

La differenza tra agricoltura di pianura e quella di montagna si riflette anche in un *“problema a livello politico e di accesso ai finanziamenti* (minaccia), *in cui le specificità di questi territori non vengono considerate”*. La montagna presenta disomogeneità che non possono essere trascurate nella definizione delle linee e degli interventi di politica economica.

“Non puoi rispondere con gli stessi strumenti in contesti che hanno strutture agronomiche, ambientali e anche sociali completamente diverse”.

L'agricoltura biologica può svolgere un'importante funzione nella gestione e nel mantenimento di ecosistemi, ma serve una ricalibrazione delle **misure di politica agricola e di sviluppo rurale e una redistribuzione delle risorse** (politiche) per **garantire la sostenibilità economica e ambientale** (fabbisogno) dei territori di montagna e delle imprese presenti e per evitare lo **spopolamento di territori** (minaccia) e l'abbandono di suolo. Questo può avvenire attraverso la creazione di **bandi mirati** (politiche) per le piccole imprese o per quelle situate in posizioni svantaggiate, *“con criteri di selezione non limitanti, come per esempio la proposta della **“certificazione di gruppo”** (opportunità) riportata nel nuovo regolamento del Metodo Biologico”*. All'articolo 36 del nuovo Regolamento (UE) n. 848/2018 viene infatti stabilita la possibilità di accedere alla certificazione a un *“gruppo di operatori”* composto da membri che dovranno essere agricoltori od operatori che producono alghe o animali di acquacoltura e le cui attività possono includere la trasformazione, la preparazione o l'immissione sul mercato di alimenti. L'importanza di questa innovazione si legge nelle considerazioni iniziali del regolamento:

“I piccoli agricoltori e gli operatori che producono alghe o animali di acquacoltura nell'Unione si trovano a far fronte individualmente a costi di ispezione e oneri amministrativi connessi alla certificazione biologica relativamente elevati. È opportuno autorizzare un sistema di certificazione di gruppo al fine di ridurre i costi di ispezione e di certificazione e i relativi oneri amministrativi, rafforzare le reti locali, contribuire allo sviluppo di migliori sbocchi di mercato e assicurare parità di condizioni con gli operatori dei paesi terzi.”

È dunque opportuno introdurre e definire il concetto di «gruppo di operatori», nonché stabilire norme che tengano conto delle esigenze e delle capacità in termini di risorse dei piccoli agricoltori e operatori” (Considerazione n. 85, Regolamento (UE) 848/2018).

Secondo i rappresentanti del Biodistretto, un'ulteriore minaccia è rappresentata da *“l'agroindustria che si è appropriata della pratica dell'agricoltura biologica senza poterselo permettere, ma questo tipo di prodotti può essere valorizzato solo attraverso la filiera corta”*. Questa affermazione denota una posizione ideologica dell'agricoltore, che non trova una giustificazione razionale nei fatti. Tuttavia, ci permette di riportare nuovamente la discussione sul fatto che, da un lato, l'agricoltura biologica di montagna è molto diversa da quella di pianura, come d'altronde lo è l'agricoltura tradizionale, cioè è molto meno produttiva e redditizia e le problematiche sono molto diverse. Ad esempio, se nell'agricoltura di montagna sono



generalmente molto inferiori i problemi legati alla qualità delle acque agricole e del suolo e al loro inquinamento, maggiori sono invece le difficoltà legate alla meccanizzazione e al costo delle lavorazioni. Dall'altro lato, l'agricoltura biologica di montagna necessita di altri strumenti per la valorizzazione dei propri prodotti rispetto a quella di pianura e segue altri canali di vendita, come quello della vendita diretta in azienda e non, appunto, e della filiera corta in generale.

Infine, in più di un momento della discussione, i partecipanti hanno ribadito la necessità di **“riconoscere il lavoro (fabbisogno) di tutte quelle persone che nel Biodistretto fino ad oggi hanno lavorato per facilitare la circolazione delle informazioni e delle pratiche”**.

Tab. 3.2 - Analisi SWOT sull'adozione di pratiche sostenibili

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	FABBISOGNI
<ul style="list-style-type: none"> - Condivisione di mezzi meccanici - Discreta consapevolezza delle politiche agroecologiche - Formazione - Giovani imprenditori impegnati sul territorio - Paesaggi resilienti 	<ul style="list-style-type: none"> - Basse rese produttive - Pochi consumatori 	<ul style="list-style-type: none"> - Garantire la sostenibilità economica delle imprese - Riconoscimento del ruolo delle imprese della Valle Camonica
OPPORTUNITÀ	MINACCE	POLITICHE
<ul style="list-style-type: none"> - Certificazione collettiva col nuovo regolamento UE sul biologico - Educazione alimentare delle comunità locali - Formazione - Mercato dei prodotti a "marchio" Valle Camonica 	<ul style="list-style-type: none"> - Agroindustria - Bandi per indennità compensativa che non sono inclusivi - Mancanza di supporto da parte delle politiche - Rischio di spopolamento 	<ul style="list-style-type: none"> - Bandi mirati per piccole imprese - Criteri di selezione che favoriscono le piccole aziende - Distribuzione delle risorse verso l'agricoltura biologica - Misure di cooperazione per sviluppo di reti locali - Nuovo regolamento UE

3.8.2. Ruolo del sistema agroalimentare

Dalla discussione è emersa la **“difficoltà di raccontare il prodotto”** (debolezza), *nonostante ci sia una nuova consapevolezza riguardo alle risorse del territorio*. Dato che molte delle aziende associate non sono in possesso della certificazione biologica, non possono per legge utilizzare il logo “eurofoglia”, quello del Biodistretto Valle Camonica e neanche quello della Rete AIAB di cui fa parte il Biodistretto. I **marchi di qualità** (opportunità) forniscono **un'identità ai prodotti** (debolezza perché attualmente assente), cioè fungono da strumento comunicativo che informa il consumatore in merito non solo all'origine del prodotto, ma anche sui processi di produzione, sull'ambiente, sugli aspetti etici e sociali, aumentando le informazioni a disposizione e contribuendo a rafforzare la fiducia degli stessi sulla qualità superiore del prodotto. Favoriscono inoltre la diffusione sul mercato di prodotti alimentari tipici, migliorando lo sviluppo territoriale e sostenendo i produttori. Quindi, possono anche essere considerati uno strumento di *marketing* territoriale in mano ai produttori che lo utilizzano per ottenere un vantaggio competitivo sul mercato.

In letteratura, vari studi riportano dati secondo cui i consumatori riconoscono nei prodotti di montagna delle caratteristiche organolettiche superiori rispetto ai prodotti convenzionali, determinate dall'interazione tra le risorse naturali e le pratiche tradizionali di produzione e lavorazione (Santini *et al.*, 2013; Wang e Cheng, 2019). Ciononostante, tra gli agricoltori intervenuti durante il *focus group*, si rileva la difficoltà nel trovare consumatori disposti a spendere per avere un prodotto di qualità.



*“Un prodotto lavorato con saperi e conoscenze del territorio **costa chiaramente di più** (debolezza) rispetto a un prodotto agroindustriale o a un prodotto industrializzato”.*

Questo radicamento nel territorio si manifesta anche con la capacità di sviluppare legami sociali, tramite l’attivazione di specifici canali commerciali locali, quali negozi tipici, mercati contadini e gruppi di acquisto, che per loro natura favoriscono reciprocità e fiducia (Ilbery e Kneafsey, 2000; Sage, 2003; Hardesty *et al.*; 2014). La proprietaria di un panificio a Edolo, dopo aver partecipato insieme al padre a uno dei corsi di formazione promossi dal Biodistretto riguardanti la pasta madre, ha iniziato a produrre pane con farine provenienti da aziende della Valle Camonica, riscontrando nei consumatori un elevato gradimento sia per la qualità che per la provenienza del prodotto:

*“All’inizio i consumatori erano diffidenti, poi hanno provato il prodotto, conosciuto le sue origini, e ora è molto richiesto per la sua **unicità** (forza) e genuinità”.*

Secondo un intervenuto, in Valle Camonica c’è una nuova consapevolezza da parte sia degli agricoltori sia dei consumatori *“riguardo alle risorse del territorio: vediamo molta più attenzione e molto più interesse verso le cosiddette “landraces”, cioè le varietà colturali e le razze tradizionali del territorio”*. A livello comunitario, nazionale e regionale le varietà locali e/o i prodotti o piatti tipici a esse collegate sono supportate da diversi strumenti normativi e conoscitivi al fine di proteggerli o promuoverli (come, per esempio, la creazione dei noti marchi distintivi DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (Indicazione Geografica Protetta). In letteratura, diversi studi (Rossi *et al.*, 2014) riportano che divulgare le buone pratiche per il recupero e il mantenimento delle sementi e per la gestione delle coltivazioni di *landraces* è importante per salvarle dall’abbandono, ma anche per migliorare la qualità dei prodotti agroalimentari, incrementare l’occupazione giovanile e favorire lo sviluppo sostenibile, con importanti ricadute sul territorio. Questo, unito a iniziative a carattere gastronomico e turistico, favorisce la creazione o il rilancio nel territorio di **filieri alimentari** (forza) capaci di rendersi uniche e superare il problema dei minori costi dell’**agroindustria** (minaccia) *“che vende a prezzi stracciati”*. I prodotti biologici in GDO sono andati molto bene nel corso del 2020, probabilmente spinti dal periodo di *lock-down*, in cui il canale *Ho.Re.Ca.* è rimasto chiuso, con un incremento delle vendite di prodotti biologici nei supermercati dell’11% (AIAB, 2020). Secondo i partecipanti al *focus group* è fondamentale la **collaborazione tra turismo, ristorazione e agricoltori** (opportunità) per la promozione del territorio e dei suoi prodotti sia all’interno del territorio sia **fuori** (opportunità). Un esempio è quello di un ristorante che nel suo esercizio utilizza solo prodotti provenienti da agricoltura locale e si ritiene *“orgoglioso nel raccontare quello che viene fatto nel nostro territorio”*.

Numerosi sono i progetti che coinvolgono gli agricoltori e il canale *Ho.Re.Ca.*, che ha richieste di quantità inferiori rispetto a quelle della GDO e che può essere un *partner* costante soprattutto per i piccoli agricoltori, dal punto di vista sia economico sia del rafforzamento della rete sociale di un luogo. Attualmente è in atto una stretta collaborazione tra il Biodistretto, l’Associazione Ristoratori Valle Camonica e *Slow Food* Valle Camonica con l’intento di valorizzare i tanti prodotti del territorio. Ma esistono anche altri esempi come il marchio *“LaugenRind”*, creato per la valorizzazione della carne prodotta con vacche di razza Bruna Alpina, o il progetto *“Gusta la tua terra”*, costituito da una serie di incontri degustativi nei ristoranti del territorio della Valle Camonica per coinvolgere la popolazione locale e i turisti.



Tab. 3.3 – Analisi SWOT riguardo al sistema agro-alimentare

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	FABBISOGNI
- Filiere Locali - Unicità dei prodotti	- Difficoltà a trovare consumatori disposti a pagare per la qualità - Difficoltà a raccontare il prodotto - Riconoscibilità delle produzioni del Biodistretto	
OPPORTUNITÀ	MINACCE	POLITICHE
- Nuovi mercati al di fuori del Biodistretto - Logo del Biodistretto - Reti con altre imprese extra agricole - Ristorazione e turismo veicolo di promozione	- Agroindustria	- Riconoscimento dei saperi e delle tradizioni della Valle Camonica

3.8.3. Coinvolgimento delle comunità locali

Uno dei principali problemi riscontrati durante la discussione (debolezza) è la difficoltà nella **comunicazione tra il Biodistretto e la società civile** (debolezza). Il Biodistretto Valle Camonica utilizza il sito *internet*¹⁰, la pagina *Facebook*¹¹ e il passa parola per la promozione delle proprie attività e iniziative, ma secondo uno dei rappresentanti del consiglio direttivo del Biodistretto non è sufficiente.

“Sentiamo di poter raggiungere sempre le stesse persone e non riuscire ad allargare il cerchio, è necessario trovare un mezzo adeguato a coinvolgere un pubblico più ampio”.

Fin dalla nascita del Biodistretto Valle Camonica sono state messe in atto una serie di **iniziative al di fuori dell’ambito agricolo** (forza) al fine di coinvolgere le comunità locali: *“la presentazione di un libro”, “convegni, riunioni, feste”*. In parte, questo ha permesso di creare una **rete di attori** (forza) che collaborano con il Biodistretto per la gestione sostenibile e la promozione del territorio.

“Il Biodistretto Valle Camonica funziona bene perché è una rete che include tante associazioni diverse”.

Oltre agli agricoltori e ai consumatori, è coinvolta nel Biodistretto una serie di associazioni: Legambiente, l’osservatorio territoriale di Darfo, la Comunità Montana, il Parco dell’Adamello, vari Gruppi di acquisto solidale, vari plessi scolastici e l’Università degli studi di Milano con sede a Edolo, per citarne alcune. Ma quale contributo danno queste associazioni non agricole?

Grazie alla loro collaborazione nelle specifiche commissioni tematiche per l’attuazione e l’elaborazione di azioni programmatiche, si riesce ad avere un *“riscontro oltre che a livello agronomico anche a livello sociale e culturale”*, per esempio **promuovendo il consumo** (opportunità) di prodotti biologici all’interno delle scuole.

Inoltre, il rappresentante dell’associazione Legambiente Valle Camonica, ha evidenziato la presenza di **“terreni persi** (opportunità) *per consumo di suolo nel fondovalle dovuto all’antropizzazione o per invasione del bosco”* che necessitano di essere recuperati.

⁹ <http://www.biodistrettovallecamonica.it>

¹¹ <https://www.facebook.com/BioDistrettoValleCamonica?fref=ts>



“È necessario ricreare equilibrio in montagna, tra la parte forestale e quella agricola, e in questo senso l’agricoltura biologica può essere lo strumento perfetto”.

La gestione di questi terreni può però produrre effetti contrapposti: da un lato opportunità per privati che cercano spazio in **territori di montagna pieni di potenzialità** (opportunità) perché *“sono degli incredibili hotspot di biodiversità”*, dall’altro un problema per **frammentazione e isolamento** (minaccia) degli stessi che è attualmente considerata una tra le principali minacce di origine antropica.

La rete di associazioni sovracomunali ha un ruolo fondamentale nella progettazione di piani di sviluppo integrati, *“fondamentali per riportare equilibrio nel territorio”*. È però necessario che a livello legislativo vengano formulate delle **misure mirate o predisposti degli strumenti ad hoc** (politiche) per valorizzare questi progetti al fine di creare innovazione a livello locale, e per supportare le iniziative già in atto nel territorio.

Il Biodistretto funge da catalizzatore di partecipazione, interagendo con le singole risorse locali, coinvolgendo i vari *stakeholder* e assicurando l’accesso dei beni pubblici e privati a tutta la popolazione (Mantino, 2014). Si configura come un sistema di *governance* locale (Jessop, 2006), ovvero una struttura di coordinamento basato sul dialogo continuo tra tutti gli attori, sulla condivisione delle risorse e su strategie comuni d’azione per il rilancio di un’agricoltura sostenibile.

Lo sviluppo naturale di questo modello organizzato porta alla creazione di una rete di relazione che tocca tutte le categorie di portatori d’interesse (agricoltori, privati cittadini, associazioni, operatori turistici e pubbliche amministrazioni) con l’obiettivo comune di valorizzare le esternalità positive del territorio.

Tab. 3.4 - analisi SWOT sul coinvolgimento della comunità locale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	FABBISOGNI
<ul style="list-style-type: none"> - Iniziative per coinvolgere le comunità locali - Rete di attori 	<ul style="list-style-type: none"> - Comunicazione tra Biodistretto e società civile 	
OPPORTUNITÀ	MINACCE	POLITICHE
<ul style="list-style-type: none"> - Agricoltura di montagna da valorizzare - Maggiori sforzi per la valorizzazione delle produzioni - Recupero terreni 	<ul style="list-style-type: none"> - Perdita di suolo a causa di antropizzazione - Frammentazione dei terreni 	<ul style="list-style-type: none"> - Politiche agricole <i>ad hoc</i> per il territorio

3.8.4. Ruolo delle amministrazioni pubbliche

Il Biodistretto Valle Camonica non è solo un’associazione di agricoltori: è strutturato in modo che all’interno del direttivo siano rappresentate tutte le categorie di attori potenzialmente interessate alla gestione sostenibile del territorio. Sono presenti esponenti della società civile e delle amministrazioni pubbliche quali i Comuni che attraverso *“i piani di governo del territorio potrebbero essere uno strumento importante, anche se che in realtà possono intervenire solo entro certi limiti per questioni sia amministrative, sia legali e anche di risorse”*.

Superare la mancanza di **dialogo tra agricoltori e istituzioni** (debolezza) è un passo fondamentale da compiere nella direzione di una **gestione strategica e sostenibile del territorio della Valle Camonica** (politiche): entrambi devono contribuire con i mezzi che hanno a disposizione.

Per esempio, *“gli agricoltori possono contribuire alla manutenzione, alla messa in luce di potenzialità e criticità, e alla valorizzazione del territorio con cui sono a stretto contatto”*.



Dal canto loro, le istituzioni possono supportare il lavoro delle aziende con la creazione di **piani di intervento mirati per la conservazione del suolo e la valorizzazione di terreni agricoli** (fabbisogno), *“possono facilitare la realizzazione di iniziative nel territorio, l’accesso ai finanziamenti e/o misure politiche specifiche”*.

Tuttavia, nel territorio della Valle Camonica *“sembra ci sia ancora la convinzione che l’agricoltura e la tutela dell’ambiente siano su due pianeti completamente diversi, che l’agricoltura si limiti ad usare e sfruttare l’ambiente senza apportare nulla di buono”*.

È quindi necessario **cambiare la mentalità e il paradigma dell’agricoltura** insito sia nei cittadini sia nelle amministrazioni con, per esempio, **“azioni di sensibilizzazione e formazione** (debolezza), *organizzazione di eventi e iniziative sul territorio che portino ad una maggiore consapevolezza sia dei cittadini sia degli amministratori riguardo le potenzialità del territorio, magari raccontando le esperienze di altri Comuni”*.

Ciononostante, nel territorio ci sono esempi virtuosi: il Comune di Malegno che *“ha recuperato dei terreni invasi dal bosco e adesso li ha fatti coltivare a vigneto”* e *“ha vietato i pesticidi nelle aree comunali, inoltre sta portando avanti con l’Università di Edolo un progetto per diventare Comune favorevole agli impollinatori”*. Il Comune di Darfo Boario Terme invece *“ha introdotto l’uso dell’acido acetico come diserbante”*, mentre altri Comuni *“hanno sperimentato pratiche alternative all’uso del glifosato”*.

Purtroppo, si tratta di eccezioni: *“sono 3, 4 forse 5 i Comuni interessati, gli altri fanno un pochino più fatica”*. L’assenza di interesse dei rappresentanti delle comunità può trasformarsi nella **mancanza di “misure** (minaccia) *che possono dare supporto/vicinanza agli agricoltori e ad associazioni come il Biodistretto”* nell’attuazione di iniziative per la gestione sostenibile del territorio.

Il Biodistretto, come figura di *governance* locale, è subordinato ai livelli comunitari e regionali e come tale, da un lato limita la sua azione entro la cornice delle politiche stabilite dai livelli sovraordinati, dall’altro ha il compito di indirizzare le stesse politiche verso i fabbisogni del territorio in cui si trova (Mantino, 2014). Nella realtà del Biodistretto Valle Camonica questo comporta coniugare la conoscenza diretta degli agricoltori associati con la collaborazione con le amministrazioni locali per iniziative mirate ai fabbisogni dell’agricoltura e del territorio.

Tab. 3.5 - *Necessità da parte delle amministrazioni e istituzioni*

PRATICHE AGROECOLOGICHE	MOVIMENTO AGROECOLOGICO	POLITICHE
- Pianificazione di interventi sui suoli e sui terreni agricoli	- Cambio del paradigma agricolo depauperante - Favorire il dialogo tra amministrazioni e agricoltori e operatori delle filiere - Formazione degli amministratori locali - Formazione e servizi di consulenza per le imprese del territorio	- Migliore utilizzo della pianificazione territoriale - Piano strategico della Valle Camonica - Sostegno ai comuni del Biodistretto



4. CASO STUDIO BIODISTRETTO TERRE DEGLI ELIMI

4.1 Il territorio

Situato nella parte occidentale dell'isola, il Biodistretto Terre degli Elimi copre una superficie di circa 1.300 Km² - il 53% della provincia di Trapani – che comprende anche Pantelleria, l'isola minore siciliana più grande. Questo territorio fa capo ai tredici comuni¹² che hanno aderito, nel giugno del 2019, alla costituzione dell'Associazione di promozione sociale Biodistretto Terre degli Elimi; a breve, con la formalizzazione dell'adesione dei comuni di Trapani ed Erice, il 66% della provincia sarà interessata dall'azione del Biodistretto.

Da nord verso sud, partendo dalle coste di Alcamo e Castellammare del Golfo, affacciate sul Mar Tirreno, il territorio del Biodistretto si estende fino al versante opposto della regione, fino alle coste di Castelvetro, Campobello di Mazara e Petrosino. Per un breve tratto, con le coste di Valderice, Paceco, Erice e Trapani, il territorio del Biodistretto si affaccia sul Canale di Sicilia, mentre sul versante ovest dell'isola è delimitato quasi ininterrottamente dal confine con le province di Palermo e Agrigento, percorso per buona parte dal fiume Belice.

La composizione del territorio, prevalentemente collinare, è caratterizzata dalla presenza di alcuni importanti rilievi come la vetta più alta dei Monti di Trapani, il Monte Sparacio (1.110 m s.l.m.) e il Monte Erice (751 m s.l.m.), e le vette situate nel SIC e ZSC "Complesso Monti di Castellammare del Golfo", un'area di notevole interesse faunistico e di rilevante interesse fitogeografico per la presenza di un elevato numero di specie vegetali endemiche. Il paesaggio è reso ancor più variegato dalla presenza di zone paludose o saline (Paceco), da un sistema idrico diffuso (Belice e i fiumi minori Freddo, Marcanzotta, Mazaro, Modione) che si integra con laghi artificiali (Rubino a Calatafimi-Segesta, Trinità a Castelvetro), il lago naturale Venere a Pantelleria e sorgenti salino-solforose (Segesta). Quasi il 6% del territorio del Biodistretto ricade nella rete delle Aree Natura 2000 e quasi il 14% in Aree ad alto valore naturalistico. Il pregio ambientale del territorio del Biodistretto è testimoniato anche dalla presenza del "Parco nazionale dell'Isola di Pantelleria", la "Riserva naturale Foce del Fiume Belice e dune" situata tra i comuni di Menfi, in provincia di Agrigento, e Castelvetro, la "Riserva naturale orientata Bosco di Alcamo", la "Riserva naturale orientata dello Zingaro", localizzata tra i comuni di Castellammare del Golfo e di San Vito Lo Capo e la "Riserva naturale orientata delle Saline di Trapani e Paceco" dove si estrae il sale marino e che rappresenta un'importante zona umida "Ramsar" gestita dal WWF Italia.

Nei tredici comuni del Biodistretto dove si conta una popolazione complessiva di poco più di 173 mila abitanti, circa il 40% di quella provinciale, la densità abitativa risulta superiore al dato medio regionale nei comuni di Alcamo e Valderice, mentre in alcuni comuni dell'entroterra, come Salaparuta, Buseto Palizzolo, Calatafimi-Segesta, e Salemi, il dato risulta significativamente più basso. Con l'adesione di Trapani ed Erice la popolazione residente dei comuni afferenti al Biodistretto salirà al 62,4% della popolazione provinciale. In generale, tutti i comuni del Biodistretto sono interessati da un calo demografico, testimoniato tanto dal segno negativo della variazione media della popolazione dal 2014 al 2019 quanto da un saldo naturale¹³ e da un saldo migratorio negativi, che indicano nel 2019 una riduzione dei residenti nella Provincia di oltre

¹² Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi-Segesta, Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, Castelvetro, Paceco, Pantelleria, Partanna, Petrosino, Salaparuta, Salemi, Valderice, Petrosino.

¹³ Il saldo naturale è la differenza tra il numero dei nati vivi e quello dei morti relativi ad un determinato periodo di tempo su un determinato territorio.



2.700 unità, il 72% delle quali nel territorio del Biodistretto. La struttura demografica si impoverisce delle fasce potenzialmente produttive, come indicato dai valori dell'indice di vecchiaia e di dipendenza strutturale calcolato per l'anno 2019, pari rispettivamente a 176 e 56, segno della prevalenza della popolazione con più di 65 anni e inattiva rispetto alla popolazione in età da lavoro. Nonostante ciò, dati ISTAT sulla forza lavoro a livello comunale non del tutto recenti (2011) indicano tassi di occupazione superiori al dato medio provinciale (34,5%) e regionale (35%) in dieci comuni del Biodistretto (compresi Trapani e Erice) e un tasso di disoccupazione giovanile al di sotto del dato provinciale (47,5%) e regionale (53,7%) per ben dieci dei 15 comuni del Biodistretto (i 13 comuni sottoscrittori ai quali si aggiungono Erice e Trapani che hanno aderito formalmente).

L'economia della provincia è prevalentemente basata sull'agricoltura, con grandi aree coltivate a vite da vino e ad olivo.

Secondo i dati risalenti al 6° Censimento generale dell'agricoltura, in provincia di Trapani nel 2010 risultavano attive 29.310 aziende agricole (il 13,3% del totale regionale) con una superficie agricola totale (SAT) di 147,3 mila ettari (9,5% della SAT regionale) e una superficie agricola utilizzata (SAU) di 137,4 mila ettari (10% della SAU regionale) che la collocano al sesto posto tra le provincie per estensione di superficie agricola utilizzata. Sebbene nel decennio 2000-2010 in tutta la regione si sia registrata una tendenza alla riduzione del numero di aziende (-37,1%), soprattutto tra quelle con meno di 10 ettari che rappresentano l'87% del totale siciliano, e il concomitante aumento della dimensione media (da 3,7 ettari di SAU a 6,3), Trapani è tra le provincie che non fanno registrare un significativo aumento della dimensione media aziendale. Secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne 2012, il settore primario ha contribuito al valore aggiunto provinciale per il 4,2% (234 milioni di euro) mentre le esportazioni di questo settore sono risultate pari a circa 10,8 milioni di euro (ISTAT, 2013).

La SAU provinciale ricade per il 68% (93.430 ettari) nel territorio del Biodistretto dove risulta concentrata prevalentemente tra le colture a seminativo (38%), vite (30,4%) e coltivazioni legnose (10,3%) mentre la componente di SAU a prati e pascoli pesa per il 3% circa a fronte di un 5,5% del dato provinciale (Istat, 2010).

Un'altra importante componente economica è rappresentata dall'industria agroalimentare, in parte anche legata a prodotti di qualità. L'attività agricola della provincia, infatti, è ricca di produzioni specialistiche e tradizionali, molte delle quali certificate DOP e IGP (21 in tutto). Alcune di queste sono prodotte, almeno in parte, proprio nei territori del Biodistretto. Tra i prodotti DOP si segnalano i vini Salaparuta, Alcamo, Delia Nivolelli, Erice, Pantelleria, Marsala, il capperone di Pantelleria, l'oliva da tavola Nocellara del Belice e l'olio extra vergine di oliva Valle del Belice, il formaggio a pasta filata Vastedda del Belice, l'olio extravergine di oliva Valli Trapanesi e infine il Sale Marino di Trapani IGP¹⁴. Si tratta di produzioni in grado di trainare i settori collegati quali turismo, ristorazione, ospitalità alberghiera, artigianato, offerta artistica e culturale. Nel territorio del Biodistretto i trasformatori di prodotti di qualità incidono per l'11,3% del totale dell'industria alimentare. Il sistema agroalimentare è infatti fortemente connesso con l'attività turistica in cui giocano un ruolo importante le isole Egadi, Pantelleria, e le notevoli risorse naturalistiche e culturali di tutta la provincia. Nel territorio del Biodistretto gli agriturismi sono presenti nel 6,6% degli esercizi ricettivi, e quasi sempre (95% dei casi) sono impegnati anche in attività di agricoltura sociale, tra le quali si include anche la fattoria didattica.

¹⁴ <https://dopigp.politicheagricole.it/> (consultato il 10 marzo 2021).



In questo contesto, il Biodistretto Terre degli Elimi, espressione dell'approccio partecipativo alla definizione di una strategia di sviluppo locale, fa leva sulla diffusione dell'agricoltura biologica e del paradigma agroecologico per raggiungere le finalità e gli obiettivi definiti nel suo Piano Strategico d'Azione, ovvero:

- assicurare la conservazione dell'ecosistema e la valorizzazione sostenibile e condivisa delle risorse naturali paesaggistiche e produttive del territorio;
- favorire la biodiversità vegetale, animale, microbica di interesse agrario ed alimentare del territorio;
- accrescere i redditi aziendali e l'occupazione;
- migliorare delle condizioni di vita della comunità rurale,
- Sostenere la diffusione dei risultati della ricerca e migliorare la cooperazione tra Produttori e Centri di ricerca;
- incrementare e migliorare l'attrattività delle aree rurali;
- potenziare il collegamento tra le strategie di sviluppo sostenibile ed inclusivo delle aree rurali e quelle delle aree urbane;
- promuovere e migliorare la cooperazione europea, mediterranea ed internazionale;
- promuovere forme di agricoltura sociale che integrano la multifunzionalità delle aziende agricole biologiche.

Per il raggiungimento di tali obiettivi Il Piano di azione del Biodistretto prevede un'attività formativa di tipo partecipativo e l'assistenza tecnica rivolta ad agricoltori e operatori agroalimentari che intendono gestire le loro aziende secondo i principi di agricoltura sostenibile come l'agricoltura biologica e biodinamica, la sinergica e la permacoltura.

La *governance* del Biodistretto Terre degli Elimi (<https://www.biodistrettoterredeglielimi.it/>) si propone di creare un Marchio di garanzia biologica che consentirà di identificare e, al tempo stesso, dare visibilità agli operatori del territorio che aderiscono al Disciplinare di promozione del Marchio. Tra i soci del Biodistretto, oltre ai già citati comuni, aderiscono 14 aziende agricole, 2 Cantine sociali (Cantina Europa e Cantina Sociale Petrosino), un Oleificio (Frantoio Torre di Mezzo), una società che gestisce un sito di e-commerce (Lylibeo Biogroup), l'AIAB Sicilia, un Centro di studi, ricerca e formazione (Associazione Planta), un'associazione di produttori agricoli (Sicilia Bio) e un Consorzio di produttori cerealicoli biologici (SeedCily).

Il Piano d'azione punta alla valorizzazione delle produzioni sia attraverso la promozione di forme di associazione tra i produttori, affinché si possa assicurare maggiore forza contrattuale, sia attraverso la creazione di una rete di vendita dedicata e diretta. Presso i Comuni aderenti al Biodistretto vengono infatti organizzati mercatini specializzati nella vendita di prodotti biologici insieme ad altre modalità di vendita che privilegiano il contatto diretto tra produttori e consumatori, come ad esempio i *farmer's market*, la vendita diretta in agriturismo e i *super club*. Il Piano punta inoltre alla costituzione di gruppi di acquisto solidale (GAS), gruppi di acquisto popolari (GAP), gruppi organizzati domanda offerta (GODO).

L'azione del Biodistretto si interseca con altre significative esperienze di pianificazione di sviluppo locale di tipo partecipativo maturate nel territorio con il GAL Elimos, già nella precedente programmazione 2007-2013.

Una parte dei comuni del Biodistretto (7 comuni che coprono il 50% della superficie totale del Biodistretto) fanno parte del GAL Elimos e pertanto, fino al 2022 saranno interessati della strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo "Terre degli Elimi 2020", centrata su tre ambiti di intervento: turismo sostenibile, valorizzazione delle risorse naturali e inclusione sociale di specifici gruppi svantaggiati e/o marginali.



Al di là degli interventi di trasferimento di conoscenze e azioni d'informazione (PSR Sicilia 2014/2020 sottomisure 1.2 e 1.3) che assumono una valenza trasversale per i diversi ambiti d'intervento, alcuni degli obiettivi previsti dal Piano di Azione Locale del GAL Elimos, possono sicuramente contribuire a valorizzare il percorso di sviluppo tracciato dal Biodistretto.

Tra le azioni a sostegno dell'inclusione sociale, ad esempio, con la sottomisura 16.9 vengono sostenuti interventi di cooperazione tra soggetti privati, associazioni, enti pubblici e privati che riguardano anche i temi dell'agricoltura sostenuta dalla comunità, l'educazione ambientale e alimentare, particolarmente importanti per favorire il passaggio dall'agricoltura sostenibile a un sistema alimentare ispirato al paradigma agroecologico. Tale processo di transizione potrà essere favorito anche dagli interventi di valorizzazione e gestione delle risorse ambientali e naturali messi in atto da Enti locali ed amministrazioni, enti pubblici del territorio del GAL con il sostegno dell'operazione 7.2 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali" che prevedono, tra l'altro, la realizzazione di reti di riscaldamento urbano per utilizzare il calore del processo degli impianti di bio-energia; l'installazione di colonnine per la ricarica delle auto elettriche; la realizzazione di impianti di produzione di energia termica alimentati da biomasse agro-forestali e di impianti fotovoltaici ed eolici per la produzione di energia elettrica destinata a scuole e ospedali.

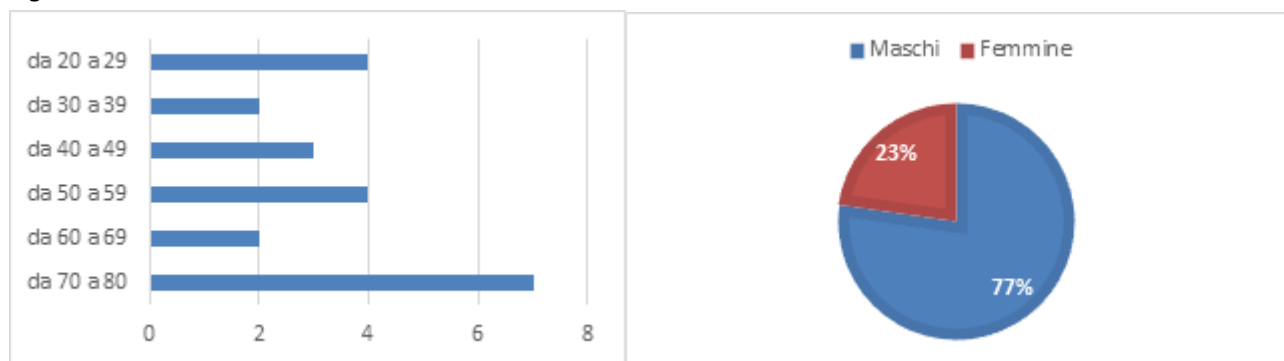
Nell'ottica di un'economia agricola circolare, non meno importante è il ruolo del sostegno per la costituzione e la gestione di un gruppo operativo del PEI in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura nell'ambito della sottomisura 16.1 per il finanziamento di un progetto sul tema del packaging ecosostenibile.

Significativi punti di incontro tra l'azione del Biodistretto e il GAL si possono avere nell'ambito del turismo enogastronomico, per il quale il GAL ha avviato la procedura di selezione nell'ambito della sottomisura 16.3 per favorire azioni di cooperazione tra piccoli operatori, per l'organizzazione di processi di lavoro in comune e la condivisione di impianti e risorse per lo sviluppo del turismo nelle aree rurali.

4.2 Caratteristiche delle aziende intervistate

Il questionario è stato compilato da 30 rispondenti. L'età del titolare è stata fornita da 22. La fascia d'età più rappresentata è quella che va dai 70 agli 80 anni (7 conduttori), seguita dalle fasce 50-59 e 20-29 che contano 4 conduttori ciascuna. L'età media risulta essere di 54 anni. Il campione è composto per il 77% da conduttori maschi.

Fig. 4.1 - Caratteristiche del conduttore delle aziende intervistate

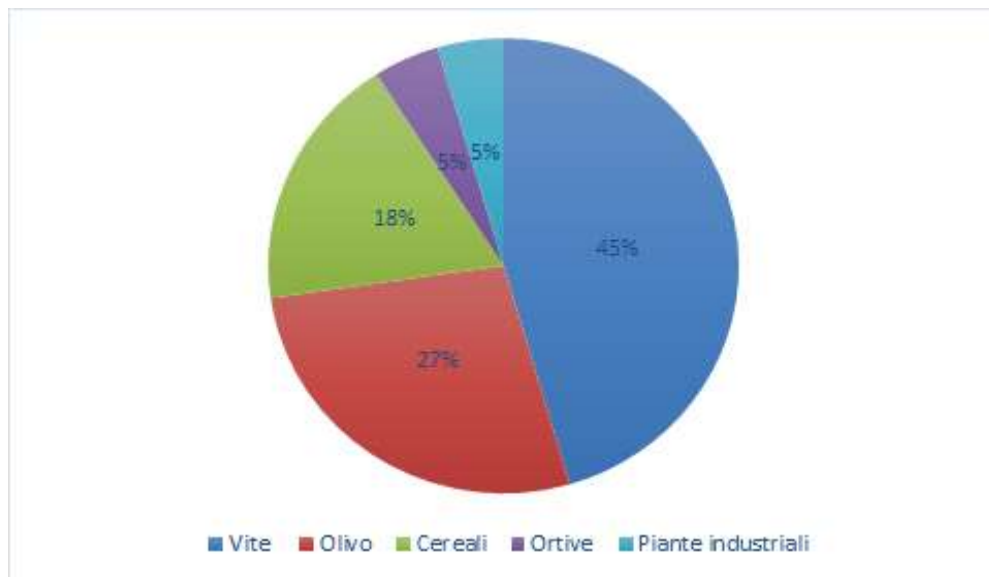


Il paniere delle produzioni è vario e rispecchia in pieno il territorio della provincia di Trapani (Figura. 4.2), al primo posto in Europa per l'incidenza della vite da vino sulla superficie complessiva: il comparto viticolo è



prevalente, seguito da quello olivicolo e dal cerealicolo. Un'azienda è specializzata nella produzione di ortive e un'altra nella produzione di piante industriali (piante ornamentali). Quasi tutte hanno un orientamento policulturale.

Fig. 4.2 - Orientamento produttivo delle aziende intervistate



La Superficie Agricola Totale delle aziende rispondenti al questionario supera i 3 mila ettari ma tra le imprese sono comprese una cantina sociale che conta oltre 2.500 ettari di superficie vitata e un Consorzio di 19 aziende cerealicole con 500 ettari di superficie complessiva. Se si escludono questi 2 soggetti giuridici la superficie media aziendale è pari a 25,4 ettari. Soltanto 16 aziende dichiarano di possedere animali (molte posseggono animali di bassa corte ed equidi per attività didattica e di turismo).

Molte imprese coltivano specie vegetali tipiche della biodiversità regionale sia per colture erbacee che arboree. In particolare, sono diffusi grani locali e varietà autoctone di vite e olivo.

Le modalità di vendita dei prodotti delle aziende che hanno partecipato all'intervista sono variegata. Le più diffuse sono le vendite attraverso la ristorazione classica che sono appaiate da consegne a domicilio e punto vendita in azienda, queste ultime in linea con lo sviluppo di un approccio agroecologico nel territorio del Biodistretto che permette la veicolazione di determinati valori tramite il contatto diretto con il consumatore. La prevalenza di canali assimilabili alla vendita diretta è una caratteristica che accumuna le aziende socie del Biodistretto Terre degli Elimi con quello della Val Camonica. Nonostante i contesti differenti sembra quindi che il distretto biologico aggrega prevalentemente agricoltori generalmente poco rivolti alla filiera lunga, che vedono in esso un elemento aggregante per una maggiore incisività sui mercati locali.



Fig. 4.3 - Canali di vendita utilizzati dalle aziende intervistate

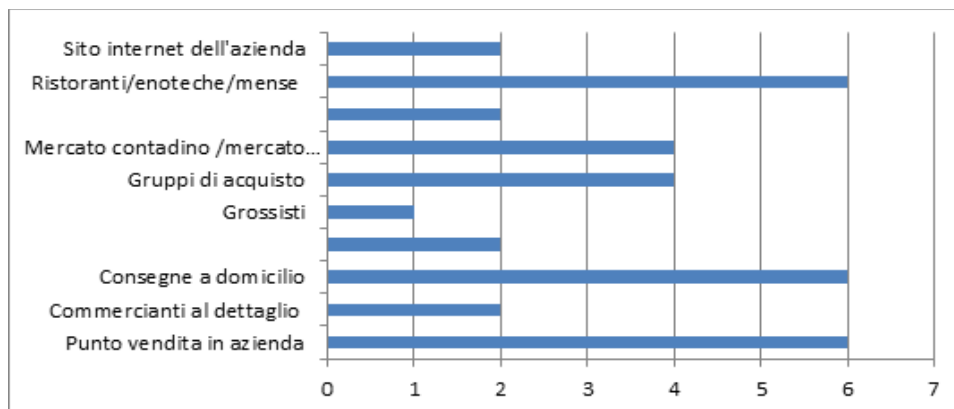
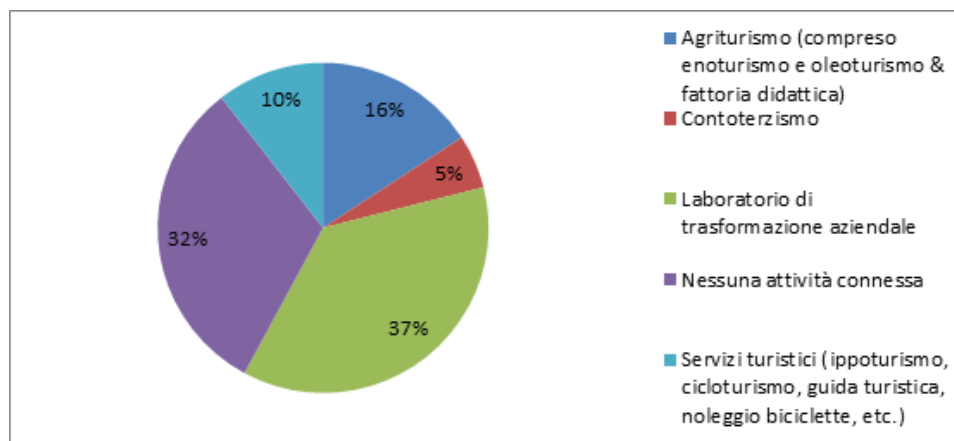


Fig. 4.4 - Attività Connesse



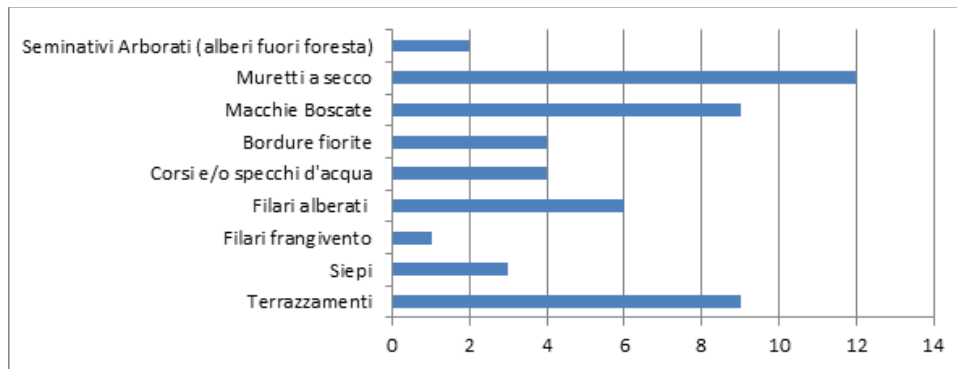
Il 37% dei rispondenti dichiara di possedere un laboratorio aziendale per la trasformazione dei propri prodotti, ma il 32% non pratica alcuna attività connessa a quella agricola. Il 26% delle imprese svolge attività legate al turismo rurale come la gestione di agriturismi o l'offerta di servizi quali ippoturismo, cicloturismo, etc..

4.3 Adozione delle pratiche agroecologiche

Tra i principali elementi caratteristici delle pratiche agroecologiche adottate nelle aziende vi sono i muretti a secco che insieme a macchie boscate e terrazzamenti costituiscono parte integrante del paesaggio agrario del Biodistretto. Anche i filari alberati sono molto presenti soprattutto per riparare determinati appezzamenti dal vento che rappresenta, nel territorio trapanese, una costante in tutti i periodi dell'anno.



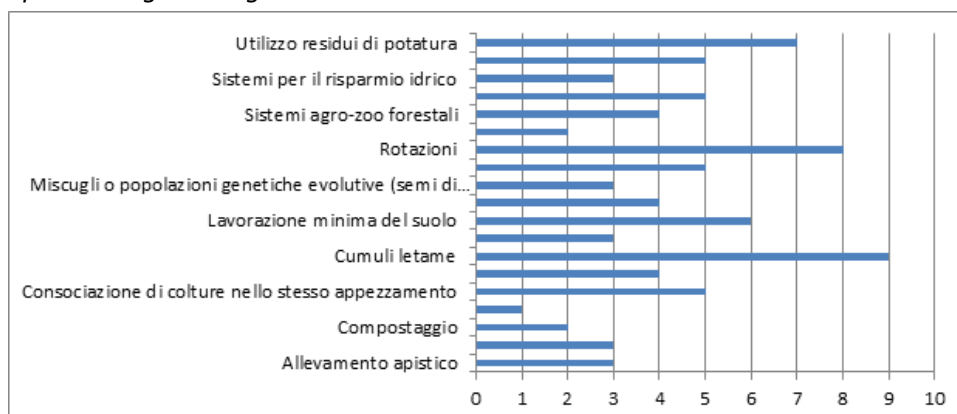
Fig. 4.5 - Alcuni elementi dell'agroecosistema agroecologico presenti nelle aziende



Alla domanda "Prima di oggi aveva mai sentito parlare di agroecologia?" più dei due terzi del campione ha risposto affermativamente. È alquanto curioso che delle 19 aziende socie del Biodistretto solo 13 aziende conoscano l'agroecologia, mentre delle 10 aziende che non sono socie del Biodistretto soltanto una non ne ha mai sentito parlare. Questa circostanza potrebbe trovare una spiegazione nella natura della produzione biologica, specie se portata avanti dai piccoli agricoltori, che è molto legata alla trasmissione informale e *practice-based* delle tecniche tradizionali sostenibili (Kaltoft, 1999; Šūmane *et al.*, 2018).

Quasi tutte le aziende adottano pratiche agroecologiche nei loro agroecosistemi. In particolare, le pratiche più diffuse sono connesse all'attività zootecnica, come ad esempio i cumuli di letame, seguiti dalle rotazioni tipiche dei seminativi. Anche l'utilizzo dei residui della potatura di olivi e viti, le colture maggiormente rappresentative del territorio, è una pratica attuata da sette aziende, in due casi l'adozione di tale pratica ha reso necessario l'acquisto di una trincia residui. In totale sono quattro le aziende che in seguito all'adozione di una pratica agroecologica hanno dovuto comprare nuove attrezzature (due aziende hanno acquistato un aratro).

Fig. 4.6 - Principali pratiche agroecologiche adottate dalle aziende



4.4 Sistema della conoscenza

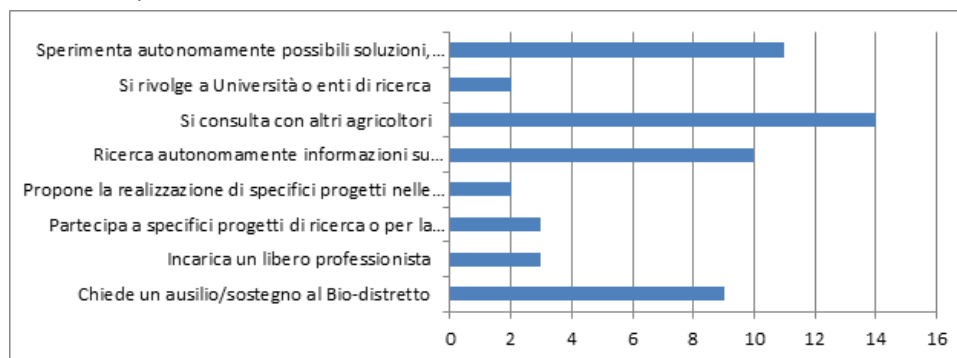
La collaborazione con Enti di Ricerca pubblici e privati coinvolge soltanto 3 aziende, che hanno partecipato in progetti di fondazioni private (2) o in progetti nazionali (1). Il rapporto si è concretizzato sperimentando un'innovazione di prodotto.

Il 35% delle aziende intervistate ha partecipato ad almeno un corso di formazione, diverso da quelli previsti dalla formazione obbligatoria, nel triennio 2016-2019. A proposito di formazione, solo il 20% degli



intervistati ritiene che il Biodistretto possa facilitare lo scambio di conoscenze, per lo più grazie alla presenza, tra i soci, di enti di ricerca/formazione e di AIAB Sicilia, ma anche organizzando autonomamente momenti formativi. Tuttavia, queste stesse aziende ritengono mediamente poco efficace l'azione del Biodistretto in tema di formazione, la quale comunque è stata condizionata dal rallentamento delle attività verificatosi nel corso del 2020. Gli intervistati si ritengono mediamente poco soddisfatti dall'offerta formativa, ritenendola mediamente poco adeguata alle esigenze dell'azienda (in una scala da 1 a 4, il voto medio è stato 2,3). Il giudizio medio espresso dalle aziende biologiche è appena superiore (2,5). Come precedentemente menzionato, l'Associazione PLANTA, un centro di studi e ricerche su ambiente, biodiversità, aree protette, parchi, verde urbano, giardini e paesaggio, nonché su beni culturali naturali e naturalistici come alberi monumentali, erbari, orti e giardini botanici, è tra i soci del Biodistretto.

Fig. 4.7 - Risoluzione dei problemi in azienda



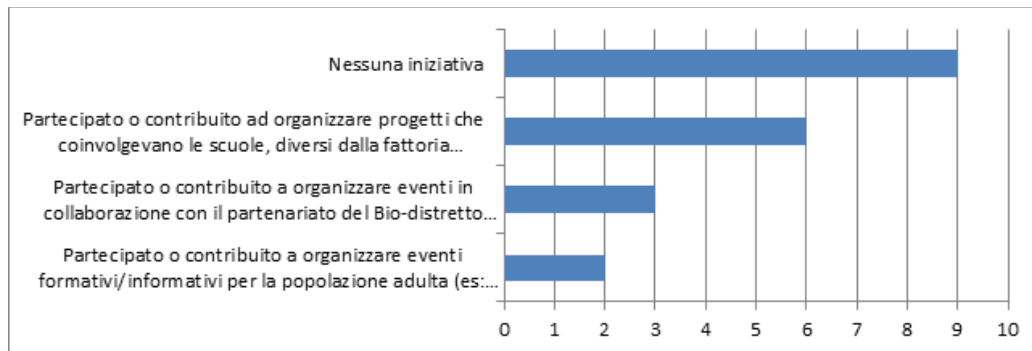
Alla domanda "A chi si rivolge per la risoluzione dei problemi in azienda", la metà degli intervistati afferma di consultarsi con altri agricoltori, mentre una buona parte (complessivamente il 57%) ricorre a soluzioni "fai da te", mediante la ricerca sul web o addirittura sperimentando autonomamente possibili rimedi. Il 50% dei soci vede nel Biodistretto un possibile interlocutore per la risoluzione dei problemi. In pochi (4) si rivolgono a Università o professionisti del settore.

4.5 Movimento agroecologico

Le aziende, per la quasi totalità, non mettono in atto forme di codecisione o di controllo sulla produzione da parte dei consumatori, perché, praticando la vendita diretta rivolta a consumatori locali, si garantiscono comunque un rapporto costante con i consumatori e i necessari *feedback* per azioni correttive o di miglioramento. Solo in due casi il prodotto è venduto ai GAS. Del resto, le aziende che coltivano cereali e vite esitano il prodotto attraverso i rispettivi consorzi, i quali comunque mediano il rapporto con i mercati, trasferendo nei meccanismi di formazione del prezzo di conferimento i fattori che determinano le dinamiche domanda-offerta.



Fig. 4.8 - Partecipazione a Iniziative organizzate nel territorio

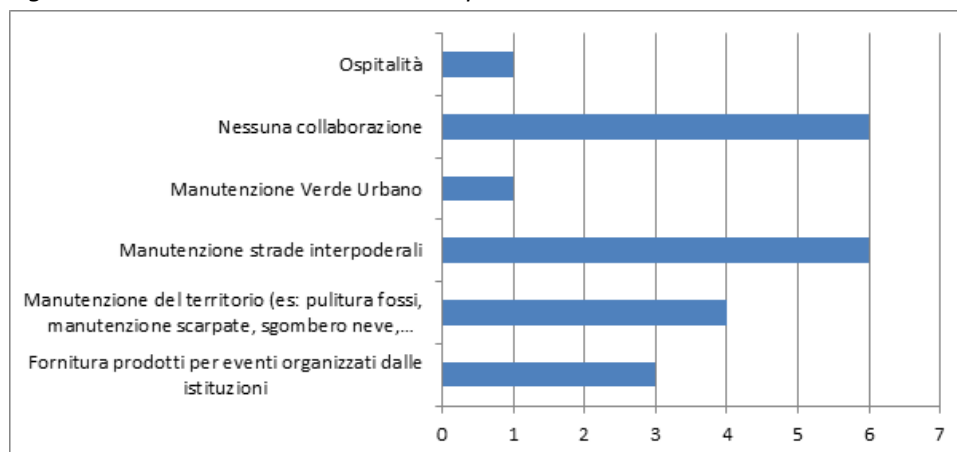


Tra gli intervistati che hanno risposto alla domanda relativa alla partecipazione alle iniziative rivolte alla comunità locale, 9 hanno affermato di non aver mai partecipato a questo genere di attività, 6 imprese hanno partecipato a eventi che coinvolgevano le scuole e soltanto 3 hanno collaborato all'organizzazione di eventi insieme al Biodistretto. Quest'ultimo dato non stupisce se si considera che il Biodistretto è stato istituito nel giugno 2019 e che nel corso del 2020 la pandemia ha notevolmente rallentato le sue attività.

La collaborazione tra le aziende è molto limitata e si esplica soprattutto nella partecipazione congiunta a fiere e altri eventi commerciali (in appena 5 casi su 30), mentre solo 2 aziende hanno partecipato ad Associazioni Temporanee di Impresa. La presenza della Cantina Europa, della cantina sociale di Petrosino e di Seedcily, un consorzio di produttori di grani antichi, ha propiziato questo genere di iniziative, nessuna delle quali è avvenuta in collaborazione con il Biodistretto, per il motivo sopra evidenziato.

Analogamente, la collaborazione con le amministrazioni locali non è molto diffusa, soltanto tre aziende hanno fornito i loro prodotti per eventi organizzati dalle istituzioni. Il 20% delle aziende non ha attivato nessuna forma di collaborazione, ma un terzo delle aziende sono attive nella manutenzione del territorio e delle strade interpoderali. In quest'ultimo caso, però, occorre sottolineare che la manutenzione di questo tipo di viabilità è spesso responsabilità dei privati.

Fig. 4.9 - Tipologia d'Iniziativa attuate dalle aziende per il territorio



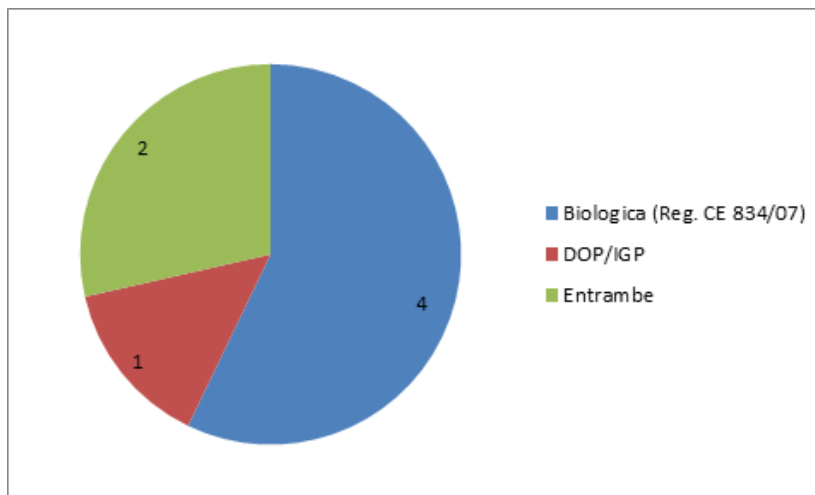
Essendo operativo da poco tempo, il Biodistretto non è ancora riuscito a produrre azioni in grado di incidere significativamente sulla realtà locale. Tuttavia, si trova ad operare in una comunità molto ben disposta verso certe tematiche: secondo il 95% degli intervistati il grado di consapevolezza della comunità locale circa la necessità di consumare cibo di qualità è buono/elevato, così come, per un ulteriore 60%, il riconoscimento dell'agricoltura come principale attività custode del territorio.



4.6 Aziende e agricoltura biologica

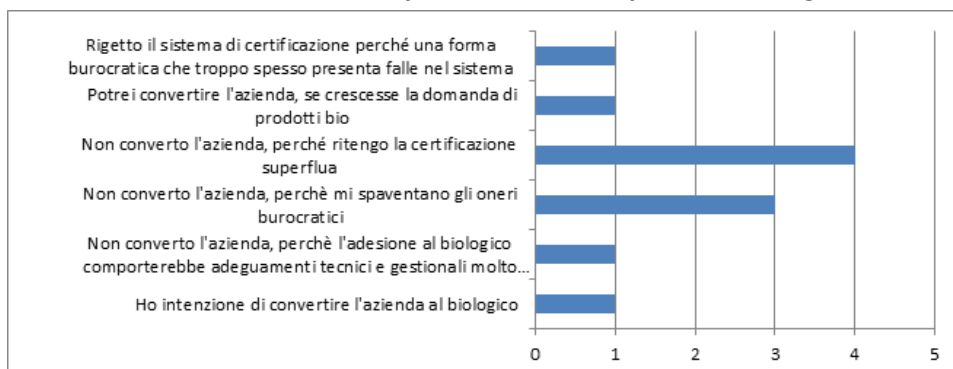
Le ultime domande del questionario sono volte ad indagare il parere degli imprenditori agricoli riguardo la necessità di possedere una certificazione e le motivazioni dell'eventuale mancanza (fig. 4.11). Preme sottolineare che solo 6 aziende sono attualmente in possesso della certificazione biologica ai sensi del Regolamento CE 834/07 e altre 3 aziende certificano i loro prodotti a marchio DOP/IGP.

Fig. 4.10 - Certificazioni di qualità delle imprese intervistate



Tra le aziende non certificate, undici aziende hanno risposto alla domanda riguardante i motivi della mancata certificazione biologica. Quattro aziende la considerano superflua e tre sono spaventate dagli oneri burocratici che essa comporta. Due aziende ritengono non sufficientemente ampia la domanda di prodotti biologici. Soltanto un'azienda dichiara di voler convertire la produzione al biologico nel prossimo futuro. Questo genere di obiezioni all'opportunità di certificarsi si riscontra in contesti regolatori simili a quelli europei (Veldstra *et al.*, 2014), è tipico delle piccole aziende ed è spesso supportato da motivazioni ideologiche, come la scarsa fiducia nel sistema di certificazione di parte terza.

Fig. 4.11 - Orientamento delle aziende non certificate verso la certificazione biologica

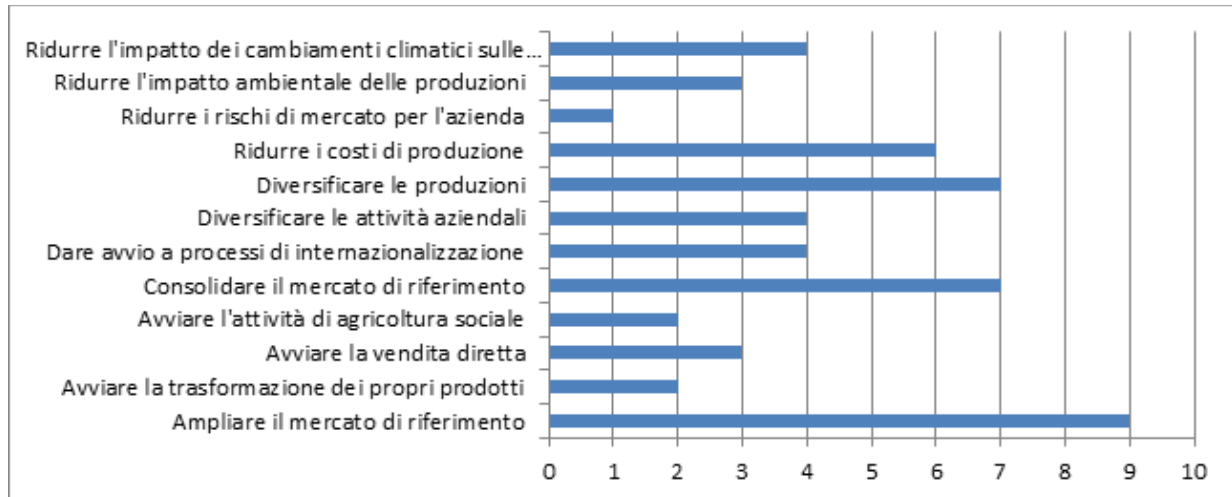


Si è chiesto agli agricoltori quali sono i fabbisogni futuri (fig. 4.12) per le loro aziende. La maggior parte ha manifestato esigenze legate al mercato, soprattutto (9 rispondenti) è necessario ampliare e consolidare il mercato, questo permetterebbe di avere una maggiore sicurezza per la vendita dei propri prodotti, mentre per ulteriori 14 agricoltori sarebbe necessario diversificare le produzioni e consolidare il mercato di riferimento attuale. La maggiore frequenza con cui si sono riscontrati questi fabbisogni accomuna il Biodistretto Terre degli Elimi con quello della Valle Camonica. È un altro elemento che mostra come il Biodistretto tenda ad aggregare, indipendentemente dal contesto, aziende simili con fabbisogni simili. Solo



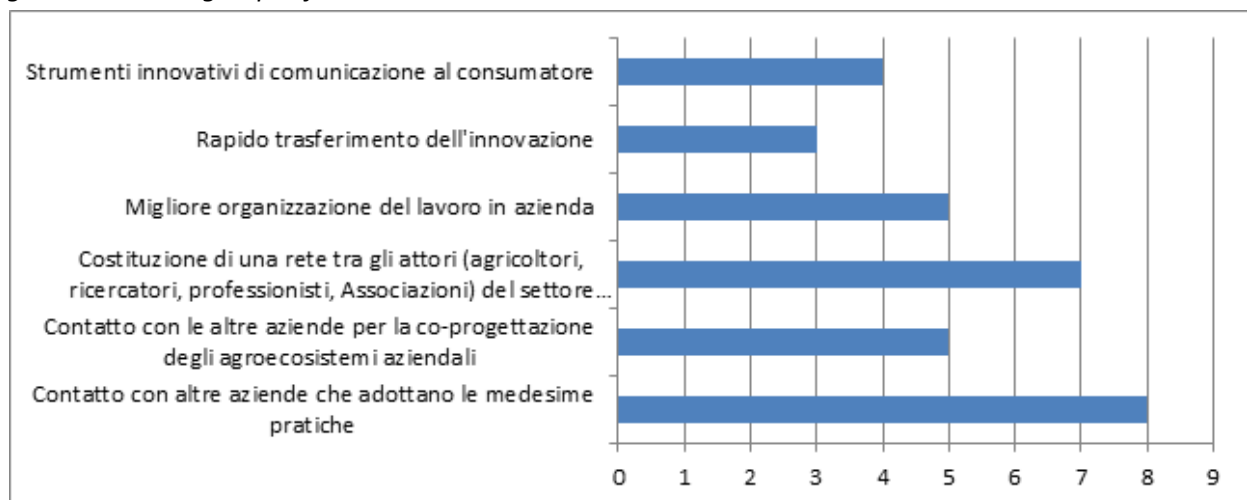
4 aziende desiderano avviare processi di internazionalizzazione. Importante per gli agricoltori ridurre i costi di produzione (6 aziende su 30 hanno scelto questa opzione) e diversificare le attività primarie (4 aziende su 30). Due aziende hanno interesse nella creazione di un laboratorio per la trasformazione dei propri prodotti.

Fig. 4.12 – Fabbisogni futuri aziendali



Tra i fabbisogni specifici, relativi alle pratiche agroecologiche, si sente soprattutto l'esigenza di confrontarsi con altre aziende per uno scambio di buone pratiche colturali e gestionali, per la costituzione di *network*, per la progettazione degli agroecosistemi aziendali e per una migliore organizzazione del lavoro. Importante anche l'utilizzo di strumenti innovativi per comunicare col consumatore e per favorire il trasferimento delle innovazioni dal mondo della ricerca agricola.

Fig. 4.13 - Fabbisogni specifici

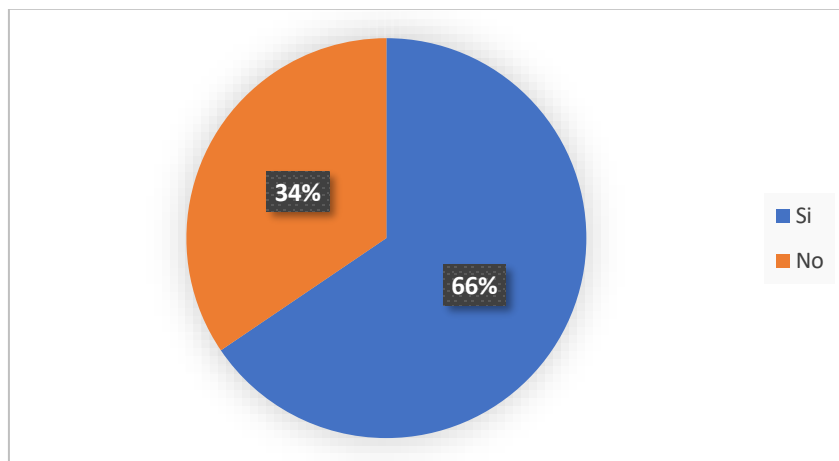


4.7 La percezione del Biodistretto

I due terzi dei rispondenti fa già parte del Biodistretto e ne segue con interesse le vicende interne, sebbene l'associazione sia stata costituita da poco tempo.

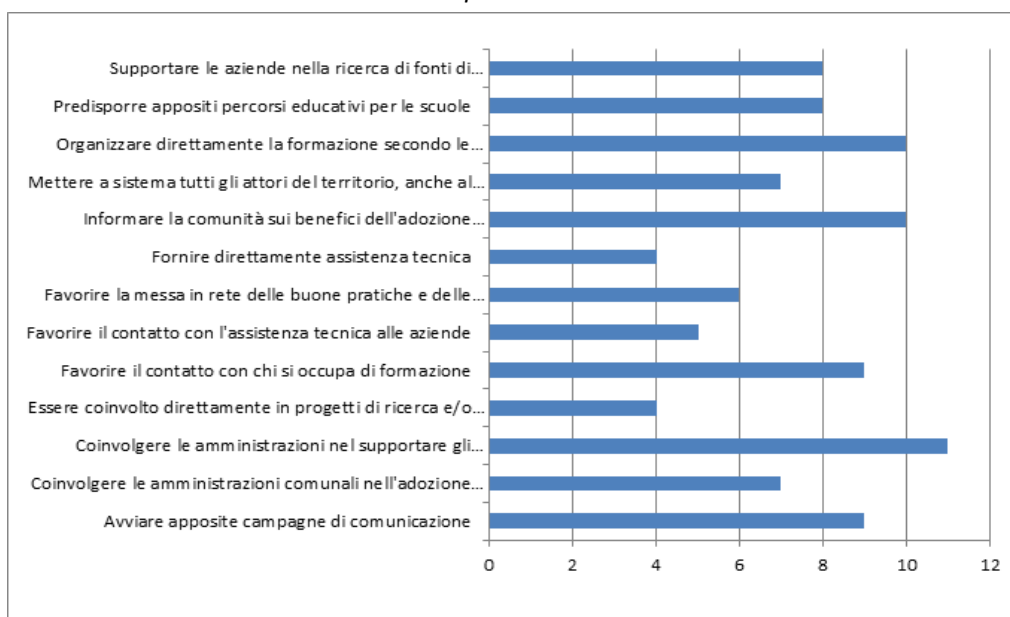


Fig. 4.14 - Percentuale di aziende associate al Biodistretto tra le rispondenti



Partendo dalla loro esperienza di agricoltori, si è chiesto di esprimere quali azioni il Biodistretto dovrebbe intraprendere (Fig. 4.15) per rafforzare l'interazione tra aziende e consumatori/comunità e per diffondere i valori dell'agricoltura sostenibile nel territorio.

Fig. 4.15 - Azioni che il Biodistretto dovrebbe intraprendere



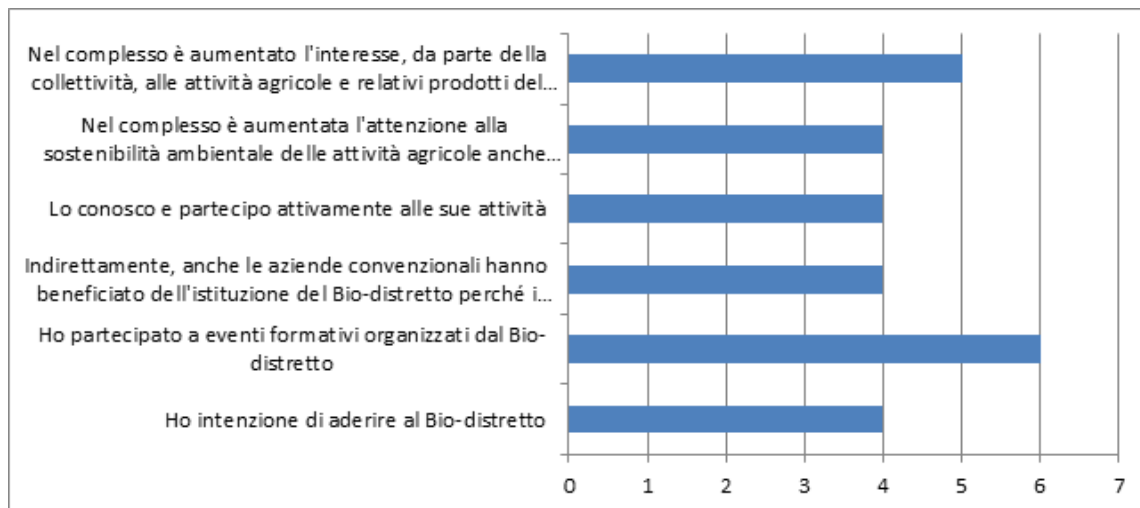
La maggioranza esprime la necessità di coinvolgere maggiormente le amministrazioni comunali nel supporto agli agricoltori, per esempio introducendo prodotti locali nelle mense pubbliche oppure organizzando appositi percorsi educativi per le scuole. Una grossa fetta di aziende ritiene fondamentale che il Biodistretto favorisca il contatto con chi si occupa di formazione o che si faccia promotore di corsi in base alle specificità e necessità locali (19 aziende in tutto).

Inoltre, un terzo delle aziende sostiene che l'avviamento di campagne di comunicazione e promozione nel territorio per informare le comunità sui benefici apportati dall'adozione di pratiche sostenibili a livello locale, possa essere importante.



In ultimo, la percezione delle aziende circa il Biodistretto denota il riconoscimento di una discreta azione di animazione territoriale degli organi direttivi dell'associazione. In sostanza viene giudicato positivamente il ruolo svolto fino ad oggi dalla *governance* del Biodistretto Terre degli Elimi, che, nell'opinione degli intervistati, si manifesta in un aumento dell'attenzione verso la sostenibilità delle attività agricole da parte delle aziende e in un rinnovato interesse per i prodotti del territorio da parte dei consumatori locali. Sicuramente le attività di animazione portate avanti per il riconoscimento del "Distretto delle Filiere e dei Territori di Sicilia in Rete", di cui il Biodistretto fa parte, hanno avuto un ruolo fondamentale nel favorire la visibilità del Biodistretto, la cui azione nel corso del 2020, come precedentemente detto, è stata molto rallentata dall'emergenza sanitaria.

Fig. 4.16 - Percezione del Biodistretto da parte degli intervistati



4.8 I risultati del Focus group

Il 7 dicembre 2020 è stato organizzato un *brainstorming* di confronto sulla piattaforma Microsoft Teams del CREA, a cui hanno partecipato 16 soggetti tra rappresentanti dell'Associazione Biodistretto Terre degli Elimi, imprese agricole, trasformatori e associazioni di produttori, quasi tutti aderenti al Biodistretto.

Dopo una breve giro di presentazioni, i ricercatori del CREA PB hanno avviato il confronto intorno al tema di ricerca con l'obiettivo di raccogliere pareri e esperienze dei partecipanti riguardo al ruolo del Biodistretto come strumento di *policy* per lo sviluppo delle pratiche biologiche e dell'approccio agroecologico. In particolare, la discussione è stata guidata intorno a quattro aspetti:

1. Le motivazioni e gli ostacoli all'adozione da parte degli agricoltori di pratiche agroecologiche e/o sostenibili;
2. Il ruolo del sistema agroalimentare locale nel trasmettere i valori dell'agricoltura biologica e sostenibile alle filiere locali, alla distribuzione e al consumatore per favorire lo sviluppo locale;
3. Come comunicare i valori dell'agricoltura biologica e sostenibile alla comunità locale e come favorirne il coinvolgimento;
4. Il ruolo delle amministrazioni locali nello sviluppo locale sostenibile.

Oltre a comprendere quali fattori vengono percepiti come ostacolanti e quali invece, secondo l'opinione dei partecipanti, possono favorire il ruolo del Biodistretto nella transizione agroecologica, partendo dagli elementi che caratterizzano il contesto socio-economico e territoriale in cui si inserisce l'operatività del



Biodistretto; inoltre, è stata esplorata la convergenza o meno delle diverse opinioni riguardo ai fattori che rappresentano un'opportunità o, viceversa, una minaccia alla diffusione del paradigma agroecologico.

Con l'ausilio di Mural, uno strumento digitale di collaborazione visiva, il quadro conoscitivo, rappresentato sotto forma di matrice SWOT, è stato arricchito con l'individuazione dei fabbisogni locali per lo sviluppo locale basato sui principi dell'agricoltura biologica e dell'agroecologia, nonché degli interventi di politica territoriale ritenuti necessari per favorire la transizione verso l'approccio agroecologico.

4.8.1 Adozione di pratiche sostenibili

L'adozione, a livello aziendale, di pratiche agricole sostenibili è abbastanza diffusa tra gli operatori del Biodistretto, anche tra quelli che non aderiscono ai sistemi di certificazione biologica. Pratiche, come copertura del suolo, colture arboree intercalari, sovesci, rotazioni, uso di teli tessuto non tessuto per la protezione delle piante, diversificazione colturale a favore di specie autoctone e maggiormente resistenti, sono state introdotte in azienda già prima dell'adesione al Biodistretto.

In alcuni casi le azioni a favore della sostenibilità messe in atto nelle aziende vanno al di là di quanto prescritto dalle norme per le produzioni di qualità e/o biologiche, come nel caso della rinuncia della fertirrigazione settimanale, prevista in biologico, a favore del recupero della fertilità del terreno ottenuta con rotazioni molto lunghe.

“La scelta più forte è forse quella di rinunciare quasi completamente agli input esterni. Anche se in bio sono disponibili tanti prodotti per la fertirrigazione, in realtà abbiamo capito che con tempi molto lunghi, rispettando i tempi di inerbimento, l'avvicendamento delle colture, riusciamo ad avere una produzione sostenibile, anche dal punto di vista economico”.

Per buona parte dei soggetti partecipanti al *focus group*, la scelta della conversione, in chiave sostenibile, delle pratiche di produzione è stata maturata nel tempo, guidati dalla sensibilità verso le problematiche di salvaguardia ambientale e salutistiche legate all'agricoltura e incoraggiata dalla crescente richiesta di prodotti di qualità e sicuri.

“Siamo consapevoli che la rinuncia che facciamo oggi consentirà ai nostri figli di continuare a lavorare questa terra”.

In altri casi, questo passaggio è stato favorito dal subentro delle nuove generazioni nella conduzione delle aziende, le quali hanno mostrato una maggiore attitudine a innovare i metodi produttivi, diversificare le produzioni e i canali di vendita, valorizzare il rapporto diretto tra produttore e consumatore.

“Io e il mio compagno gestiamo l'azienda agricola ereditata da mio suocero. Anche se abbiamo mantenuto le tradizionali coltivazioni di olivo e carciofo spinoso abbiamo rivoluzionato tutto adottando un approccio completamente diverso, orientato alle pratiche sostenibili, al riuso degli scarti di potatura per alimentare il nostro impianto di biogas, abbiamo reintrodotto i servizi di ospitalità e soprattutto cercato un rapporto diretto con i consumatori dei nostri prodotti”.

Nell'esperienza dei partecipanti al *focus group*, l'apporto di competenze specialistiche delle generazioni più giovani, rappresenta un'importante opportunità di innovazione; agli oramai consolidati processi di produzione sono stati affiancati nuove fasi del processo, come la trasformazione, il confezionamento (come si sta verificando tra le aziende del Consorzio SeedCily) e la vendita diretta.



“La nostra è un’azienda biologica già da molti anni. Negli ultimi cinque anni però, insieme ai miei fratelli e a mio padre, ci siamo attrezzati per realizzare tutte le fasi della filiera fino alla vendita del prodotto confezionato”.

Sebbene la cultura della sostenibilità non sia necessariamente appannaggio esclusivo delle generazioni più giovani, la loro partecipazione nella gestione aziendale, secondo quanto emerso nel corso dell’incontro, ha determinato un significativo apporto di energie e competenze, che ha favorito l’introduzione di nuovi processi produttivi - *“...nell’azienda di mio padre mi occupo di apicoltura”* – oppure un processo di diversificazione verso nuovi servizi di ospitalità, attività didattiche e agricoltura sociale. Sicuramente ha contribuito a dare una nuova e più lunga prospettiva temporale al percorso di sviluppo aziendale.

Un contributo significativo alla diffusione del metodo di produzione biologica è stato favorito in alcuni casi da un processo di accompagnamento dei produttori verso questo percorso. Come racconta il presidente di una delle due cantine del Biodistretto, una tra le più grandi cooperative vitivinicole della Sicilia occidentale, *“si sta cercando di attivare una serie di politiche affinché in azienda venga valorizzata la produzione biologica aumentando del 20-25%, in quattro anni, il volume dell’ammasso delle uve biologiche”*. Questo è considerato *“l’unico modo per dare maggiore valore aggiunto al prodotto e ai produttori, nel rispetto dell’ambiente”*.

Precondizioni favorevoli alla transizione verso un sistema agroecologico sono riconducibili a diverse iniziative delle aziende del Biodistretto che, secondo il principio dell’economia circolare, prevedono il riuso di sottoprodotti e/o scarti di lavorazione, impiegati in processi che generano nuovi prodotti o semilavorati. Si tratta di interventi che riducono l’impatto ambientale e i costi di smaltimento degli scarti assicurando nuova redditività aziendale.

Tra gli operatori aderenti al Biodistretto risulta abbastanza diffusa la presenza in azienda di impianti di biogas che soddisfano il fabbisogno di energia per il riscaldamento e per la produzione di acqua calda. Gli impianti vengono alimentati con gli scarti di potatura e/o della lavorazione dei prodotti ortofrutticoli, con significativi vantaggi in termini di riduzione dei costi energetici e di smaltimento dei rifiuti.

“Gli scarti di potatura ci consentono di produrre energia sufficiente per essere autonomi per il riscaldamento degli ambienti e per avere l’acqua calda sia in azienda che per l’agriturismo”.

“Il nostro fabbisogno energetico è considerevolmente aumentato con l’introduzione del laboratorio di trasformazione e confezionamento, inoltre la lavorazione degli ortaggi comporta una considerevole produzione di scarti. Abbiamo deciso quindi di realizzare un impianto aziendale di biogas che ci consente di utilizzare gli scarti per produrre energia”.

Il riuso degli scarti può determinare un impatto positivo sulla redditività andando anche oltre la riduzione dei costi di smaltimento, ovvero attraverso investimenti che recuperano gli scarti per nuove produzioni. Uno dei due frantoi aderenti al Biodistretto ha investito nella realizzazione di un impianto che reimpiega sottoprodotti della trasformazione delle olive, ovvero il nocciolino e la sansa, per la produzione di materiale ad alto potere calorifero impiegato per l’alimentazione di impianti di riscaldamento.

“Anche le acque di vegetazione non sono rifiuto e possono essere utilizzate, nelle giuste quantità, per ripristinare la sostanza organica del terreno”.

La valenza ambientale ed economica delle iniziative di recupero e riuso degli scarti di produzione risulta anche più rilevante se si considera che, in attesa della realizzazione di un impianto di biogas in provincia di Trapani, i rifiuti da smaltire devono essere trasportati in provincia di Caltanissetta. Considerata l’incidenza dei costi di trasporto, la realizzazione dell’impianto nella stessa provincia rappresenta una buona opportunità per le aziende di tutta la zona occidentale dell’isola.



Nel corso dei lavori del *focus* viene evidenziato come *“la politica regionale di sviluppo rurale ha puntato molto sul sostegno agli investimenti aziendali per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili”* mentre *“meno note sono altre importanti iniziative, anch’esse con finalità ambientale pensate per le aziende agricole e agroalimentari, previste nell’ambito di strumenti come i Contratti di Fiume”*. Nel caso del Contratto di Fiume ad esempio, è previsto, tra l’altro, il sostegno agli investimenti per il trattamento e recupero delle acque di vegetazione le quali, adeguatamente trattate, possono essere reimpiegate per ricostituire gli elementi nutrienti del suolo agricolo. Si ravvisa pertanto la necessità di assicurare una maggiore informazione sulle opportunità di sostegno previste per il settore agricolo e agroalimentare per agevolare di interventi di riduzione degli scarti di lavorazione in un’economia circolare.

“Il Biodistretto si potrebbe fare promotore di uno specifico studio degli strumenti comunitari che prevedono finanziamenti per le aziende del settore agroalimentare finalizzati a migliorare gli standard di sostenibilità delle attività agricole”.

Secondo il parere dei partecipanti al *focus group*, un altro importante presupposto (fabbisogno) per favorire la transizione verso il sistema agroecologico consiste nell’*“assicurare agli operatori il supporto di tecnici adeguatamente formati per poter trasferire la conoscenza e favorire l’applicazione, a livello aziendale, dei risultati della ricerca”*. La politica a sostegno dello sviluppo rurale e il sistema universitario dovrebbero garantire la formazione e l’aggiornamento di tecnici agronomi in grado svolgere un’efficace azione di assistenza tecnica e supporto agli operatori.

Tab. 4.1 - analisi SWOT sull’adozione di pratiche sostenibili

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	FABBISOGNI
<ul style="list-style-type: none"> - Aziende sostenibili precedentemente all’adesione al Biodistretto - Collaborazione tra aziende 	<ul style="list-style-type: none"> - Basse rese produttive - Elevata distanza chilometrica dagli impianti di biogas dove possono essere conferiti i rifiuti 	<ul style="list-style-type: none"> - Maggiore informazione e conoscenza degli strumenti comunitari a supporto della sostenibilità delle aziende agricole e agroalimentari (es. Contratti di Fiume)
OPPORTUNITÀ	MINACCE	POLITICHE
<ul style="list-style-type: none"> - Riuso degli scarti di potatura e lavorazione per alimentazione di impianti aziendali di biogas - Valorizzazione dei sottoprodotti della trasformazione delle olive (nocciolo e sansa). Previsione di realizzazione di un nuovo impianto di biogas per il conferimento degli scarti in provincia di Trapani - Rotazioni lunghe per un migliore controllo delle infestanti e un maggiore apporto di azoto al terreno 	<ul style="list-style-type: none"> - Florovivaismo: necessità di ricorrere a esche chimiche per salvaguardare l’aspetto estetico, essenziale per il mercato delle piante ornamentali 	<ul style="list-style-type: none"> - Assicurare assistenza e collaborazione con i tecnici agronomi - Scarso collegamento tra azienda e ricerca (es. uso e importanza delle siepi) - Carezza di formazione specialistica per le pratiche agricole biologiche

4.8.2 Ruolo del sistema agroalimentare

Il primo elemento di debolezza messo in luce nel corso del *focus group* è l’assenza, nella provincia di Trapani, di una rete di vendita diretta dedicata ai prodotti biologici, siano essi prodotti freschi che trasformati. Una carezza che rende particolarmente difficile per le aziende del Biodistretto approcciare i mercati locali, più di quanto non accada, in generale con il mercato regionale, nazionale o anche estero.

“Durante il periodo della pandemia, inaspettatamente le nostre vendite on line sono aumentate molto verso l’estero mentre continua a essere sempre irraggiungibile il nostro amato territorio. C’è molto da lavorare sulla fiducia del consumatore locale”.



La vendita dei prodotti biologici attraverso i tradizionali canali di vendita non consente peraltro di ridurre i prezzi a causa della numerosità degli intermediari nelle fasi di commercializzazione; i soggetti del Biodistretto ritengono quindi che il consumo di prodotti biologici venga penalizzato in quanto *“mantenendo alto il prezzo finale si crea una maggiore selezione dei consumatori”* molti dei quali non possono accedere con regolarità e costanza al consumo di questi prodotti.

“Abbiamo lavorato moltissimo a contatto con i consumatori. Andavamo a fare i mercati di vendita diretta a Palermo già nel 2007, quando ancora non erano così presenti; poi ci siamo evoluti con l’apertura di un negozio e recentemente con la costituzione di un GAS. Cerchiamo molto il rapporto diretto con il consumatore”.

La scarsa valorizzazione delle produzioni del Biodistretto, che rispecchiano la qualità e la tradizione di questo territorio, ricco di produzioni artigianali di elevata qualità, molte delle quali certificate da marchi DOP e IGP, è determinata spesso dall’impossibilità di molti produttori e dei loro organismi associativi di verticalizzare le proprie filiere. Il Biodistretto ha pertanto il compito di promuovere e favorire i rapporti tra gli operatori della filiera.

“L’attività del nostro frantoio si pone a metà tra il produttore e il consumatore. Per rispondere alle esigenze del territorio il nostro oleificio si è attrezzato per lavorare con la certificazione biologica ma anche con certificazioni di qualità particolarmente presenti nella provincia di Trapani”.

Peraltro, le aziende del Biodistretto presentano una buona propensione alla trasformazione dei prodotti, *“con una particolare concentrazione nella zona di Salemi”*; tuttavia, in molti casi si riscontrano delle difficoltà nella strutturazione della filiera che presenta, degli *“anelli mancanti e non sempre garantisce la chiusura della filiera per giungere alla vendita del prodotto finito. Chi si occupa nel territorio di trasformare e confezionare i prodotti in conto terzi pratica un vero strozzinaggio nei confronti degli agricoltori. Questo vale per la pulizia e il confezionamento delle lenticchie, per la molitura a pietra del grano e altro. Come Consorzio, nato da poco più di un anno, ci auguriamo nel tempo di poter chiudere la filiera. Si tratta di un progetto futuro considerato che ci avvaliamo solo delle risorse apportate dai soci e non di fondi pubblici”*. Nonostante, ad esempio, il territorio presenti una specializzazione nella produzione vitivinicola, risulta ancora poco diffusa tra le aziende del Biodistretto la verticalizzazione della filiera fino al processo di imbottigliamento; *“questo si verifica anche nel caso delle associazioni di produttori, che prediligono la vendita del vino sfuso anche se si tratta di prodotto biologico”*. Ciò ovviamente rende più complessa la possibilità di introdurre i prodotti del Biodistretto nel circuito della ristorazione locale come anche per tramite dei canali di vendita on line. Si tratta di un problema che riguarda diverse filiere e *“il rischio maggiore è che i costi della trasformazione e del confezionamento ci fanno realizzare prodotti per ricchi”*.

Il Biodistretto potrebbe avere un ruolo importante nel mettere in comunicazione il trasformatore e l’azienda agricola in relazione alle reciproche necessità. Potrebbe anche stabilire delle tabelle di costo di trasformazione chiare che favoriscano gli accordi tra gli operatori. *“La possibilità che il Biodistretto favorisca la collaborazione servizi comuni era un argomento che si intendeva portare all’attenzione dell’assemblea”*.

Un elemento di debolezza che caratterizza invece la produzione florovivaistica biologica è rappresentato dalla scarsa consapevolezza/conoscenza della valenza della certificazione ai fini salutistici, tanto per il produttore quanto per il consumatore, *“molti non sanno che tenere in casa una pianta che è stata trattata con insetticidi poco prima della vendita, danneggia la salute delle persone e degli animali domestici. Manca una sensibilità e delle regole nei confronti dei prodotti ornamentali che portiamo a casa proprio come la frutta”*. Attraverso il Mercato dei fiori di Marsala il Biodistretto potrebbe trovare un accordo per sensibilizzare e valorizzare la produzione vivaistica biologica. Considerata la rilevanza di questo comparto



nell'economia del territorio, la promozione delle pratiche sostenibili promossa dal Biodistretto dovrebbe riguardare anche il florovivaismo.

Nonostante nel territorio prevalga la cultura del consumo "*guidato da bassi prezzi e grandi quantità a discapito della qualità*", tipica degli *hard discount*, si ravvisano importanti punti di forza e opportunità per la transizione verso un sistema alimentare in chiave agroecologica. Tra i primi, sicuramente un'importante tradizione culinaria apprezzata in tutto il mondo, che rappresenta un elemento di attrazione turistica della parte occidentale della Sicilia. Il Biodistretto attraverso iniziative regionali come il Distretto del Cibo può svolgere un'importante azione per ricucire la distanza culturale avvertita tra i prodotti del Biodistretto e il territorio.

Le particolari condizioni determinate dalla pandemia COVID-19, non hanno consentito al Biodistretto di mettere in atto una serie di iniziative programmate per favorire l'avvicinamento tra i produttori e i consumatori locali, pertanto, ha concentrato l'attività verso la creazione di un sito per la vendita on line dei prodotti del Biodistretto attraverso una piattaforma di e-commerce,

Riguardo a questo aspetto i partecipanti al *focus group* ritengono che il Biodistretto oltre a svolgere un'importante funzione di collegamento e coordinamento dell'attività delle aziende agricole e agroalimentari possa favorire una progettualità condivisa e la promozione di iniziative specifiche come, ad esempio, la "strada del biologico".



Tab. 4.2 – analisi SWOT riguardo al sistema agro-alimentare

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	FABBISOGNI
<ul style="list-style-type: none"> - Artigianalità dei prodotti - Collaborazione tra le aziende del territorio - Presenza di molti prodotti di qualità (DOP, IGP) nel territorio del Biodistretto 	<ul style="list-style-type: none"> - Assenza di una rete di vendita diretta dedicata ai prodotti biologici - Mancanza di un mulino a pietra certificato biologico - Incapacità di molti produttori e loro organismi associativi di verticalizzare le proprie filiere (es. Cantine sociali che vendono in prevalenza vino sfuso, scarsa produzione di farine e pasta nel comparto cerealicolo) - Il comparto florovivaistico non viene pensato/considerato biologico e non se ne conoscono i vantaggi per la salute dell'uomo 	<ul style="list-style-type: none"> - Far conoscere le aziende del Biodistretto ai consumatori - Il Biodistretto dovrebbe promuovere la filiera corta della pasta - Attivare servizi comuni per ridurre i costi (es. impianti di trasformazione) - Il Biodistretto dovrebbe supportare le aziende nell'introduzione dei processi innovativi (es. scambio di conoscenze tra aziende)
OPPORTUNITÀ	MINACCE	POLITICHE
<ul style="list-style-type: none"> - Tradizione culinaria siciliana molto apprezzata sia in Italia che all'estero - Incremento delle vendite nei mercati extra regionali post Covid 19 - Coinvolgimento del Mercato dei fori di Marsala nel Biodistretto e sensibilizzazione di floricoltori e consumatori circa la floricoltura biologica - Organizzazione da parte del Biodistretto di Corsi di formazione su agricoltura biologica - Il Biodistretto può favorire la stipula di contratti di filiera - Ruolo importante del Biodistretto come collante tra le aziende anche in relazione alla valorizzazione dell'ambiente - Adesione del Biodistretto ad un Distretto del cibo 	<ul style="list-style-type: none"> - Elevato prezzo di vendita della pasta artigianale - Assenza di una rete di vendita diretta dedicata ai prodotti biologici 	<ul style="list-style-type: none"> - Il Biodistretto può favorire la partecipazione congiunta delle aziende alle misure del PSR, soprattutto per la misura 16 - Progettazione e promozione della "Strada del biologico"

4.8.3 Coinvolgimento delle comunità locali

Il Biodistretto è stato promosso già nel 2014 dall'Amministrazione comunale di Petrosino come modello di sviluppo partecipativo dal basso che prevedeva la collaborazione attiva di tutti gli attori pubblici e privati della comunità locale. Fino al momento della costituzione dell'Associazione di Promozione Sociale, nel giugno 2019, il Comune di Petrosino ha svolto una perseverante azione di coinvolgimento della comunità agricola e non agricola del territorio per progettare, a partire da pratiche agricole biologiche e sostenibili, un'idea di sviluppo, condivisa dal partenariato locale, che pone al centro l'agricoltura, le risorse del territorio e il benessere della comunità.



L'interesse delle diverse componenti della comunità locale verso questa iniziativa è stato sicuramente favorito dall'apprezzamento crescente verso i prodotti di qualità e dell'artigianato locale e dalla maggiore consapevolezza dei consumatori verso un'alimentazione etica e sostenibile. Ciò non di meno, dai lavori del *focus group* emerge come l'azione del Biodistretto risulti comunque poco conosciuta dalla platea più ampia di cittadini e soprattutto, si continuano a rilevare bassi consumi, a livello locale, di prodotti biologici. Si ritiene infatti che sia bassa ancora l'attenzione del cittadino comune verso i temi dell'agroecologia e non si colgano ancora appieno i veri valori del biologico.

Come evidenziato dal vicepresidente del Biodistretto, *“le limitazioni poste dall'emergenza sanitaria COVID-19 non hanno consentito di attuare tutta una serie di attività divulgative, informative e di comunicazione programmate dal Biodistretto, che verranno riprese non appena le condizioni lo permetteranno”*. La collaborazione con le associazioni turistiche, culturali, o con enti che gestiscono le risorse del territorio dovrebbero assicurare occasioni e spazi per dare visibilità e mettere in collegamento tra loro (anche attraverso vetrine virtuali) a prodotti biologici in generale e del Biodistretto Terre degli Elimi con le diverse e tutte importanti risorse del territorio. Allo stesso modo dovrebbero essere favorite le occasioni di incontro tra produttore e consumatore per trasferire la cultura del cibo sano e salutare in occasione di sagre, feste, manifestazioni culturali.

Come evidenziato dal vicepresidente del Biodistretto *“l'assenza, nella provincia di Trapani, di una rete di vendita diretta dedicata ai prodotti biologici penalizza i produttori locali limitando la possibilità di promuovere il brand del Biodistretto”* e su questo si sta intervenendo grazie alla collaborazione con altri soggetti; un contributo importante in tal senso potrà venire, in particolare, da un'iniziativa di AIAB e Legambiente, finanziata da Fondazione con il Sud, che tra le linee di progetto prevede la realizzazione di spazi di vendita dedicati ai prodotti biologici anche nel territorio di interesse del Biodistretto.

La collaborazione e il coinvolgimento di un'ampia comunità di soggetti è stata funzionale anche ad assicurare una progettualità che va oltre l'ambito territoriale di intervento del Biodistretto.

“Nella primavera del 2020, insieme a diversi biodistretti della regione, abbiamo partecipato a un bando ministeriale per una progettualità che prevede investimenti per 2,2 milioni di euro”.

Una delle maggiori difficoltà all'azione del Biodistretto resta comunque l'impianto organizzativo basato sul supporto volontaristico dei soggetti.



Tab. 4.3 – analisi SWOT sul coinvolgimento della comunità locale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	FABBISOGNI
<ul style="list-style-type: none"> - Attenzione crescente per la qualità delle produzioni agroalimentari - Attenzione per le attività artigianali locali - Maggiore consapevolezza del consumatore circa il valore di un prodotto 	<ul style="list-style-type: none"> - La comunicazione non coglie i veri valori del biologico - Poche iniziative di informazione, causa Covid-19 - Il consumatore non conosce i prodotti del territorio - Il consumatore non conosce il Biodistretto - Maggiore strutturazione del Biodistretto, troppo dipendente dal "volontariato" 	<ul style="list-style-type: none"> - Nuove modalità di rapporto con i clienti, per comunicare i valori del biologico - attivare il collegamento tra associazioni esistenti, "luoghi" di incontro (associazioni, turismo) e consumatori - attività nelle scuole - azioni di informazione/formazione da parte dei Comuni per le comunità locali - Allestimento di vetrine fisiche e virtuali dei prodotti locali - Gestione comune del servizio e-commerce per il "brand" Biodistretto
OPPORTUNITÀ	MINACCE	POLITICHE
<ul style="list-style-type: none"> - GAS efficaci nel favorire incontro produttore/consumatore - Sviluppo di diverse iniziative per far conoscere il Biodistretto alle comunità locali 	<ul style="list-style-type: none"> - Scarso consumo di prodotto biologico 	<ul style="list-style-type: none"> - Stimolare l'acquisizione di un'identità territoriale attraverso il prodotto: marchio di Biodistretto

4.8.4 Ruolo delle amministrazioni pubbliche

Il ruolo delle amministrazioni pubbliche è centrale per innestare nel sistema socio-economico e culturale gli elementi del patto per lo sviluppo sostenibile proposto dal Biodistretto attraverso l'adozione di un indirizzo di *governance* sostenibile del territorio. I Comuni e degli altri Enti pubblici in particolare, secondo quanto previsto nel Piano strategico d'azione, con l'adesione al Biodistretto assumono infatti impegni vincolanti con riferimento a:

- a) dichiarazione del territorio delle Terre degli Elimi "OGM free";
- b) promozione e pubblicizzazione del Marchio di garanzia biologica Terre degli Elimi con il supporto della Camera di Commercio di Trapani;
- c) coordinamento e guida di produttori, agriturismi, ristoratori, albergatori, punti vendita biologici ed ecologici nelle azioni di valorizzazione e promozione delle produzioni locali e tradizionali e fruizione del territorio in chiave sostenibile;
- d) sensibilizzazione e coinvolgimento della comunità locale, dei consumatori e dei visitatori/turisti verso le tematiche della gestione sostenibile delle risorse del territorio e del consumo consapevole e sostenibile attraverso la realizzazione di un "Calendario degli eventi del Biodistretto", legati a cultura, turismo, fiere, feste civili e religiose e produzioni tipiche locali;
- e) elaborazione, insieme ai soggetti aderenti all'iniziativa e con il supporto tecnico e logistico del Biodistretto, di un rapporto annuale sullo "stato di salute" dell'ambiente del Territorio;



- f) adozione presso la propria comunità di iniziative di educazione all’ambiente, al cibo, alla salute e dell’obbligo di refezione biologica nelle mense scolastiche, prescolastiche, ospedaliere;
- g) applicazione di principi ecologici nella gestione del verde pubblico, dei rifiuti organici, della regolamentazione degli interventi edilizi, dell’uso suolo e nella gestione energetica degli edifici e dell’illuminazione pubblica;
- h) valutazione, in accordo con il Biodistretto, della possibilità di condurre col metodo biologico aree demaniali e proprietà collettive, allo scopo di trasformarle in “incubatori” di imprese biologiche e sociali;
- i) progettazione e realizzazione, anche in collaborazione con gli istituti di ricerca, Università e organizzazioni del terzo settore, di percorsi educativi e formativi sul benessere, la salute, l’alimentazione e l’ambiente.

Sulla base di quanto previsto dunque dal Piano d’azione strategico, i partecipanti hanno sottolineato come il coinvolgimento dei Comuni e degli Enti pubblici dovrebbe riguardare prioritariamente la transizione al biologico delle mense pubbliche (generalmente scolastiche), favorendo così ulteriori sbocchi di mercato per le aziende e le organizzazioni di produttori del comparto biologico, la gestione del verde pubblico senza l’utilizzo di prodotti fitosanitari, insieme alla valorizzazione e integrazione di iniziative in linea con le politiche di economia circolare.

Tab. 4.4 - *Necessità da parte delle amministrazioni e istituzioni*

PRATICHE AGROECOLOGICHE	TRASFORMAZIONE SISTEMA ALIMENTARE	MOVIMENTO AGROECOLOGICO
<ul style="list-style-type: none"> - Regolamentazione della gestione del territorio - Uso di pratiche agroecologiche nella gestione del verde pubblico 	<ul style="list-style-type: none"> - Contribuire all’incremento dei consumi di prodotti biologici (istituzione di mense bio, installazione di distributori automatici, etc.) - Incentivi fiscali per la vendita e il consumo di prodotti biologici 	<ul style="list-style-type: none"> - Attirare l’attenzione sul tema dell’agroecologia - Campagne di <i>Marketing</i> per promuovere il ruolo dell’agricoltura per la produzione di servizi per la comunità (“orgoglio contadino”)
POLITICHE		
<ul style="list-style-type: none"> - Programmazione di iniziative condivisa tra amministrazioni locali e attori delle filiere produttive - Maggiore informazione e divulgazione sul territorio di bandi nazionali, regionali e territoriali - Incentivazione dei consorzi di Comuni - Politiche regionali che favoriscano politiche comunali virtuose 		



5. CONCLUSIONI

I casi studio descritti nelle pagine precedenti rappresentano due realtà distrettuali molto differenti, non solo dal punto di vista socioeconomico ma anche da quello prettamente agricolo. Il Biodistretto Valle Camonica è infatti tipicamente alpino, caratterizzato da un fondovalle molto urbanizzato, dove la superficie agricola è per lo più dedicata ai seminativi e alla viticoltura mentre i versanti sono dominati dal bosco e dal pascolo. Rappresenta bene una situazione tipica dell'agricoltura delle aree interne, caratterizzata, oltre che per la presenza di filiere ben strutturate in cui operano soprattutto le aziende specializzate (per esempio, il Consorzio vitivinicolo e il Consorzio del Silter), da piccole aziende polifunzionali, che, eredi della tradizionale agricoltura di sussistenza tipica delle aree montane, essenzialmente destinano i loro prodotti al mercato locale. A quest'ultima categoria di aziende si rivolge principalmente il Biodistretto, nato, quindi, come un'iniziativa *bottom-up* di aggregazione da parte di un gruppo di piccoli agricoltori.

Il Biodistretto Terre degli Elimi, invece, è una realtà della Sicilia occidentale, in cui sono particolarmente diffuse la cerealicoltura, l'olivicoltura e la viticoltura, mentre la manifattura, con la sola eccezione dell'industria agroalimentare, è praticamente assente. Si tratta di un'area ricca di storia, tradizioni e risorse naturali, dove il Biodistretto mira al recupero economico-sociale del territorio insieme alla sua salvaguardia ambientale e alle interconnessioni col turismo. Le produzioni agricole e agroalimentari, tradizionalmente punto di forza di questo territorio, diventano quindi la chiave dello sviluppo sostenibile attraverso la promozione di un biologico a denominazione d'origine, prodotto in loco e a marchio del Biodistretto. La strutturazione delle filiere biologiche locali assicura un maggior valore aggiunto ai piccoli produttori locali, in contrapposizione, o quasi, al biologico, spesso anonimo, della GDO.

Tali macro-differenze si riflettono, almeno in parte, sui fabbisogni e le aspettative degli agricoltori, anche se alla base di queste permane la fiducia nel Biodistretto come strumento idoneo a rispondere alle sfide territoriali, siano esse più legate alla sostenibilità ambientale, come in Valle Camonica, o a quella economica e sociale, come in Terre degli Elimi.

Un primo elemento comune ai due biodistretti che merita di essere analizzato è la scarsa adesione alla certificazione biologica. Pur trattandosi, come visto, di aziende assai differenti tra loro, le ragioni addotte per motivare la rinuncia alla certificazione sono molto simili: gli eccessivi oneri burocratici, una scarsa fiducia nella certificazione di parte terza, l'inutilità di vedere riconosciute ufficialmente caratteristiche che, nel mercato di riferimento delle aziende intervistate - essenzialmente basato sulla vendita diretta - sono già apprezzate e supportate dal rapporto diretto con i consumatori. La certificazione di gruppo, come prevista dal Reg. (CE) n. 2018/848, può rappresentare il giusto incentivo per queste aziende, anche se non elimina la certificazione di terzi. Come già dimostrato in alcune esperienze pilota (Furlan e Pietromarchi, 2020; Ghedira *et al.*, 2020), è possibile identificare un ruolo preciso per il biodistretto, che dovrebbe organizzare e gestire il gruppo di agricoltori, predisporre il sistema di controllo interno, individuare il responsabile del gruppo di certificazione e tenere i rapporti con l'Organismo di controllo. Il Biodistretto potrebbe anche assumersi la responsabilità del sistema di commercializzazione comune dei prodotti del gruppo di operatori previsto dal regolamento. Attraverso la certificazione di gruppo, si intravede un contributo fondamentale dei biodistretti nel raggiungimento dell'incidenza del 25% di superficie biologica sulla SAU nazionale auspicato dalla strategia "Farm to Fork", in quanto soggetti in grado di aggregare anche gli agricoltori attualmente non certificati, per i motivi che si sono già discussi.

Nel Biodistretto Terre degli Elimi esiste la volontà di legare il marchio biologico a un determinato territorio o a una specifica varietà. Tale strategia di *marketing* potrà risultare vincente per la penetrazione nei mercati locali e per la canalizzazione delle produzioni attraverso gli AFN (*Alternative Food Networks*). Come riporta il rapporto *Sial Insight white paper* del 2020, in Italia è in corso un forte cambiamento nelle abitudini di consumo, come dichiarato dal 62% degli italiani. Si preferisce il territorio: il 65% dei consumatori ha detto



di aver acquistato più cibo locale/regionale. Spesso, i consumatori attenti al biologico non solo considerano importante la produzione di alimenti certificati biologici, ma apprezzano nei loro acquisti anche alimenti regionali/locali (Hempel e Hamm, 2016). L'uso di un marchio apposito che faccia riferimento al biodistretto deve però essere attentamente pianificato. Esperienze pregresse, portate avanti da distretti biologici a livello sia europeo che nazionale, hanno evidenziato la necessità di legare il marchio a un disciplinare rigido e verificabile, se si vuole accordargli un reale valore aggiunto. Inoltre, l'integrazione con la locale filiera del turismo e dell'artigianato è fondamentale per garantire ai prodotti nuova visibilità. Lo stesso distretto della Valle Camonica prevede un logo da apporre all'etichetta dei produttori locali, ma è utilizzato da una minoranza di soci del Biodistretto. Benché le motivazioni di tale rifiuto non siano mai state indagate, è verosimile che tale marchio non aggiunga nessuna informazione per il cliente tipico delle aziende in questione, che è soprattutto locale. In un'ottica di sviluppo dell'agroecologia, il marchio darebbe visibilità sul mercato all'agricoltura locale sostenibile e ne garantirebbe il supporto da parte dei consumatori. Ciò contribuirebbe alla creazione di un accordo produttore–consumatore che, oltre che essere alla base di una corretta redistribuzione del valore aggiunto, costituisce un elemento fondamentale della rappresentazione dell'agroecologia come sforzo collettivo (Van der Ploeg, 2021). In quest'ottica meritano di essere prese in considerazione le iniziative di *Community Supported Agriculture (CSA)*, quale strumento per rafforzare i legami tra consumatore e produttore, rendendo il primo partecipe delle scelte produttive. Oltre che essere un valido strumento per contribuire alla trasformazione del sistema agroalimentare secondo quanto previsto dal paradigma agroecologico (Wezel *et al.*, 2018a), la CSA è espressamente citata come possibile ambito di cooperazione per la programmazione 2023-2027 (*considerandum* 45 della proposta di regolamento sui piani strategici della PAC).

Il riavvicinamento tra produttori e consumatori, oltre a costituire un passaggio fondamentale della transizione all'agroecologia, sotto il profilo commerciale è l'unica strategia sostenibile per i piccoli agricoltori, che essenzialmente hanno accesso al solo mercato locale. La messa a punto di un Sistema di Garanzia Partecipata locale potrebbe essere strumentale al conseguimento di tale obiettivo e valorizzerebbe i prodotti nella filiera corta (Wezel *et al.*, 2018a; Guareschi e Arfini, 2019). Tuttavia, perché sia efficace, un tale schema, oltre che basarsi su un disciplinare ben definito, sulla registrazione del relativo "marchio collettivo privato" e sulla chiara quantificazione dei costi di partecipazione, deve poggiare su una rete che unisca agricoltori e consumatori locali (per esempio, mercati contadini, Gruppi Organizzati Domanda Offerta, GAS, etc.) che, a sua volta, ne risulterebbe rafforzata.

In Valle Camonica, la funzione aggregante del Biodistretto si esplica in azioni di filiera che di per sé sono un modello di approccio agroecologico applicato alla realtà locale. Il progetto "coltivare paesaggi resilienti" ne è un esempio emblematico: partendo dalle pratiche agricole (recupero della coltivazione di cereali di montagna), si è arrivati a riattivare la filiera del pane e della pasta mediante il coinvolgimento diretto di aziende e cittadini. Gli effetti sulle aziende agricole di tali azioni si manifestano in una maggiore collaborazione e nell'acquisizione di nuove competenze, dimostrando come all'interno dei biodistretti possano svilupparsi *network* che favoriscono l'apprendimento collettivo (Anderson *et al.*, 2019). Il Biodistretto Terre degli Elimi, invece, nella sua lunga fase di gestazione, ha maturato un importante percorso di progettazione collettiva. La strategia di sviluppo a cui sono stati chiamati a partecipare i diversi soggetti pubblici e privati del territorio supera la dimensione prettamente economica; oltre a promuovere lo sviluppo del biologico a livello territoriale, si è cercato di promuovere l'attiva partecipazione della comunità in questo percorso. Se per un verso, nel medio/breve termine, l'obiettivo è quello di aumentare superfici e produzioni biologiche, strutturare le filiere e incentivarne i consumi locali, nel medio/lungo termine il Biodistretto si pone l'obiettivo più ambizioso di accrescere la sensibilità e la cultura verso le tematiche ecologiche e agroecologiche.

Nonostante i diversi stadi di attuazione del progetto distrettuale, i due casi studio descritti in questo rapporto rappresentano bene l'importanza della cooperazione per lo sviluppo del paradigma agroecologico



a livello locale. Non solo favorisce, infatti, l'adozione di nuove pratiche e contribuisce ad abbattere i costi, promuovendo la riorganizzazione del lavoro - ad esempio, mediante l'adozione di processi produttivi condivisi - ma agevola anche la condivisione delle conoscenze e la gestione collettiva dell'ambiente (Lucas *et al.*, 2019; Van der Ploeg, 2021). Nel Biodistretto Terre degli Elimi tale cooperazione si concretizzerà nella realizzazione di un impianto a biogas che raccoglierà gli scarti produttivi delle aziende agricole e di prima trasformazione del territorio.

Nonostante le già citate differenze, anche i fabbisogni formativi sono molto simili nei due biodistretti. Le aziende intervistate attuano da sempre pratiche agronomiche sostenibili ma non sono adeguatamente inserite in un sistema della conoscenza che possa ulteriormente supportarne i fabbisogni di innovazione, che, come si è visto, si rivolgono alle pratiche agronomiche innovative e alle pratiche agroecologiche. È quindi necessario prevedere azioni di formazione mirate alle piccole aziende polifunzionali, un più efficace collegamento con la ricerca, ambito da cui rimangono troppo spesso escluse, anche attivando forme di cooperazione più idonee alle piccole realtà aziendali (per esempio coinvolgendo gruppi di agricoltori), favorendo lo scambio informale di conoscenze che sembra caratterizzare le aziende intervistate in entrambe i biodistretti. Lungi dall'essere antitetico alle forme di trasmissione del sapere più istituzionali, questo metodo di trasmissione può essere integrato nel locale sistema della conoscenza proprio grazie alla capacità di *networking* del biodistretto, tra l'altro riconosciuta dagli stessi agricoltori. In questo contesto assume una particolare rilevanza il ruolo dei Gruppi Operativi del Partenariato Europeo per l'Innovazione, i quali possono favorire l'incontro tra ricerca e agricoltura sulle tematiche più rilevanti per il biodistretto. Al distretto può essere affidato il compito di raccogliere i fabbisogni formativi delle aziende che praticano tecniche tradizionali, oppure favorire l'aggregazione tra gli attori dell'AKIS locale in comunità di pratica, rendendosi protagonista di un approccio più partecipato alla creazione di conoscenza che già trova svariati esempi in Europa (Sumane *et al.*, 2018). I risultati dell'indagine realizzata tramite la somministrazione del questionario *online* mostrano inoltre una grande rilevanza dei fabbisogni legati al *marketing* e ai nuovi sbocchi commerciali, che suggeriscono la necessità di provvedere a formazione e assistenza tecnica appositamente orientati a supportare le piccole aziende nell'ampliamento del mercato, anche (e soprattutto) tramite azioni di sviluppo integrato di filiera, incremento di etichette locali e formazione.

Un'ultima considerazione non può non riguardare il ruolo delle istituzioni pubbliche aderenti ai biodistretti, che consiste soprattutto nel mettere in collegamento la dimensione produttiva con quella sociale attraverso scelte di *governance* in grado di coinvolgere direttamente la collettività e dare continuità, temporale e geografica, alle azioni intraprese dal territorio. L'integrazione del programma del biodistretto nelle strategie di sviluppo locale (LEADER, SNAI, Patto di Fiume) e il dialogo con gli Enti sovracomunali contribuirebbe a non disperdere l'azione del biodistretto ma anzi la inserirebbe in una strategia di sviluppo che può andare oltre il sistema agroalimentare per coinvolgere la società locale. Si pensi per esempio all'integrazione tra imprese agricole sociali e il sistema dei servizi sociosanitari, portate avanti a livello di distretto sanitario.

Si tratta di azioni che richiedono tempo, buone capacità progettuali e una ben definita strategia verso un cambiamento economico, sociale e culturale. D'altra parte, ci sono azioni che le amministrazioni locali possono intraprendere sin da subito e che danno forza all'azione del distretto biologico, soprattutto nel campo della sostenibilità ambientale. Per esempio, le pratiche di *Green Public Procurement* (somministrazione di cibo biologico nelle mense scolastiche, divieto di utilizzo della plastica nelle manifestazioni pubbliche, etc.), oppure l'adozione di pratiche di gestione del verde pubblico più sostenibili, come quelle messe in atto da alcuni Comuni della Valle Camonica che hanno bandito il diserbo chimico. Alle amministrazioni locali spetta, in ultima analisi, il compito di supportare il biodistretto nell'azione di coinvolgimento della comunità locale che - è emerso dai *focus group* e dalle risposte al questionario -, il semplice attivismo non è sempre in grado di suscitare. Oltre alle già richiamate scelte per la gestione della cosa pubblica, occorre quindi mettere in atto iniziative che promuovano la partecipazione attiva dei



cittadini, per esempio tramite *food policies* cittadine o a livello di distretto/comprendorio, oppure supportando esperienze di condivisione quali comunità energetiche, iniziative di riuso, etc.. Già molte municipalità, alcune in collaborazione con il locale biodistretto, sono impegnate su questi fronti (per esempio nel Biodistretto Sociale di Bergamo). I Comuni possono e devono avere un ruolo attivo che va oltre il supporto operativo al biodistretto, fino a dare autorevolezza alla sua azione, ampliandola a tutti gli aspetti della sostenibilità locale.



BIBLIOGRAFIA

- Agroecology Europe (2016). *Our Understanding of Agroecology*, <https://www.agroecology-europe.org/our-approach/our-understanding-of-agroecology/>
- AIAB (2016). *Linee guida Bio-distretti, Modello italiano di eccellenza*, aprile 2016.
- Anderson C.R., Maughan C., & Pimbert M.P. (2019). Transformative agroecology learning in Europe: building consciousness, skills and collective capacity for food sovereignty. *Agriculture and Human Values*, 36(3), 531–547. <https://doi.org/10.1007/s10460-018-9894-0>
- Assiri M., Barone V., Silvestri F., & Tassinari M. (2021). Planning sustainable development of local productive systems: A methodological approach for the analytical identification of Ecoregions. *Journal of Cleaner Production*, 287 <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2020.125006>.
- Bàrberi P. (2019). Agroecologia: un nuovo paradigma per la sostenibilità dei sistemi agro-alimentari e la salute dell'umanità e dell'ambiente. *Il Cesalpino* 48/2019.
- Basile S., Nicoletti D., Paladino A. (2016). Sull'approccio all'agro-ecologia in Italia. *Osservatorio Europeo del Paesaggio*.
https://biodistretto.net/wpcontent/uploads/2018/05/Report_Agroecologia_in_Italia_IT_stampa.pdf
- Belliggiano A., Sturla A., Vassallo M., & Viganò L. (2020). Neo-endogenous rural development in favour of organic farming: Two case studies from Italian fragile areas. *European Countryside*, 12(1), 1-29.
- Caporali F. (2016). *Pietro Cuppari precursore dell'agroecologia e del governo sostenibile del territorio*, Edizioni ETS, Pisa.
- Cayre P., Michaud A., Theau J.P., & Rigolot C. (2018). The coexistence of multiple worldviews in livestock farming drives agroecological transition. A case study in French Protected Designation of Origin (PDO) cheese mountain areas. *Sustainability*, 10(4) 1097. <https://doi.org/10.3390/su10041097>
- Carvalho L., Rambo A.G., & Stoffel J. (2020). Agroecological territorial dynamics: considerations about brazilian settlements. *Revista Produção E Desenvolvimento*, 6. <https://doi.org/10.32358/rpd.2020.v6.480>
- CE Commissione europea (2018). *Proposta di Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (piani strategici della Pac) e finanziati dal Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga) e dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) e che abroga il regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio e il regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio*, Com(2018) 392 final. <https://eurlex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:52018PC0392>
- CE Commissione europea (2019). *Il Green Deal europeo*, COM(2019) 640 final, Bruxelles, 11.12.2019. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52019DC0640&from=EN>
- CE Commissione europea (2020a). *Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, COM(2020) 381 final, Bruxelles, 20.05.2020. <https://eurlex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020DC0381>



- CE Commissione europea (2020b). *Raccomandazioni della Commissione per il piano strategico della PAC dell'Italia che accompagna il documento Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni Raccomandazioni agli Stati membri sui relativi piani strategici della politica agricola comune*, Bruxelles, SWD(2020) 396 final, 18.12.2020. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020SC0396&from=IT>
- CE Commissione europea (2021). *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni relativa a Un Piano d'azione per lo sviluppo della produzione biologica*, COM(2021) 141 final, Bruxelles, 25.03.2021. <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2021/IT/COM-2021-141-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>
- Colombo L., Dell'Anna S. (2018). *Agroecologia principi e opzioni a vantaggio dell'agricoltura biologica*, Report prodotto nell'ambito del progetto TerritoriBio finanziato dal PSR Veneto 201/2020, Firab, novembre.
- Darnhofer I., Lindenthal T., Bartel-Kratochvil R., Zollitsch W. (2010). Conventionalisation of organic farming practices: from structural criteria towards an assessment based on organic principles. A review. *Agronomy for Sustainable Development*, 30(1):67–81.
- Espelt R. (2020). Agroecology presumption: The role of CSA networks. *Journal of Rural Studies*, 79, 269–275. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2020.08.032>
- FAO, IN.N.E.R. (2017). *The experience of Bio-districts in Italy*, FAO, <http://www.fao.org/agroecology/database/detail/en/c/1027958/>
- FAO (2019). *The ten elements of agroecology. Guiding the transition to sustainable food and agricultural system*, Hundred and Sixty-third Session Rome, 2-6 December 2019, CL 163/13 Rev.1.
- Favilli E., Ndahb T. H., & Barabanovac Y. (2018). Multi-actor interaction and coordination in the development of a territorial innovation project: some insights from the Cilento Bio-district in Italy. *13th European International Farming Systems Association (IFSA) Symposium, Farming systems: facing uncertainties and enhancing opportunities*, 1-5 July, Chania, Crete, Greece (pp. 1-9). International Farming Systems Association (IFSA) Europe.
- Furlan S., Pietromarchi A (2020). *Certificazione di gruppo il futuro dei biodistretti*. Report prodotto nell'ambito del progetto TerritoriBio finanziato dal PSR Veneto 201/2020, Firab, Roma.
- Ghedira M., Busacca E., Cuoco E., Petrelli L., Bteich M.R., & Pugliese P. (2020). *La certificazione di gruppo in agricoltura biologica: le nuove regole europee a confronto*. CIHEAM, Bari.
- Gliessman S.R. (2014). *Agroecology: The ecology of sustainable food systems*. 3rd edition, CRC press, Boca Raton, USA.
- Gliessman S.R. (2016). Transforming food systems with agroecology, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 40(3): 187-189, DOI:10.1080 / 21683565.2015.1130765.
- Guareschi M., Maccari M., Sciarano J.P., Arfini F., & Pronti A. (2020). A Methodological Approach to Upscale Toward an Agroecology System in EU-LAFSs: The Case of the Parma Bio-District. *Sustainability*, 12(13), 5398.



- Hardesty S., Feenstra G., Visher D., Lerman T., Thilmany-McFadden D., Bauman A., Gilpatrick A.B. & Rainbolt G.N. (2014). Values-based supply chains: Supporting regional food and farms. *Economic Development Quarterly*, 28(1), 17-27.
- Hempel C., Hamm U. (2016). How important is local food to organic-minded consumers?, *Appetite*, Volume 96, pp 309-318, <https://doi.org/10.1016/j.appet.2015.09.036>.
- H.L.P.E. (2019). Agroecological and other Innovative Approaches for Sustainable Agriculture and Food Systems that Enhance Food Security and Nutrition. *High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security*: Rome, Italy.
- Hole D.G., Perkins A.J., Wilson J.D., Alexander I.H., Grice P.V., Evans A.D. (2005). Does organic farming benefit biodiversity? *Biological Conservation* 122(1):113–130.
- Iacono R., Licciardo F. (2018). Il Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo. Il giusto equilibrio tra aziende agricole biologiche e agricoltura sociale, in Sturla A. (a cura di), *L'Agricoltura Biologica per lo sviluppo territoriale - L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, pp. 104-118. ISBN 9788833850054. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806>
- Ilbery B., Kneafsey M. (2000). Producer constructions of quality in regional speciality food production: a case study from south west England. *Journal of rural studies*, 16(2), 217-230.
- Jessop R. (2006). Governance, fallimenti di governance e meta-governance, In A. Cavazzani, G. Gaudio, S. Sivini (ed.), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*. Pp. 189 - 209. Studi e ricerche INEA, Roma.
- Kaltoft P. (1999). Values about nature in organic farming practice and knowledge. *Sociologia Ruralis*, 39(1). <https://doi.org/10.1111/1467-9523.00092>
- Levidow L., Sansolo D., & Schiavinatto M. (2019). Agroecological practices as territorial development: an analytical schema from Brazilian case studies. *Journal of Peasant Studies*. <https://doi.org/10.1080/03066150.2019.1683003>
- Linares Quero A., Gava O., Povellato A., Schwarz G., Iragui Yoldi U., Astrain Massa C., Galioto F., Vanni F. (2020). *Participatory Analysis of Market and Policy Instruments for Agroecological Transition*, Deliverable Report 5.3, UNISECO, European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under grant agreement N° 773901, <https://uniseco-project.eu/>
- Lynch D.H., Halberg N., Bhatta G.D. (2012). Environmental impacts of organic agriculture in temperate regions. *CABI*, Wallingford UK, Rev 7:1–17. DOI: 10.1079/PAVSNNR20127010
- Lucas V., Gasselin P., Van Der Ploeg J.D. (2019). Local inter-farm cooperation: A hidden potential for the agroecological transition in northern agricultures, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 43:2, 145-179, DOI: 10.1080/21683565.2018.1509168
- Mantino F. (2014). La governance come fattore di sviluppo: una sintesi della ricerca. In F. Mantino (ed.). *La governance come fatto e di sviluppo*. Pp 5 – 36, Studi e ricerche INEA, Roma.
- Maeder P., Fliessbach A., Dubois D., Gunst L., Fried P., Niggli U. (2002). Soil fertility and biodiversity in organic farming. *Science*, 296:1694–1697.



- Meek D. (2016). The cultural politics of the agroecological transition, *Agriculture and Human Values*, vol. 33, n. 2, pp. 275-290. <https://doi.org/10.1007/s10460-015-9605-z>
- Mondelaers K., Aertsens J., van Huylenbroeck G. (2009). A metaanalysis of the differences in environmental impacts between organic and conventional farming. *Br Food J*, 111:1098–1119.
- Moroni S. (2015). Suolo, in Somaini E. (a cura di), *I beni comuni oltre i luoghi comuni*, IBL Libri, Torino, pp. 163-176.
- Nicholls C.I., & Altieri M.A. (2018). Pathways for the amplification of agroecology. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 42(10): 1170–1193. Taylor and Francis Inc. <https://doi.org/10.1080/21683565.2018.1499578>
- Pimentel D., Hepperly P., Hanson J., Doubs D., Seidel R. (2005) Environmental, energetic, and economic comparisons of organic and conventional farming systems. *BioScience*, 55:573–582
- Reganold J.P., Wachter J.M. (2016). Organic agriculture in the twenty-first century. *Nat Plants*, 2(2):1–8.
- Rosati A., Borek R., Canali S. (2020). Agroforestry and organic agriculture, *Agroforest Syst*, Springer Nature B.V., October, <https://doi.org/10.1007/s10457-020-00559-6>
- Rossi U., Besana A., Luca D., Soriani S. (2013). *Politiche per il territorio (guardando all'Europa)*, Rapporto 2013, Società Geografica Italiana, pp. 1-97.
- Rossi G., Sassi M., Tazzari E., Bergamo P., Schiavi M., Delogu C., Andreani L., Valoti P., Della Marianna G., Gusmeroli F., Picco AM., Tosi S., Cauzzi P., Bodino S., Abeli T. (2014). Nuovi prodotti alimentari da antiche varietà agricole: “Landraces” come opportunità di sviluppo. In *Nutrire il Pianeta, ciclo di seminari in vista di Expo Milano 2015*.
- Sage C. (2003). Social embeddedness and relations of regard: alternative ‘good food’ networks in south-west Ireland. *Journal of rural studies*, 19(1), 47-60.
- Santini F., Guri F., & Gomez y Paloma S. (2013). Labelling of agricultural and food products of mountain farming. *JRC scientific & Policy Reports*. JRC, Luxembourg.
- Schermer M. (2005). The impact of eco-regions in Austria on sustainable rural livelihoods. *International journal of agricultural sustainability*, 3(2), 92-101.
- Schermer M., Kirchengast C. (2008). Eco-Regions: How to link organic farming with territorial development [unpublished conference paper]. Modena: 16th IFOAM Organic World Congress, 16-20 June 2008.
- Steinhäuser C. (2019). Mountain farmers’ intangible values foster agroecological landscapes: case studies from Sierra Santa Victoria in northwest Argentina and the Ladin Dolomites, northern Italy. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 44(3), 352-357. <https://doi.org/10.1080/21683565.2019.1624285>
- SIAL Paris (2020). *SIAL Insight white paper*. Kantar: London, UK.
- SINAB (2020). Bio in cifre 2020. Mipaaf, settembre.
- Stotten R., Bui S., Pugliese P., Schermer M., & Lamine C. (2018). Organic values-based supply chains as a tool for territorial development: a comparative analysis of three European organic regions. *The International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 24(1) <https://doi.org/10.48416/ijfsaf.v24i1.120>



- Sturla A. (2019a). I distretti biologici a supporto delle filiere locali, in *Distretti biologici e sviluppo locale Linee guida per la programmazione 2021-2027*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, pp. 29-30, ISBN 9788833850351. <https://www.reterurale.it/biodistretti>
- Sturla A. (2019b). Approcci collettivi alle pratiche agroambientali, in *Distretti biologici e sviluppo locale Linee guida per la programmazione 2021-2027*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, pp. 15-20, ISBN 9788833850351. <https://www.reterurale.it/biodistretti>
- Sturla A., Carta V., Viganò L., Cristiano S., Proietti P. (2019). Multi-actor approaches to innovation in organic farming: role of Organic districts in Italy, *24th European Seminar on Extension (and) Education*, Acireale, Italy, 18-21 june.
- Sturla A., Viganò E., & Viganò L. (2019). The Organic Districts in Italy. An Interpretative hypothesis in the Light of the Common Pool Resources Theory. *Economia Agro-Alimentare* 21 (2) pp.429-458. DOI: 10.3280/ECAG2019-002013
- Sturla A. (2020). I Biodistretti. In Abitabile C., Marras, F., Viganò, L. (eds): *Bioreport 2019. L'agricoltura biologica in Italia*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, pp. 141-159, ISBN 9788833850818. <https://www.reterurale.it/Bioreport2019>
- Šūmane S., Kunda I., Knickel K., Strauss A., Tisenkopfs T., de los Rios I., Rivera M., Chebach T., & Ashkenazy A. (2018). Local and farmers' knowledge matters! How integrating informal and formal knowledge enhances sustainable and resilient agriculture. *Journal of Rural Studies*, 59. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.01.020>
- Triantafillydis A. (2019). Governance e percorsi di sviluppo dei biodistretti, Presentazione al Seminario *I biodistretti, motore di sviluppo innovativo*, TerritoriBio, Legnaro, 28 novembre.
- Triantafillydis A., Pietromarchi A., Colombo L. (2019). I modelli di governance e le buone pratiche dei biodistretti, FIRAB. <https://www.territoribio.it/wp-content/uploads/2019/06/Studio-governance-Biodistretti.pdf>
- Truant E., Broccardo L., & Zicari A. (2019). Organic companies' business models: emerging profiles in Italian bio-districts. *British Food Journal*, 121 (9), 2067-2085 <https://doi.org/10.1108/BFJ-03-2019-0158>.
- Truant E., Broccardo L., & Kolte A. (2021). The role of organic districts in supporting companies' sustainable development. *International Journal of Managerial and Financial Accounting*, 12(3-4), 265-283. <https://doi.org/10.1504/IJMFA.2020.112341>
- Tuomisto H.L., Hodge I.D., Riordan P., Macdonald D.W. (2012). Does organic farming reduce environmental impacts? A meta-analysis of European research, *J Environ Manag*, 112:309–320.
- Van der Ploeg J.D. (2021). The political economy of agroecology. *The Journal of Peasant Studies*, 48:2, 274-297, DOI: 10.1080/03066150.2020.1725489.
- Vanni F. (2020). Agroecologia, In Vanni F., Viganò L. (eds.): *Agroecologia e PAC Un'analisi degli strumenti della programmazione post 2022*. RRN, Roma.
- Veldstra M.D., Alexander C.E., & Marshall M.I. (2014). To certify or not to certify? Separating the organic production and certification decisions. *Food Policy*, 49(P2). <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2014.05.010>



- Viganò L. (2019). Gli strumenti di programmazione a favore dei bio-distretti, in *Distretti biologici e sviluppo locale Linee guida per la programmazione 2021-2027*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, pp. 29-30, ISBN 9788833850351. <https://www.reterurale.it/biodistretti>
- Wallner H.P., Narodoslowsky M., Moser F. (1996). Islands of Sustainability: A Bottom-up Approach towards Sustainable Development. *Environment and Planning A: Economy and Space*. 28(10):1763-1778. doi:10.1068/a281763
- Wang X., Cheng K. (2019). Mountain agriculture research-a review. *Journal of Southern Agriculture*, 50(5): 1149-1156.
- Wezel A., Bellon S., Doré T., Francis C., Vallod D., David C. (2009). Agroecology as a science, a movement and a practice. A review. *Agronomy for Sustainable Development*, 29: 503–515. DOI: 10.1051/agro/2009004
- Wezel A., Brives H., Casagrande M., Clément C., Dufour A., & Vandembroucke P. (2016). Agroecology territories: places for sustainable agricultural and food systems and biodiversity conservation. 2, 40(2), 132–144. <https://doi.org/10.1080/21683565.2015.1115799>
- Wezel A., Goette J., Lagneaux E., Passuello G., Reisman E., Rodier C., & Turpin G. (2018a). Agroecology in Europe: Research, Education, Collective Action Networks, and Alternative Food Systems. *Sustainability*, 10(4), 1214. doi:10.3390/su10041214
- Wezel A., Goris M., Bruil J., Félix G., Peeters A., Bàrberi P., Bellon S., & Migliorini P. (2018b). Challenges and Action Points to Amplify Agroecology in Europe. *Sustainability*, 10(5) 1598 <https://doi.org/10.3390/su10051598>
- Zanasi C., Basile S., Paoletti F., Pugliese P., & Rota C. (2020). Design of a Monitoring tool for Eco-Regions. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 4, 189.
- USDA (2015). *Introduction to organic practices*. <https://www.ams.usda.gov/publications/content/introduction-organicpractices>.
- Yunus M. (1998). *Il banchiere dei poveri*, La Feltrinelli, Milano.



ALLEGATO 1: CARTOGRAFIA

Figura A.1: Localizzazione dei casi studio





Figura A.2: Biodistretto Valle Camonica, uso del suolo

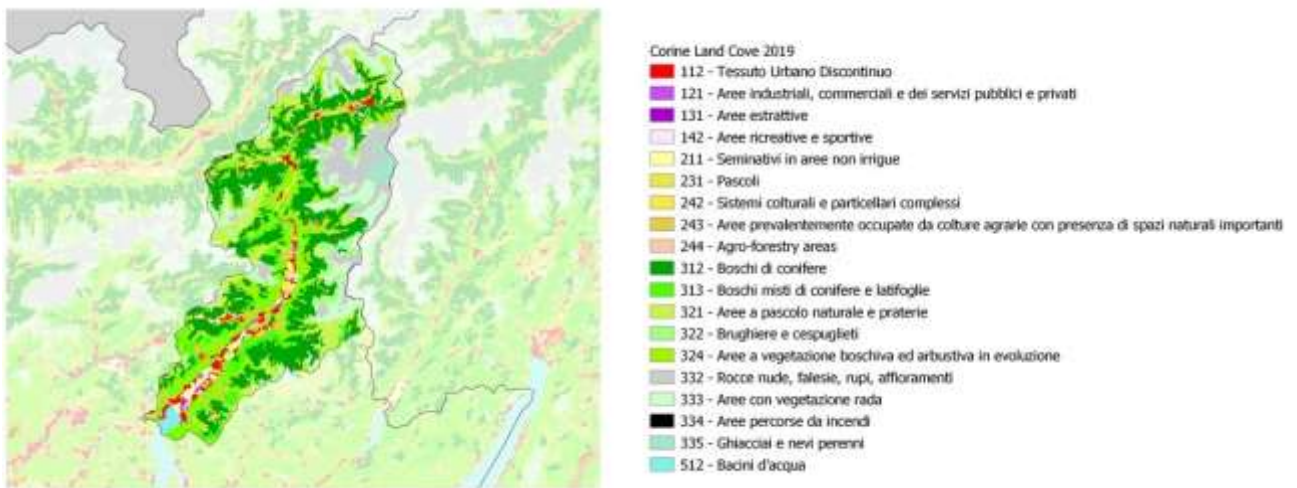
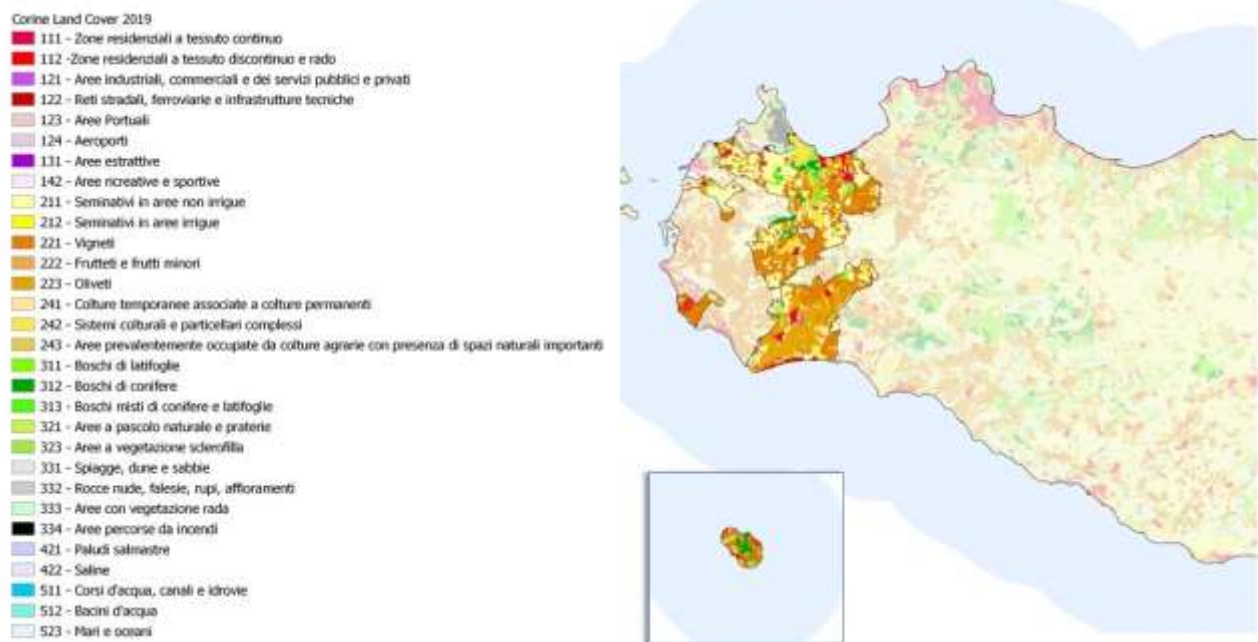


Figura A.3: Biodistretto Terre degli Elimi, uso del suolo





ALLEGATO 2: QUESTIONARIO SOMMINISTRATO ALLE AZIENDE DEI BIODISTRETTI

Questionario Biodistretti



Sezione A - Anagrafica dell'organizzazione

Rispondi alle domande e clicca su salva e continua per passare alla sezione successiva

(* = campi obbligatori)

Ragione sociale dell'azienda

1. CUAA dell'azienda

Prefereisco non inserire il CUAA.

Se non vuole inserire il CUAA, deve rispondere ai punti a, b, c, d ed e

a. Anno di nascita del conduttore *

b. Sesso del conduttore *

c. Comune del centro aziendale *

d. Superficie Agricola Totale approssimativa (ettari): *

di cui (indicare le colture presenti in azienda):

- Cereali
- Leguminose
- Piante industriali
- Foraggere
- Ortive
- Vite
- Olivo
- Altre Permanenti
- Prati e Pascoli
- Bosco
- Altro

e. Produzione prevalente (in termini di superficie)

2. Animali presenti in azienda in questo momento (numero): *

Bovini

Equini



Ovini
Caprini
Suini
Bassa corte
Altro

3. Quante persone lavorano in azienda in questo momento, compreso il conduttore? *

Familiari	a tempo pieno	<input type="text"/>	a tempo parziale	<input type="text"/>	di cui	<input type="text"/>
					extracomunitari	<input type="text"/>
Salariati fissi	a tempo pieno	<input type="text"/>	a tempo parziale	<input type="text"/>	di cui	<input type="text"/>
					extracomunitari	<input type="text"/>
Salariati avventizi	a tempo pieno	<input type="text"/>	a tempo parziale	<input type="text"/>	di cui	<input type="text"/>
					extracomunitari	<input type="text"/>

4. Certificazioni * *Risposta multipla possibile*

- Nessuna
- Biologica (Reg. CE 834/07)
- Biologica potenziata (ec. garanzia AIAB)
- Biodinamica
- DOP/IGP
- Altra certificazione/marchio

5. L'azienda è socia del Bio-distretto ? *

- Sì No

6. Quali canali di vendita utilizza l'azienda? * *Risposta multipla possibile*

- Punto vendita in azienda
- Mercato contadino /mercato settimanale/fiera agroalimentare
- Punto vendita al dettaglio distaccato dell'azienda
- Commercianti al dettaglio
- Grossisti
- Grande distribuzione
- Consorzio/associazione di produttori/cooperativa
- Gruppi di acquisto
- Agricoltura supportata dalla Comunità - Community Supported Agriculture (CSA)
- Ristoranti/enoteche/mense
- Ristorazione pubblica
- Consegne a domicilio
- Sito internet dell'azienda
- Piattaforma di e-commerce
- Imprese di trasformazione
- Altre modalità

7. Quali delle seguenti attività connesse sono presenti in azienda? * *Risposta multipla possibile*

- Nessuna attività connessa
- Agriturismo (compreso enoturismo e oleoturismo & fattoria didattica)
- Laboratorio di trasformazione aziendale
- Servizi turistici (ippoturismo, cicloturismo, guida turistica, noleggio biciclette, etc.)
- Cantierismo
- Produzione di energia da fonti rinnovabili (indicare la fonte)
- Altro

Sezione B - Pratiche agroecologiche

Rispondi alle domande e clicca su salva e continua per passare alla sezione successiva

(* = campi obbligatori)

8. Prima di oggi aveva mai sentito parlare di agroecologia? *

- Sì No

9. Quali di questi elementi naturali/seminaturali sono presenti in azienda? * Risposta multipla possibile

- Nessun elemento naturale/seminaturale
 Muretti a secco
 Terrazzamenti
 Siepi
 Filari alberati
 Filari frangivento
 Macchie Boscate
 Seminativi Arborati (alberi fuori foresta)
 Corsi e/o specchi d'acqua
 Bordure fiorite

10. L'azienda coltiva o alleva specie locali? Se sì, quali?

Animali

Specificare separando le varie specie con un ;

Veggetali

Specificare separando le varie specie con un ;

11. Quali delle seguenti pratiche sono adottate in azienda? * Risposta multipla possibile

Coltivazioni

- Sovescio (interramento di specifiche colture da interramento in particolare leguminose con lo scopo di aumentare la fertilità del terreno) Inerbimenti, cover crop
 Consociazione di colture nello stesso appezzamento (coltivazione contemporanea di piante di specie diverse sullo stesso appezzamento di terreno) Consociazione di colture permanenti e non annuali
 Consociazione di colture seminate in file alternate. Consociazione "a staffetta"
 Miscugli o popolazioni genetiche evolutive (semi di varietà differenti) Coltivazione di diverse specie colturali in differenti appezzamenti
 Introduzione di Colture di Servizio Agroecologico Sistemi agro-forestali (consociazione tra specie arboree perenni e colture agrarie, arboree da frutto e/o erbacee)
 Rotazioni da coltura si ripete dopo, almeno, 3 anni o più Lavorazione minima del suolo
 Lavorazione zero

Allevamenti

- Pascolo estensivo su prati permanenti Sistemi agro-zoo forestali (consociazione tra specie arboree perenni e colture agrarie, arboree da frutto, erbacee, prati permanenti e pascoli, con aggiunta della componente animale, nella stessa unità di superficie)

Gestione idrica

- Sistemi per il recupero/riuso idrico (ex: recupero acqua piovana, recupero acque di vegetazione, depurazione acque di scarico dei processi di trasformazione) Sistemi per il risparmio idrico (ex: irrigazione a goccia)

Altro

- Compostaggio Cumuli letame
 Utilizzo residui di potatura Lavorazioni con trazione animale
 Allevamento apistico



12. L'adozione di pratiche agroecologiche ha comportato l'acquisto o la modifica di macchine? Se sì, quali?

Acquisto

Modifica

Note sulle eventuali modifiche effettuate dal Gruppo di Lavoro

Sezione C - Sistema della conoscenza

Rispondi alle domande e clicca su salva e continua per passare alla sezione successiva

(* = campi obbligatori)

13. Ritieni che il Bio-distretto faciliti la fornitura di servizi consulenza/assistenza tecnica? *

- Sì No Non so

14. Per risolvere specifici problemi in azienda, migliorare alcuni processi, pratiche e tecniche, introdurre innovazioni, lei * Risposta multipla possibile

- Sperimenta autonomamente possibili soluzioni, senza l'ausilio di soggetti esterni
- Si consulta con altri agricoltori
- Ricerca autonomamente informazioni su internet/forum di agricoltori
- Incarica un libero professionista
- Si rivolge a Università o enti di ricerca
- Partecipa a specifici progetti di ricerca o per la diffusione di innovazioni
- Propone la realizzazione di specifici progetti nelle sedi idonee (Consorzio, GAL, Associazioni di produttori, filiera, bio-distretto, etc.)
- Chiede un ausilio/sostegno al Bio-distretto
- Altro

15. A suo avviso, esistono limiti culturali/metodologici alla partecipazione delle aziende nelle attività di ricerca e/o ai progetti diretti alla diffusione di innovazioni? * Possibile una sola risposta

- No, perchè la rete (es: associazioni di produttori, Consorzio, etc...) in cui sono inserite le aziende locali favorisce la partecipazione
- No, perchè il Bio-distretto facilita la partecipazione di tutte le aziende indistintamente
- No, perchè Università ed Enti di ricerca stimolano direttamente la partecipazione delle imprese
- No, perchè ci sono delle imprese agricole e/o di trasformazione leader che trainano le altre
- No, perchè alcuni soggetti (es: Enti di ricerca, Prestatori di Servizi, Associazioni di Produttori, etc.) diffondono i risultati anche oltre il partenariato dei singoli progetti
- Sì, perchè il Bio-distretto facilita solamente la partecipazione delle aziende più competitive
- Sì, per i limiti strutturali delle aziende locali (es: età del conduttore, dimensioni aziendali, etc.)
- Sì, perchè nell'ambito dei progetti di ricerca e innovazione sono coinvolte solo le aziende più strutturate (es: per dimensioni, capitali, liquidità, etc.)
- Sì, perchè i progetti di ricerca e innovazione riguardano solo determinate produzioni
- Sì, perchè l'agenda della ricerca è imposta dalle esigenze della trasformazione
- Altro



16. Ha collaborato, nel triennio 2017-2019, con Università o Istituti di ricerca pubblici o privati? * Risposta multipla possibile

- No
- Sì, per iniziative di ricerca applicata
- Sì, per introdurre un'innovazione tecnica di processo
- Sì, per introdurre un'innovazione tecnica di prodotto
- Sì, per introdurre un'innovazione gestionale-organizzativa

17. Nel triennio 2017-2019 ha partecipato a iniziative di ricerca/trasferimento dell'innovazione? In che ambito? * Risposta multipla possibile

- Nessuna iniziativa
- Progetti Europei (LIFE, Horizon, etc...)
- Gruppo Operativo del PEI (es. Misura 16 del PSR)
- Progetti Nazionali
- Progetti Regionali
- Progetti finanziati da una iniziativa privata (es. una fondazione)
- Altro

18. Se nel corso del triennio 2017-2019 la sua azienda ha partecipato ad almeno una iniziativa di ricerca, quale è stato il suo contributo? * Risposta multipla possibile

- Ha messo a disposizione le strutture (es. campo sperimentale, macchinari, fabbricati)
- Ha collaborato alla definizione della domanda di ricerca
- Ha collaborato alla definizione del protocollo sperimentale
- Ha collaborato alla raccolta/analisi dei risultati
- Ha collaborato all'interpretazione dei risultati
- Altro

19. Nel corso del triennio 2017-2019 la sua azienda ha partecipato a corsi di formazione? * Risposta multipla possibile

- No
- Sì, su almeno una delle pratiche indicate in [domanda.11](#)
- Sì, sulle tecniche di coltivazione biologica
- Sì, per introdurre una innovazione tecnica e/o gestionale
- Sì, per aspetti commerciali/marketing
- Altro

20. Ritieni che il Bio-distretto faciliti la fornitura dei servizi di formazione? *

- Sì
- No
- Non so

21. Ritieni che i servizi formazione siano adeguati alle esigenze della sua azienda (1: per nulla adeguati, 4 molto adeguati) ? *

- 1
- 2
- 3
- 4

22. Quali servizi ritiene necessari alla sua azienda, rispetto ai seguenti argomenti? * Risposta multipla possibile

	Formazione	Consulenza	Assistenza tecnica	Ricerca Innovazione
Pratiche di cui alla domanda.11	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tecniche agronomiche innovative	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Agricoltura di precisione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Attività di agricoltura sociale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Gestione finanziaria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Diversificazione aziendale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Digitalizzazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Commerciale/marketing	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Note sulle eventuali modifiche effettuate dal Gruppo di Lavoro

Specificare...

Sezione D - Movimento agroecologico

Rispondi alle domande e clicca su salva e continua per passare alla sezione successiva

(* = campi obbligatori)

23. L'azienda svolge le seguenti attività di agricoltura sociale? * Risposta multipla possibile

- Nessuna attività di agricoltura sociale
- Inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati
- Prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali (es: agriturismo/agriturismo)
- Prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche/riabilitative anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante
- Progetti di educazione ambientale, alimentare e culturale (escluso fattoria didattica)
- Altro

24. Nel corso del triennio 2017 -2019, l'azienda ha almeno una volta ...? * Risposta multipla possibile

- Partecipato o contribuito ad organizzare progetti che coinvolgevano le scuole, diversi dalla fattoria didattica (es: incontri con gli studenti, biomerende...)
- Partecipato o contribuito a organizzare eventi formativi/informativi per la popolazione adulta (es: visite in azienda, conferenze)
- Partecipato o contribuito a organizzare eventi in collaborazione con il partenariato del Bio-distretto (es: festa di Bio-distretto)
- Organizzato o contribuito a organizzare corsi di formazione per agricoltori non professionisti (indicare argomenti principali)
- Organizzato o contribuito a organizzare corsi di formazione per agricoltori professionisti (indicare argomenti principali)
- Altro
- Nessuna iniziativa

25. La sua azienda mette in atto forme di codecisione o di controllo sulla produzione da parte dei consumatori? * Risposta multipla possibile

		In collaborazione con il Bio-distretto?
No	<input type="checkbox"/>	
No, ma cerca comunque di accogliere le richieste dei nostri clienti sulla qualità/caratteristiche dei nostri prodotti	<input type="checkbox"/>	
Sì, tramite i GAS	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sì, mediante un sistema di garanzia partecipata	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sì, attraverso un sistema di agricoltura supportata dalla comunità (es: "adotta un albero", "adotta un animale", accordi produttori/comunità...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

26. Secondo la sua percezione, quale è l'interesse della comunità locale sui seguenti temi (1= per nulla interessata; 4= molto interessata): *

- Ruolo dell'agricoltura locale nella gestione del territorio 1 2 3 4
- Qualità del cibo consumato 1 2 3 4

27. La sua azienda ha instaurato forme di collaborazione con le altre? * Risposta multipla possibile

		In collaborazione con il Bio-distretto?
No	<input type="checkbox"/>	
Sì, acquisto congiunto di mezzi tecnici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sì, utilizzo congiunto delle macchine	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sì, organizzando la partecipazione congiunta a fiere e mostre mercato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Sì, in ATI per progetti specifici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>



28. La sua azienda collabora con le istituzioni locali nei seguenti campi? * Risposta multipla possibile

- Manutenzione Verde Urbano
- Manutenzione del territorio (es: pulizia fossi, manutenzione scarpate, sgombero neve, mantenimento boschi pubblici)
- Manutenzione strade interpoderali
- Gestione di altri usi civici/comunaglie (es: sorveglianza, manutenzione dei pascoli)
- Trasporto pubblico (es: dei ragazzi a scuola)
- Ospitalità (es: posto tappa di percorso escursionistico)
- Fornitura prodotti per eventi organizzati dalle istituzioni
- Altro
- Nessuna collaborazione

29. La sua azienda fa parte di altre reti/parteneriati diverse dal Bio-distretto? Se sì, può indicare nome, tipo (es: Associazione, Rete informale, ...) e finalità (es: promozione prodotti locali, mantenimento tradizioni gastronomiche e/o culturali) *

Specificare nome, tipo e finalità per ogni rete/parteneriato

30. Quali sono i fabbisogni della sua azienda nel prossimo futuro? * Risposta multipla possibile

- Dare avvio a processi di internazionalizzazione
- Consolidare il mercato di riferimento
- Ampliare il mercato di riferimento
- Diversificare le produzioni
- Diversificare le attività aziendali
- Ridurre i costi di produzione
- Avviare la vendita diretta
- Avviare la trasformazione dei propri prodotti
- Avviare l'attività di agricoltura sociale
- Ridurre l'impatto ambientale delle produzioni
- Ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sulle produzioni
- Ridurre i rischi di mercato per l'azienda
- Altro

Fabbisogni specifici qualora lei adotti o abbia intenzione di adottare in azienda almeno una delle pratiche di in [domanda 11](#):

- Rapido trasferimento dell'innovazione
- Strumenti innovativi di comunicazione al consumatore
- Migliore organizzazione del lavoro in azienda
- Contatto con altre aziende che adottano le medesime pratiche
- Contatto con le altre aziende per la co-progettazione degli agroecosistemi aziendali
- Costituzione di una rete tra gli attori (agricoltori, ricercatori, professionisti, Associazioni) del settore agricolo locale
- Altro

31. Partendo dalla sua esperienza di agricoltore e facendo riferimento alla definizione di agroecologia che abbiamo fornito all'inizio di questo questionario, potrebbe indicarci quali sono, a suo parere, le azioni che il Bio-distretto dovrebbe intraprendere in via prioritaria per diffondere l'agroecologia nel suo territorio?, per rafforzare l'interazione e la collaborazione tra aziende, tra aziende e istituzioni e tra aziende e consumatori/comunità? * Risposta multipla possibile

- Favorire il contatto con chi si occupa di formazione
- Organizzare direttamente la formazione secondo le specificità locali
- Favorire il contatto con l'assistenza tecnica alle aziende
- Fornire direttamente assistenza tecnica
- Informare la comunità sui benefici dell'adozione dell'approccio agroecologico a livello locale
- Predisporre appositi percorsi educativi per le scuole
- Avviare apposite campagne di comunicazione
- Coinvolgere le amministrazioni comunali nell'adozione di pratiche agroecologiche nella manutenzione del verde pubblico
- Coinvolgere le amministrazioni nel supportare gli agricoltori locali (es. somministrando prodotti locali nelle mense pubbliche)
- Favorire la messa in rete delle buone pratiche e delle esperienze
- Mettere a sistema tutti gli attori del territorio, anche al di là del partenariato del Bio-distretto
- Supportare le aziende nella ricerca di fonti di finanziamento mirate
- Essere coinvolto direttamente in progetti di ricerca e/o trasferimento dell'innovazione
- Altro



Se la sua azienda non è biologica certificata, ai sensi del Reg. 834/07, per favore risponda alle domande seguenti

32. Riguardo alla certificazione biologica *Risposta multipla possibile*

- La mia azienda è in conversione
- Ho intenzione di convertire l'azienda al biologico
- Potrei convertire l'azienda, se i pagamenti fossero più elevati
- Potrei convertire l'azienda, se la Formazione/assistenza tecnica fosse adeguata
- Potrei convertire l'azienda, se crescesse la domanda di prodotti bio
- Non converto l'azienda, perché mi spaventano gli oneri burocratici
- Non converto l'azienda, perché ritengo la certificazione superflua
- Non converto l'azienda, perché l'adesione al biologico comporterebbe adeguamenti tecnici e gestionali molto onerosi
- Non converto l'azienda perché temo di non recuperare in futuro la riduzione delle rese
- Altro

33. Riguardo al Bio-distretto *Risposta multipla possibile*

- Ho intenzione di aderire al Bio-distretto
- Prima di oggi ignoravo che esistesse un Bio-distretto, in questa zona
- Lo conosco, ma lo ritengo un'istituzione inutile
- Lo conosco, ma non ho mai avuto contatti
- Lo conosco e partecipo attivamente alle sue attività
- Ho partecipato a eventi formativi organizzati dal Bio-distretto
- È un'istituzione utile solo agli agricoltori biologici
- Indirettamente, anche le aziende convenzionali hanno beneficiato dell'istituzione del Bio-distretto perché i prodotti locali sono più visibili
- Indirettamente, anche le aziende convenzionali hanno beneficiato dell'istituzione del Bio-distretto perché in zona c'è più turismo
- Nel complesso è aumentata l'attenzione alla sostenibilità ambientale delle attività agricole anche nelle aziende convenzionali
- Nel complesso è aumentata l'attenzione alla sostenibilità sociale dell'agricoltura anche nelle aziende convenzionali
- Nel complesso è aumentato l'interesse, da parte della collettività, alle attività agricole e relativi prodotti del territorio e alla loro sostenibilità sociale e ambientale
- Altro



Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

f    RETERURALE.IT

ISBN 9788833851273

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

